

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

204.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA E DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	15183	22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).	
Costituzione della Camera innanzi alla Corte Costituzionale in relazione ad un conflitto di attribuzione (Approvazione):		PRESIDENTE	15205, 15206, 15207, 15208, 15210, 15211
PRESIDENTE	15224, 15225, 15226	COLONI SERGIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15206
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS)	15226	EVANGELISTI FABIO (gruppo PDS)	15211
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	15225	FRASSON MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	15205
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC)	15225	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	15210
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	15224	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	15206
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	15225	LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	15208
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	15225	OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	15210
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15224	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15207
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Domande di autorizzazione a procedere (Esame):	
Conversione in legge del decreto-legge		PRESIDENTE	15184, 15185, 15186, 15188,

204.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.
15189, 15190, 15191, 15193, 15194, 15195, 15196, 15199, 15200, 15201, 15203, 15204, 15205		15237, 15238, 15239, 15240, 15241, 15242, 15243, 15245, 15246, 15247, 15248, 15249, 15250, 15251, 15252, 15253, 15254, 15255, 15257, 15258, 15259, 15260, 15261, 15262, 15263, 15264, 15265, 15266, 15267	
BIANCO GERARDO (gruppo DC). 15186, 15188		ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) . . . 15254	
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) 15191		BARBERA AUGUSTO ANTONIO (gruppo PDS) 15231, 15234, 15243	
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Rela- tore</i> 15184, 15189, 15190		BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifonda- zione comunista) 15265	
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 15201		BIANCO GERARDO (gruppo DC). 15212, 15215, 15219, 15238, 15257	
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS) 15201		BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 15213, 15228, 15229, 15231, 15236, 15238, 15240, 15243, 15255, 15259, 15262, 15267, 15268	
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 15195		BODRATO GUIDO (gruppo DC) 15234	
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 15193		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 15228, 15235, 15251	
OCCHIPINTI GIANFRANCO (gruppo PSDI) . 15199		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 15219	
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano) 15203		CARELLI RODOLFO (gruppo DC) 15237	
PINZA ROBERTO (gruppo DC) 15199		CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> 15254	
SENESE SALVATORE (gruppo PDS) 15200		CRESCO ANGELO GAETANO (gruppo PSI) . 15247, 15268	
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 15196		D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 15212	
TABACCI BRUNO (gruppo DC) 15185		EBNER MICHL (gruppo misto-SVP) 15241, 15246, 15258, 15260	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 15186, 15193		ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> . . . 15212, 15238, 15247, 15251, 15254, 15257, 15266	
VAIRO GAETANO (gruppo DC) 15194		FERRARI MARTE (gruppo PSI) 15213	
Gruppo parlamentare:		FERRARI WILMO (gruppo DC) 15267	
(Modifica nella costituzione) 15268		GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . 15221, 15251, 15257	
Missioni 15183, 15226		LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 15253	
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		LANDI BRUNO (gruppo PSI) . . . 15216, 15227, 15230, 15252, 15257	
PRESIDENTE 15268		LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 15227	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 15268		MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione co- munista) 15214	
Proposta di legge:		MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 15238, 15240	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 15183		MARRI GERMANO (gruppo PDS) 15219,	
Proposte di legge (Seguito della discus- sione del testo unificato):		MATTARELLA SERGIO (gruppo DC), <i>Rela- tore per la maggioranza</i> . . . 15212, 15213, 15226, 15237, 15242, 15245, 15247, 15249, 15252, 15253, 15254, 15255	
TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMI; FORLA- NI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSI- MO ed altri; PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIA- TIVA POPOLARE; POTTI; TATARELLA; SAVI- NO; PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA PO- POLARE; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei depu- tati (60-102-104-535-868-869-889- 960-962-1600-1957-2052-2331-2397- 2496-2521-2604-2606-2608).		MORGANDO GIANFRANCO (gruppo DC) . . 15224	
PRESIDENTE . . . 15212, 15213, 15214, 15215, 15216, 15217, 15218, 15219, 15220, 15221, 15223, 15224, 15226, 15227, 15228, 15229, 15230, 15231, 15232, 15234, 15235, 15236,		NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra na- zionale) . . . 15229, 15231, 15242, 15260	
		PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 15252	
		PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 15223	
		POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale) 15267	

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	15219, 15234	TORTORELLA ALDO (gruppo PDS)	15223
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale)	15249	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	15261
TARADASH MARCO (gruppo federalista eu- ropeo)	15246	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	15214, 15217, 15233, 15239, 15256
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	15253	Sull'ordine dei lavori:	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	15221, 15240	PRESIDENTE	15183
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC)	15255	Ordine del giorno della seduta di domani	15268

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

La seduta comincia alle 10,30.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, de Luca, De Paoli, Luigi Grillo, Malvestio, Pisicchio, Pollichino e Riggio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VINCENZO MANCINI ed altri: «Biblioteche annesse agli stabilimenti ecclesiastici» (556).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorrere da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1023. — «Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi» (approvato dalla VI Commissione del Senato (2781) (Parere della I, della V e della VI Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1183. — «Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» *(Approvato dalla VI Commissione del Senato) (2783) (Parere della I, della V e della VI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla V Commissione (Bilancio):

S. 901. — «Rimborso del capitale di titoli di Stato al portatore sottratti distrutti o smarriti» *(approvato dalla VI Commissione del Senato) (2780) (Parere della I, della II e della VI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1083. — Senatori NOCCHI ed altri: «Norme a sostegno del Rossini Opera Festival» *(approvato dalla VII Commissione del Senato) (2782) (Parere della I e della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sbarbati Carletti e Trappoli: «Norme per il sostegno del 'Rossini Opera Festival'» (2600), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

S. 1228. — Senatori Manzini ed altri: «norme per il funzionamento degli Istituti superiori per le industrie artistiche di Faenza, Firenze, Roma e Urbino» *(approvato*

dalla VII Commissione del Senato) (2811) (Parere della I e della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Cominciamo dalla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tabacci per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — per il reato di cui agli articoli 61, numero 2), dello stesso codice e 4, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, come sostituito dall'articolo 6 del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1991, n. 154 (violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 212).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Propone altresì che sia negata l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta la necessità di specifica autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta la Giunta possa serenamente dimostrare la propria obiettività, perché è della scorsa seduta un suo parere negativo rispetto ad un'autorizzazione a procedere per analoghi reati richiesta nei confronti del

collega Tabacci, denegata motivatamente. Tale diniego è stato censurato in sede impropria, con atto di estrema gravità da parte di chi dovrebbe fare il mestiere di giudice, e non altro.

Con propria serena valutazione, invece, la Giunta questa volta ha ritenuto di dover concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Tabacci, richiesta dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, poiché la richiesta non appare connotata da alcun intendimento persecutorio. Essa infatti è supportata da taluni elementi probatori sostanzialmente riconducibili alle dichiarazioni del titolare dell'Emit, il quale afferma che, sollecitato dall'onorevole Tabacci, gli erogò effettivamente un contributo elettorale, in spregio alle norme di legge che prevedono una preventiva deliberazione degli organi sociali e opportuna iscrizione.

Il magistrato si muove in questo alveo senza un particolare intento persecutorio. Devo, infine, dare atto al collega Tabacci di avere egli stesso sollecitato la concessione dell'autorizzazione, proprio perché credo ritenga di poter far valere elementi in propria difesa nella sede naturale nei confronti di un magistrato che ritiene non sordo alle sue tesi difensive.

Per queste ragioni, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, sono molto grato al collega Correnti per la puntualità della sua relazione. Ritengo di esser nella condizione di chiarire con assoluta precisione i fatti ascritti e, comunque, concordo sul fatto che non vi sia alcun intento persecutorio da parte della magistratura milanese.

Colgo però l'occasione per rivolgere a lei, signor Presidente, un quesito molto preciso. A seguito della decisione assunta da questa Assemblea giovedì scorso di respingere due richieste di autorizzazione a procedere nei miei confronti avanzate da un sostituto procuratore presso la pretura della Repubblica

di Mantova, vi è stata una risentita reazione della giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Devo dare lettura di una brevissima ed incontrovertibile dichiarazione, in cui si dice: «Suscitano viva preoccupazione i rifiuti di autorizzazione a procedere che si sovrappongono all'attività giudiziaria, entrano nel merito dell'accusa e prosciogliono l'indagato, ad esempio negando che commetta un falso penalmente rilevante l'uomo politico che inserisca dati non veritieri nella dichiarazione relativa ai finanziamenti percepiti che è tenuto per legge a depositare alla Camera dei deputati».

Affinché ne resti traccia nel processo verbale mi rivolgo a lei, signor Presidente, per chiedere un chiarimento. Il documento concernente le spese elettorali che ogni deputato è tenuto a depositare presso gli uffici competenti della Camera viene sottoscritto sulla base di una formula che recita, più o meno, così: «sul mio onore affermo che la presente dichiarazione corrisponde al vero». L'Associazione nazionale magistrati, nel comunicato di cui ho dato lettura, fa propria la tesi della magistratura mantovana nel caso in cui si riscontrino difformità tra la dichiarazione e la realtà. Ciò può avvenire in moltissimi casi; se, per esempio, un collega dimentica di dichiarare di essere stato ad una cena, di precisare chi la abbia pagata, o di fornire dati rispetto ai servizi, ai trasporti in auto. Non deve trattarsi necessariamente di denaro, infatti, perché la legge del 1974, modificata nel 1981, usa genericamente la parola «servizi».

Ma davvero — le chiedo — con questa dichiarazione un deputato commette falsità ideologica penalmente rilevante, trattandosi di un pubblico ufficiale che si esprime attraverso un atto pubblico? Le chiedo se il parlamentare sia un pubblico ufficiale e se la dichiarazione da lui resa relativamente alle spese elettorali sia un atto pubblico.

Si tratta di un elemento da chiarire (non lo dico perché mi riguarda personalmente) poiché attorno a tale vicenda si sta girando anche troppo. Ritengo pertanto che la Presidenza della Camera debba fornire un'interpretazione puntuale del significato non solo della legge, ma degli atti che, di volta in

volta, ci richiede di depositare al termine di ogni campagna elettorale. Sono intervenuto per porre tale quesito; ribadisco, concludendo, l'opportunità che la Presidenza si faccia carico di fornire questo chiarimento.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola per dichiarazione di voto, onorevole Bianco, poiché non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, non si procederà a votazione.

GERARDO BIANCO. Credo sia comunque possibile intervenire in questa sede...

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto iscriversi a parlare almeno un'ora prima dell'inizio della discussione. Non so se intenda insistere per intervenire...

GERARDO BIANCO. Non intendo infrangere il regolamento, signor Presidente, anche perché si tratta di considerazioni che potrò svolgere successivamente.

PRESIDENTE. Potrà senz'altro svolgere una dichiarazione di voto quando si passerà alla trattazione degli ulteriori aspetti relativi alla richiesta di autorizzazione a procedere in esame.

Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, poiché non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa.

Per quel che attiene alle questioni sollevate dall'onorevole Tabacci, assicuro che ne informerò il Presidente della Camera perché venga data risposta al problema sollevato. Quel che in questo momento ritengo opportuno dire è che il parlamentare, nell'esercizio di determinate funzioni, è certamente un pubblico ufficiale.

Dal punto di vista, invece, delle dichiarazioni che vengono effettuate per ciò che

attiene alla esplicitazione delle spese elettorali, la formula stessa che si adopera — che corrisponde ad un atto di deontologia parlamentare, il quale attiene quindi all'esposizione dell'onore sotto il profilo della fidejussione su questo bene preziosissimo delle dichiarazioni fatte — non si presta all'interpretazione restrittiva e causidica che è stata poc'anzi ricordata; non fa parte di ciò che deve essere sottoposto ad una valutazione di carattere giudiziario, né pregiudiziaro.

Ricordo che è stata altresì formulata nei confronti del deputato Tabacci richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di specifica autorizzazione e che la Giunta propone che tale autorizzazione sia negata.

Ai sensi dell'ultimo periodo del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, si procederà ora alla votazione di tale proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una *fictio iuris*, questa: non intendevo parlare su tale argomento, a proposito del quale comunque dichiaro che voterò contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

La questione più importante che è al nostro esame consiste nel fatto che, una volta tanto, si possa parlare della qualità del parlamentare, di chi sia il parlamentare. Nonostante che una sorta di demagogia stupida abbia fatto sì che quest'Assemblea non abbia mai difeso la qualità e la dignità del parlamentare, quest'ultimo è un pubblico ufficiale, anzi è grande ufficiale dello Stato; e quindi è di per sé un pubblico ufficiale. In ogni caso, il primo comma dell'articolo 357 del codice penale recita (come dicono i peggiori avvocati): «Agli effetti della legge penale sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa». Alla luce di tale previsione normativa, se non siamo noi pubblici ufficiali — nonché rappresentanti di un primo potere dello Stato, vale a dire il potere

legislativo, ed esercitanti la prima funzione che un cittadino possa esercitare nel nostro ordinamento giuridico, quella legislativa — non credo ve ne possano essere altri!

Signor Presidente, in ordine al primo quesito non ho pertanto alcuna questione da sollevare, anche se, in una sorta di corsa al contrario verso la conferma della dignità della qualità di parlamentare, mai si è fatta questione di sorta. Non si è mai chiarito, ad esempio, che chi viene ingiuriato o diffamato nella sua qualità di parlamentare non deve procedere per querela, perché a procedere deve sempre essere la procura della Repubblica, il pubblico ministero, per oltraggio a pubblico ufficiale. È infatti evidente che, se esiste oltraggio al vigile urbano o nei confronti del tranviere in quanto incaricato di pubblico servizio, a maggior ragione uno Stato che voglia mantenere la dignità della funzione elevatissima del parlamentare (lasciamo stare i ladroni che, semmai, proprio in quanto tali confermano con la gravità del loro comportamento l'importanza della funzione che esercitano) dovrebbe riconoscere che lo stesso reato può essere commesso nei confronti del parlamentare. Si tratta di una funzione e di una qualità che il sottoscritto da questi banchi ha sempre cercato — forse *rara avis, vox clamantis in deserto*, non lo so! — di dignificare e di difendere in quanto tale.

Mi accingo ora a prendere in considerazione il secondo quesito.

Non intendo svilire il parlamentare al livello di un *minus quam* e pertanto, quando mi impegno sul mio onore, mi impegno molto di più ed oltre quello che è l'impegno di una dichiarazione a pubblico ufficiale. In ogni caso, in subordine — come si dice in termini avvocateschi — è pur sempre una dichiarazione fatta a pubblico ufficiale. La dichiarazione fatta a pubblico ufficiale — una sorta prodromica di autocertificazione già prevista nel nostro codice penale sanzionata, in quanto falsa dichiarazione a pubblico ufficiale — comporta sempre non un falso ideologico, bensì un reato specifico, che si chiama falsa dichiarazione a pubblico ufficiale, reato che poi, attraverso la modificazione legislativa, è stato pareggiato *quo ad poenam* alla falsa testimonianza.

Lo stesso vale per la dichiarazione resa in sostituzione dell'atto notorio. Comunque, esiste pur sempre la figura del delitto di falsa dichiarazione a pubblico ufficiale.

Pertanto, non bisogna firmare questo genere di documenti con leggerezza, «sul mio onore ...» (anche se per me, come autocertificazione, dovrebbe valere molto di più che una dichiarazione ufficiale); ma a norma di legge devono essere firmati come dichiarazioni che vengono presentate ad un altro pubblico ufficiale, quindi sanzionate con le misure previste per le false dichiarazioni.

Ecco perché, signor Presidente, io dissento su questo punto, me lo consenta: proprio perché voglio difendere la dignità e l'importanza del ruolo. Per mio conto la dignità comporta responsabilità: più si è in alto più si deve avere responsabilità, e non il contrario, cioè che salendo ai massimi vertici della scala gerarchica — burocratica o non burocratica — dello Stato scemino via via i doveri, gli obblighi e l'importanza delle dichiarazioni. Viceversa, più aumentano le responsabilità, più si sale nella scala gerarchica e più diventa importante la certezza e la certificazione della dichiarazione (anche fatta soltanto sull'onore; ma non è questo il caso).

Signor Presidente, come le ho detto sono intervenuto con una *fictio iuris* in questa fase del dibattito, su argomenti che avrebbero dovuto essere affrontati in altra sede. Una volta di più, le riforme regolamentari vengono approntate sulla base della carenza della difesa della dignità dell'istituzione e su impulso di un'opinione pubblica che chiede giustamente le riforme. È giusto, ma perché questa Camera — così come l'intero Parlamento — ha sbagliato la gestione di determinate norme.

Per esempio, oggi si è modificato l'articolo 68 della Costituzione fra l'altro, peggiorando il testo di molto, secondo la proposta del Senato («Aridatece er vecchio 68!» sarà costretto a dire il popolo) — non perché quella norma fosse sbagliata o stupidamente protettiva, ma perché per quarantacinque anni la gestione della Giunta per le autorizzazioni a procedere e del voto di Assemblea è stata indirizzata in maniera difforme dallo spirito, dalla *ratio* e dalla lettera dell'articolo 68.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

L'ho già ricordato in questa sede, signor Presidente: nel 1974, durante la VI legislatura, in questo ramo del Parlamento fu concessa l'autorizzazione a procedere per diffamazione a mezzo stampa — mentre all'epoca, per giurisprudenza (fra virgolette) costante e pacifica, per quella fattispecie l'autorizzazione veniva sempre negata — nei confronti del compianto onorevole Zanfagna, allora segretario provinciale del Movimento sociale di Napoli, perché gli era stata addebitata la paternità di un manifesto manoscritto (era assolutamente anonimo, ma, in quanto in qualche modo riconducibile al MSI, fu addebitato a lui), nonostante che egli negasse di esserne responsabile. Così in quest'aula, in un clima maledetto di discriminazione nei confronti del Movimento sociale italiano, per gli addebiti che trame e manovre maledette indirizzavano nei nostri confronti (ci si imputava addirittura la responsabilità di sanguinosi delitti), fu concessa l'autorizzazione a procedere per diffamazione a mezzo stampa, ciò dimostrava ancora meglio con quale spirito settario venissero espressi i voti: proprio nelle stesse sedute in cui veniva concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Zanfagna per un reato che allora veniva ritenuto di pura opinione (diffamazione a mezzo stampa, appunto), la stessa autorizzazione veniva negata per omicidi colposi, cioè per fatti di mera colpa, che in quanto tali a mio parere dovrebbero essere esclusi dalla richiesta di autorizzazione a procedere. Ciò avveniva nei confronti di altri deputati del cosiddetto arco costituzionale antifascista, che poi si è rivelato l'arco dei ladroni.

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, io voterò contro la proposta della Giunta. Ho però voluto che la voce del Movimento sociale italiano fosse ben chiara nella difesa della dignità della funzione e dell'attività del parlamentare. Io sento tutta la dignità del mio essere deputato della Repubblica, perchè lo sono sempre stato con onore e con assoluta fedeltà ai principi fondamentali della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, desidero

confermare che poco fa, rispondendo al collega Tabacci, ho dato — sia pure nella funzione che attualmente rivesto — un'interpretazione che riguarda una opinione di ordine sia deontologico sia giuridico. Più approfonditamente il Presidente della Camera si esprimerà, se lo riterrà, in funzione della precisa richiesta del collega Tabacci.

Quanto alla tutela dell'onore e del prestigio della Camera, ognuno di noi fa quello che può perché ciò possa realizzarsi, *uti singuli* e nella collettività.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, per quanto attiene agli argomenti in discussione credo si debbano abbreviare i tempi per procedere nell'esame di altri provvedimenti.

Condivido l'interpretazione che ella, Presidente, ha dato circa i problemi posti dall'onorevole Tabacci e desidero cogliere l'occasione per sottolineare la correttezza con la quale la Giunta procede nei suoi lavori, correttezza che non mi pare sia riconosciuta da taluni interventi impropri dell'Associazione nazionale magistrati, che per altro sottopone a sindacato quanto decidiamo nella nostra autonoma responsabilità e sovranità.

E ciò con un riflesso condizionato di corporativismo che credo non aiuti la stessa magistratura a mantenere la sua posizione di imparzialità e di autonomia, e addentrandosi in una polemica politica ed in questioni che devono essere valutate sotto profili rigorosamente giuridici.

Intendevo ribadire tale aspetto, che lo stesso onorevole Correnti ha sottolineato in modo molto garbato. È opportuno che le decisioni che noi adottiamo siano valutate sotto un profilo giuridico-istituzionale. La magistratura — e lo si è dimostrato — ha gli strumenti per intervenire nei confronti di decisioni non convincenti della Camera, rivolgendosi alla Corte costituzionale. È inaccettabile un sindacato di carattere politico da parte di un'associazione che per altro, punta a delegittimare deliberazioni che noi assumiamo nella nostra autonoma responsabilità, per mandato popolare e perché, fino a prova contraria, siamo depositari

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

della sovranità nazionale (*Applausi del deputato D'Amato*).

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Non credo che il collega Tassi abbia esaminato bene la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio di cui ci stiamo occupando, autorizzazione che si propone di concedere. Viene introdotto un argomento che va definito una volta per tutte, sulla base di una consolidata dottrina di diritto parlamentare (non contraddetta dalla nuova definizione di pubblico ufficiale) secondo la quale il componente l'Assemblea parlamentare non è pubblico ufficiale se non quando svolga particolari attività quali quelle connesse alla Presidenza dell'Assemblea, alla presidenza di Commissione, alla funzione di relatore su progetti di legge oppure di elaborazione legislativa in senso stretto. Al di fuori...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia consentite all'onorevole Correnti di esprimere la sua opinione con tranquillità.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Al di fuori, dicevo, di tali funzioni e mansioni il parlamentare, pacificamente, non è pubblico ufficiale.

Per quanto attiene alla dichiarazione resa in forza di legge, o cambiamo la legge o quella dichiarazione è passibile di valutazioni critiche in sede deontologica, di censura politica o di qualsiasi tipo di censura; ma certamente l'atto non assurge a dignità di atto pubblico, perché non proviene da pubblico ufficiale, non ha alcuna caratteristica di fidejussione, cioè non dicendo — appunto — la legge.

In conclusione, confermo dunque la proposta di diniego di autorizzazione a compiere atti cautelari che, allo stato, non sembrano né motivati né specificamente indicati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di specifica autorizzazione (doc. IV, n. 212).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	370
Astenuti	24
Maggioranza	186
Hanno votato sì	307
Hanno votato no	63

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Altissimo per il reato di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); nei confronti del deputato Sterpa per il reato di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); nei confronti del deputato Del Penino per il reato di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); nei confronti del deputato Pellicano per il reato di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 332).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata per tutti i deputati interessati.

Prego i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza e di fare il necessario silenzio! (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pregherei tutti i deputati di avere la cortesia di seguire una questione che ha impegnato la Giunta nella definizione di un problema giuridico importante.

Il pubblico ministero presso il tribunale di Milano contesta la violazione dell'articolo 7 della legge n. 195 del 1974 ai quattro parlamentari indicati per una vicenda protrattasi in un arco di tempo nel corso del quale l'Assolombarda erogò contributi alla segreteria locale, o forse nazionale, del partito liberale.

Il pubblico ministero contesta la violazione di tale legge, che vale la pena rivedere un momento, poiché la norma in questione concerne l'erogazione di contributi da parte di società che hanno l'obbligo di presentare il bilancio.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Correnti.

Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare una relazione la cui importanza, anche ai fini della decisione finale, spero sia percepita dagli onorevoli deputati; si consenta al relatore di esprimersi, su un tema così delicato, in modo da poter poi avere l'apprezzamento o meno di coloro che devono decidere. Quando ci si richiama alla dignità del Parlamento, ci si appella a valori che riguardano le persone e le istituzioni, valori che molte volte vengono messi in discussione fuori del Parlamento! Cerchiamo di non metterli in discussione anche in quest'aula con un atteggiamento poco riguardoso nei confronti di chi compie il proprio dovere nell'interesse di tutti (*Applausi*).

Prosegua, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. La norma in questione, dicevo, punisce chi eroga o riceve contributi, essendo soggetti della vicenda da una parte, per così dire, le società tassate in base al bilancio e, dall'altra, organizzazioni o uomini politici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo repubblicano, se voleste gentilmente

evitare un pacchetto di mischia e partecipare individualmente a questi lavori...!

Continui, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. È evidente che l'Assolombarda non è società tassata in base al bilancio; quindi, dovrebbe ritenersi non applicabile la norma in questione.

Che cosa assume il pubblico ministero? Che, avendo l'Assolombarda svolto una qualche operazione di natura economica, per ciò stesso merita il trattamento riservato alle società.

La Giunta non entra mai nel merito e neppure nei profili di legittimità dell'addebito, perché non è suo compito; tuttavia, essa deve quanto meno verificare se esista un addebito. Nel caso in questione, il relatore si è fatto carico di controllare dottrina e giurisprudenza: ebbene, un'occasionale attività economica di chi imprenditore non sia non vale a qualificarlo come tale, né tantomeno come società.

Ed allora, non esiste un soggetto erogante previsto dalla norma penale, né è possibile un allargamento di previsione in materia penale.

In verità, un addebito avrebbe comunque potuto essere mosso: quello della violazione dell'articolo 4 della legge n. 689 del 1981; senonché, riusciva difficile al pubblico ministero richiedente contestare tale addebito, perché il tribunale di Milano aveva già dichiarato depenalizzata questa norma incriminatrice da una successiva legge.

Non esiste dunque, proprio il presupposto giuridico, fermi restando, a mio avviso, due principi: innanzitutto, l'Assolombarda ha tenuto un comportamento volontario doloso di alterazione della *par condicio* nella libera concorrenza politica alle assemblee elettive; in secondo luogo, tale comportamento può essere sanzionato propriamente dalla legge n. 689 del 1981 con una fortissima sanzione amministrativa, veramente ingente, irrogata dal prefetto.

Vi è poi un altro profilo della richiesta del pubblico ministero che ha colpito negativamente la Giunta. Infatti, se nei confronti di due dei parlamentari interessati può dirsi esistente una sorta di chiamata di correo, nei confronti degli onorevoli Altissimo e Sterpa

non vi è alcuna traccia; abbiamo, invece, un'affermazione del pubblico ministero — che io rimetto alla valutazione di tutti i colleghi — secondo la quale è probabile che costoro fossero a conoscenza di un illecito.

Pertanto, sottopongo alla valutazione dei colleghi un criterio giuridico di questa natura: se in diritto penale il criterio della probabilità fosse l'*input* per iniziare un'azione penale — attenzione, onorevoli colleghi: voi potreste essere di contrario avviso rispetto al relatore ed alla Giunta —, si potrebbe legittimare l'azione penale in capo a ciascuno di noi proprio sulla base di un criterio di probabilità, essendo probabile che in ognuno di noi alligni un mascalzone! (*Applausi di deputati dei gruppi del PDS, della DC, del PSI e liberale*).

Se questa è premessa giuridica di una qualsiasi azione penale, allora abbiamo veramente toccato il fondo della civiltà giuridica!

Per tale ragione la Giunta ritiene che debba essere respinta la richiesta di autorizzazione a procedere in esame e che si valuti lo stravolgimento di elementari principi di diritto da parte del richiedente (*Applausi di deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Poichè la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione a procedere, per tutti i deputati interessati, si procederà, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, alla votazione delle proposte, separatamente per ciascuno di essi.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione la relazione della Giunta e sono pervenuto a conclusioni diverse. Vorrei esprimere pacatamente il motivo per il quale voterò contro il diniego dell'autorizzazione a procedere proposto dalla stessa Giunta.

Il fatto in questione è incontestato. Risulta chiaramente (è stato ammesso dalla Giunta) che nell'arco di cinque anni 3 miliardi e mezzo di fondi neri dell'Assolombarda sono

affluiti agli onorevoli Altissimo, Sterpa, Del Pennino e Pellicanò. Secondo la Giunta, però, non può esservi reato, sulla base di quanto stabilito dalla legge n. 195 del 1974, dal momento che l'Assolombarda è un'associazione, e non un'impresa, una società. Ad avviso del pubblico ministero di Milano, invece, pur essendo vero che l'Assolombarda è un'associazione, è altrettanto vero che essa si è comportata come una società commerciale, perseguendo fini di lucro. Nei cinque anni considerati, infatti, ha gestito ben 6 miliardi e mezzo di fondi neri, senza contabilità, e li ha investiti in società finanziarie acquistando azioni presso la PASFIN, le compagnie fiduciarie, l'Istituto centrale banche e banchieri, l'Euromobiliare. L'Assolombarda, inoltre, ha acquistato in nero parte dell'immobile in cui si trova la propria sede ed ha contribuito, sempre in nero, con 3 miliardi e mezzo al finanziamento occulto di partiti politici.

È chiaro che, secondo il pubblico ministero, ci si troverebbe di fronte ad una doppia elusione di norme da parte di un'associazione che non ha dichiarato di essere una società finanziaria, violando per due volte — appunto — le norme vigenti. Sappiamo che fatti del genere sono avvenuti nella storia; nel secolo scorso gli enti ecclesiastici, per sfuggire alla legislazione sulla manomorta, facevano acquistare immobili da altri enti, ponendo in essere le cosiddette frodi pie. Nel caso in esame si è trattato di una specie di frode pia: la società, per non finanziare direttamente e non incorrere quindi nella violazione delle norme, ha finanziato indirettamente i partiti attraverso l'Assolombarda, che disponeva di fondi neri.

Siamo di fronte ad una questione di diritto sottile e molto elegante. Sull'argomento ho letto soltanto una monografia (credo sia l'unica), scritta dal professor Spagnolo, il quale ritiene molto dubbia l'interpretazione se il termine società usato dalla legge possa estendersi anche alle società irregolari. Si tratta di una questione di diritto che credo debba essere risolta dal giudice.

Nella relazione della Giunta si afferma; «Si tratta di stabilire se codesto comportamento, politicamente e socialmente deprecabile, costituisca anche illecito penalmente rile-

vante». Certo, ma non siamo noi che possiamo stabilirlo; non possiamo, in base ad una dottrina e ad una giurisprudenza opinabili (che mi esonererete dal citare e dal contrastare richiamando altre dottrine ed altra giurisprudenza perché non è questa la sede), stabilire se tale codificazione giuridica sia esatta o meno. Questo compito spetta al tribunale. Si afferma, inoltre, che sicuramente gli onorevoli Altissimo e Sterpa hanno ricevuto le somme di denaro senza dolo e che il pubblico ministero non ha tenuto conto di ciò. In questo caso la formula sarebbe che il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo: ma non possiamo utilizzarla noi, come Parlamento, bensì, eventualmente, il tribunale, mentre il pubblico ministero deve essere in grado di svolgere indagini, ai sensi dell'articolo 358 del codice di procedura penale. Si sostiene, alla fine, che probabilmente non è questa la codificazione giuridica del fatto, bensì quella di cui all'articolo 4 della legge n. 659 del 1981. Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che la codificazione giuridica del fatto non spetta al Parlamento, ma è un'attribuzione della magistratura. *Iura novit curia*, dicevano i romani, certamente non *senatus*: e nemmeno la Camera dei deputati!

Credo che, se accettassimo la decisione della Giunta, ci sottoporremmo ad un nuovo conflitto di attribuzione, che è già stato sollevato su tali basi e ritenuto ammissibile dalla Corte costituzionale con una recentissima decisione riguardante proprio fatti di questa natura.

Si dice che almeno nei confronti degli onorevoli Altissimo e Sterpa vi sia un *fumus persecutionis* perché il pubblico ministero afferma che è altamente probabile che essi fossero a conoscenza dell'illecito. Si sostiene, è vero, che sia altamente probabile, ma sulla base di quali elementi? Il pubblico ministero elenca sei elementi per cui ritiene altamente probabile tale dolo, tale consapevolezza: i rapporti tra l'onorevole Altissimo, segretario del partito liberale, ed il dottor Kraus, segretario dell'Assolombarda; il fatto che l'onorevole Altissimo abbia invitato Kraus ad essere generoso con l'onorevole Malagodi, che è stato il collettore di tangenti e di finanziamenti occulti fino ad un certo

punto; l'onorevole Altissimo era segretario del partito; parte dei finanziamenti in questione è stata impiegata per le elezioni regionali siciliane; 120 milioni sono stati dati al segretario particolare dell'onorevole Altissimo; vi è stata poi una preoccupazione, espressa dal dottor Kraus nei confronti dell'onorevole Malagodi, perché il finanziamento arrivasse anche all'onorevole Sterpa.

Sulla base di tali elementi il pubblico ministero ha ritenuto dunque altamente probabile l'esistenza di quella consapevolezza. Può darsi che ciò non sia; certamente, non possiamo essere noi a dire se vi sia o meno dolo, ma dovrà essere il magistrato a stabilirlo. Io non rilevo quindi la sussistenza di *fumus persecutionis*.

Vorrei esprimere due considerazioni conclusive, signor Presidente. La Giunta arriva a dire che bisogna addirittura promuovere un'azione disciplinare e chiede di trasmettere gli atti al Procuratore generale di Cassazione ed al ministro di grazia e giustizia. Badate bene, però: se per ogni interpretazione suppostamente errata noi arrivassimo sempre a richiedere l'azione disciplinare, mi pare che non soltanto, come Parlamento, daremmo vita (come cercheremmo di fare se negassimo l'autorizzazione a procedere), ad una sorta di Cassazione irregolare, ma addirittura, a differenza di quest'ultima, dovremmo trasmettere ogni volta gli atti per l'azione disciplinare.

In secondo luogo, la proposta di diniego di autorizzazione a procedere è in controtendenza rispetto alla riforma dell'istituto di cui all'articolo 68 della Costituzione, che noi stessi stiamo approvando e per cui non sarà più necessaria alcuna autorizzazione a procedere. Ma, allora, se dovessimo negare l'autorizzazione a procedere per una qualificazione giuridica opinabile — solo per questo — spenderemmo gli ultimi spiccioli del nostro potere senza alcun costrutto.

Io domando: è possibile che questo Parlamento debba continuare a negare autorizzazioni a procedere per diversità di qualificazioni giuridiche, cioè a svolgere un compito che non gli spetta, che non gli è attribuito per legge e che, evidentemente, sottrae all'autorità giudiziaria, fino all'ultimo, fino al completamento della riforma dell'articolo

68, veramente *perinde ac cadaver*, come dicevano i gesuiti? Io credo di no.

Per questi motivi voterò dunque contro la proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere (*Applausi di deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Presidente, onorevoli colleghi, i fatti per i quali è avanzata la presente richiesta si riferiscono alla percezione in forma occulta di contributi in denaro provenienti dai fondi neri dell'Assolombarda, nel periodo 1990-1992, da parte degli onorevoli Altissimo, Del Pennino, Sterpa e Pellicanò (le cifre sono evidenziate a margine). Nel caso di contributi provenienti da fondi neri si assiste ad una doppia elusione delle norme di legge, provenendo il contributo occulto da un ente di fatto produttivo di reddito, che inoltre è stato costituito in via fiduciaria con capitali di pertinenza di un'associazione di imprese, quale quella citata.

Il comportamento, comunque definito, tende chiaramente agli scopi che la legge n. 195 del 1974 intendeva reprimere, cioè il condizionamento, da parte di poteri economici forti, delle istanze politiche. L'illecito finanziamento dei rappresentanti liberali e repubblicani, puntualmente descritto e provato, conferma come l'attività della Confindustria si sia illegalmente inserita nella vita politica Italiana con donazioni di varia entità a uomini politici di tutti i partiti del vecchio regime. Ovviamente, tutte le tangenti distribuite non costituivano elargizioni di carattere eucaristico ma sottintendevano la possibilità di ricevere in cambio cospicui aiuti per la soddisfazione degli interessi rappresentati dalla Confindustria.

Già nel passato questa Assemblea si è drammaticamente schierata a difesa dei privilegi dei parlamentari inquisiti, contro la magistratura inquirente, con catastrofici effetti sull'allora neonato Governo e con conseguenze anche sul piano istituzionale. Abbiamo infatti visto come la Corte costituzionale abbia ammesso il conflitto di

competenza sull'esito del voto nel caso Craxi promosso dalla procura milanese.

Oggi ci troviamo di nuovo a dover decidere su una domanda di autorizzazione a procedere firmata da Borrelli, con una relazione della Giunta, quella del validissimo collega Correnti, che conclude proponendo non solo il diniego dell'autorizzazione in questione, ma addirittura la trasmissione di atti e documenti al Ministero di grazia e giustizia perché valuti la sussistenza dei presupposti per esercitare l'azione disciplinare nei confronti dei giudici. Ritengo importante richiamare l'attenzione dei componenti di questa Assemblea sull'opportunità o meno di acuire un contrasto grave tra potere legislativo e potere giudiziario (sfociato addirittura in un conflitto di poteri davanti alla Corte costituzionale) che rischia di diventare lacerante. Nelle discussioni pubbliche tutti, a parole, sostengono l'azione indipendente dei magistrati. Oggi questa Assemblea deve dimostrare anche nei fatti di voler consentire che gli inquirenti portino a termine il proprio lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sempre sulla scorta delle enunciazioni poc'anzi da me richiamate circa la tutela della dignità dell'attività di parlamentare e della stessa istituzione parlamentare, noi non riteniamo che si possano accogliere le conclusioni cui perviene la Giunta, sotto due profili.

Innanzitutto, non riteniamo affatto che quello in esame sia un caso diverso da altri, salvo per qualche «si dice e non si dice» nascosto dietro questa richiesta di autorizzazione a procedere. Non vediamo quindi per quale motivo per questa e non altra autorizzazione di cui si chiede il diniego da parte della Giunta debbano essere inoltrati gli atti al ministro di grazia e giustizia per il più oltre procedere. Non lo riteniamo perché, avendo letto la richiesta, abbiamo potuto constatare che essa è fondata in diritto. Potremmo non essere d'accordo come legulei, ma soprattutto come avvocati o operatori di diritto (non di giustizia, in questo

caso). Potremmo essere d'accordo o, con altrettanti argomenti, forse essere in disaccordo. Ma questo non è il compito della Giunta. Noi dobbiamo vedere e rilevare soltanto se vi sia *fumus persecutionis*, *fumus persecutionis* che potrebbe anche rivelarsi e rilevarsi nel caso di infondatezza della pretesa. Ma, vedete, le associazioni esercitano attività che possono essere commerciali (e l'Assolombarda è prima tra queste), al punto che in caso di decozione sono soggette, nonostante la loro natura di associazione lo escluderebbe, alle procedure concorsuali se di fatto hanno appunto esercitato attività *latu sensu* commerciale. E allora, proprio da questo punto di vista, possono essere considerati soggetti attivi di quella che può essere benissimo una violazione specifica, sanzionata penalmente, della norma qui richiamata della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Inoltre, signor Presidente, io non credo che questa Assemblea debba rischiare un'altra volta di trovarsi di fronte al disprezzo del popolo, che alla fine è sovrano (non dobbiamo dimenticarlo); la norma di cui all'articolo 1 della Carta costituzionale è la norma fondamentale: la sovranità appartiene al popolo. Quindi, del disprezzo popolare dobbiamo tener conto per raggiungere, invece, l'apprezzamento popolare, cioè del nostro sovrano.

Non possiamo dunque rischiare un nuovo conflitto di attribuzione, specialmente aggravato da un sospetto di *fumus persecutionis* di questo magistrato, d'assalto o meno, che può essere rilevato nella richiesta di procedere disciplinarmente nei suoi confronti avanzata al ministro di grazia e giustizia. Ciò — scusatemi — suona quasi a disprezzo della discrezionalità, della capacità e della legittimazione attiva per il ricorso al Consiglio superiore della magistratura, in capo al ministro di grazia e giustizia come pure al Procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Ritengo quindi che, quando si arrivi a sostenere la carenza di dolo — e qui non condivido la conclusione del collega Colaianni: per mio conto non sarebbe «il fatto non costituisce reato», quanto piuttosto «il fatto non sussiste» —, si entra nel merito, perché

il dolo è un elemento essenziale del reato. Non è dunque che non sussiste il reato, ma se manca il dolo non può sussistere. Si tratta comunque di valutazioni di merito che debbono essere lasciate alla competenza specifica della giurisdizione, e cioè del tribunale.

Noi dobbiamo vedere se mantenere o togliere quell'ostacolo che ha rappresentato l'autorizzazione a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione. Vi ripeto: *aridatece* il vecchio 68, perché il nuovo che è arrivato dal Senato è molto, molto peggio! Togliamo il secondo comma e manteniamo soltanto il primo!

Noi riteniamo che proprio per la particolare natura dell'Assolombarda, per la grande capacità di un'associazione di questo tipo che con i denari cerca di captare e di far captare non la benevolenza ma il voto, vi sia una macroscopica violazione, nella sostanza, della norma. Comunque, non vi è una seppur minima causa di esclusione della responsabilità in relazione ad essa. In ogni caso non si è detto nulla riguardo alla pretesa di *fumus persecutionis*.

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, io personalmente, ma anche il gruppo del Movimento sociale italiano, voteremo contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vairo. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo per difendere una posizione della Giunta — abbiamo, credo, dimostrato di essere esenti da questa tentazione —, ma soltanto per ribadire, questo sì, taluni criteri di carattere generale che vengono messi in discussione.

L'onorevole Correnti non ha bisogno di supporto perché ha parlato a nome della Giunta che, onorevoli colleghi, ha deciso all'unanimità, fatta eccezione per l'onorevole Mancini, ed ha delineato i criteri operativi che sono stati già ribaditi.

Mi stupisce che giuristi come i colleghi Colaianni e Tassi non abbiano tenuto nel dovuto conto che la Giunta non ha qualificato giuridicamente il fatto. È chiaro — e

l'Assemblea lo deve sapere — che la Giunta non si arroga (non l'ha mai fatto, né intende farlo in questa occasione) la competenza a qualificare giuridicamente il fatto: non è competenza nostra, collega Colaianni!

Quando mancano i presupposti della qualificazione giuridica del fatto, la notizia è talmente infondata e destituita di fondamento da costituire di per sé, come la Giunta ha sempre detto e conferma in questa occasione, intento persecutorio.

Non devo ribadire ciò che non ha neppure detto nella sua relazione il collega Correnti. Ma il collega Correnti ha spiegato nella relazione, sia dal punto di vista dottrinario sia da quello della giurisprudenza, che i presupposti di quella qualificazione giuridica del fatto sono del tutto inesistenti.

Collega Colaianni, non si può confondere il comportamento di fatto con la natura giuridica di quella determinata associazione. Quell'associazione ha quella determinata natura giuridica — lo ha detto Correnti — e nel comportamento esasperato, di fatto, può contravvenire a quel tipo di natura.

Inoltre, come si può, onorevoli colleghi dell'Assemblea, sottacere la gravità inaudita rappresentata dal fatto di intaccare il principio della tipicità pura del codice penale, sia pure proiettato nel campo processuale, quando si reclama la validità di una probabilità di azione penale?

Mi sembra doveroso dire ciò per sfatare qualsiasi equivoco circa il fatto di difendere un risultato. La Giunta in questo caso, tranne il collega Mancini, ha votato all'unanimità a favore dell'adozione di un criterio che ha sottoposto con la serenità di sempre alla votazione positiva, spero, di tutta l'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero fare qualche brevissima considerazione venata da qualche preoccupazione dopo l'intervento del presidente Vairo. A me sembrava che la relazione del collega Correnti avesse chiarito fino in fondo il punto essenziale su cui si fonda la decisione della

Giunta, e cioè l'inesistenza degli elementi necessari per qualificare la fattispecie. Pretendere però di distinguere tra i presupposti soggettivi e la parte oggettiva di tale qualificazione, mi pare un'impresa assai difficile, ma soprattutto un'impresa che non compete alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

È stato rilevato dall'onorevole Colaianni, con una notazione convincente, che può esservi l'assunzione della qualifica di imprenditore per attività che non siano attività prevalenti o centrali da parte di un soggetto, ma che comunque non possono neppure essere considerate eventuali o residuali. Non spetta in alcun modo alla Giunta decidere l'una o l'altra cosa, e ciò spetta ancor meno all'Assemblea che non può essere trascinata in un dibattito tra avvocati.

Presidente, sono portato in linea di principio ad approvare le proposte della Giunta in materia perché tale organo ha il compito di approfondire le singole questioni, cosa che l'Assemblea non può fare. In linea generale vi è quindi una presunzione di favore per le decisioni della Giunta. Però tali decisioni devono mettere l'Assemblea in condizioni di assoluta tranquillità e quanto ho sentito dire dal presidente della Giunta disperde tale tranquillità.

Malgrado tutto ciò, voterò a favore della decisione, ma per un motivo diverso che vorrei raccomandare all'attenzione dello stimatissimo collega relatore che, come sempre, ho apprezzato anche in questa circostanza quanto a precisione nel suo rapporto.

Vi è una possibile sussistenza di *fumus persecutionis* e sta nel fatto che, signor Presidente — ed è una questione che va al di là del caso specifico perché riguarda la materia elettorale e riguarda anche il caso Assolombarda —, si deve presumere questa prassi fosse in atto da molti anni, sicuramente a partire dall'entrata in vigore della legge, quindi da oltre un decennio, almeno. Inoltre, si deve ragionevolmente escludere che i fruitori di tale rapporto fossero solo i nostri colleghi per i quali è stata formulata la richiesta di autorizzazione a procedere. Aver taciuto su altri casi, aver omesso attività di indagine su altre questioni e su altri periodi (*Applausi del deputato Piro*), questo sì mi

rende come deputato tranquillo nel votare la proposta della Giunta in ordine all'esistenza del *fumus persecutionis*.

Fatte queste considerazioni, voterò a favore della proposta della Giunta.

Ritengo, Presidente, che il caso sia apertissimo sotto il profilo politico e morale e mi auguro che vi saranno occasioni per fare luce completa sulla prassi dell'Assolombarda dall'inizio degli anni ottanta in poi, perché abbiamo il dovere di conoscere i fatti.

Desidero fare un'ultima annotazione su quella che ormai sta diventando una clausola di stile, l'abitudine cioè di segnalare al ministro il caso di magistrati il cui comportamento possa integrare l'illecito disciplinare. Attenzione, onorevoli colleghi, e mi rivolgo in particolare al nostro Presidente che è persona molto sensibile sotto il profilo del ruolo della Camera. La Camera non può fare una segnalazione priva di riscontro ad un giudice, e meno ancora ad un organo costituzionale. Noi non possiamo dichiarare alla fine di un dibattito che intendiamo segnalare all'attenzione del ministro o del Procuratore generale della Corte di cassazione niente meno che l'opportunità dell'apertura di un procedimento disciplinare a carico del magistrato. Infatti, o il procedimento poi si attiva, e allora bisogna qualificare il tipo di segnalazione, oppure il procedimento non si attiva, e allora la Camera ha consumato un margine di credibilità e di prestigio nei confronti dei suoi elettori.

In proposito vorrei fare solo una breve considerazione. Poiché gli atti parlamentari sono pubblici, se nel dibattito traspaiono, senza bisogno di clausole di stile, elementi che integrano la responsabilità disciplinare dei giudici, è dovere del Guardasigilli e del Procuratore generale della Corte di cassazione attivare un procedimento disciplinare. Non rientra nei compiti della Camera il comportamento cui il procuratore Borrelli invitava tutti gli italiani, cioè denunciare le male azioni dei cittadini. La Camera non deve fare questo, ma ben altro, fermo restando il dovere del Guardasigilli e del Procuratore generale della Corte di cassazione di agire.

Semmai, di fronte a casi clamorosi (come potrebbe anche essere questo, ma per le

ragioni che ho ricordato io, non per quelle ricordate dal presidente della Giunta), fra qualche tempo potremmo anche chiedere al Guardasigilli — allora sì che agiremo in modo dignitoso e proprio! — e per esso anche al Procuratore generale della Corte di cassazione come mai non si siano attivati e non abbiano chiesto al Consiglio superiore della magistratura di esercitare l'azione disciplinare.

Questo è il modo in cui deve agire la Camera, che è un organo costituzionale, e non mi pare ve ne siano altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, questo è un caso certamente esemplare, ma certamente non appassionante. Ho ascoltato la relazione dell'onorevole Correnti, convinto di difendere un diritto, ma così attento a preparare la difesa da un'eventuale opposizione, che c'è stata; ho anche seguito con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Colaianni, e devo dire che condivido pienamente le sue considerazioni in merito al *fumus persecutionis*.

È assolutamente certo che nell'intendimento di De Pasquale e di Francesco Saverio Borrelli non vi è alcuna volontà di persecuzione, non vi è proprio l'ombra del *fumus*; in questo senso, quindi, l'azione di questo Parlamento, che attraverso la Giunta chiede l'interruzione dell'azione penale, ha qualche motivo per essere discussa. È bensì vero che c'è *fumus* perché c'è qualcosa di molto più grave: c'è l'ignoranza giuridica del giudice. E di fronte all'ignoranza la difesa è contro la volontà, perché non si può intendere che da parte di De Pasquale e di Borrelli vi fosse l'intenzione di colpire Sterpa, Altissimo, Del Pennino e Pellicanò.

Vi era la certezza di compiere un'azione giuridicamente corretta, anche se molto labile nei suoi estremi.

Il problema di fondo, rispetto al quale l'onorevole Colaianni ha fornito alcune indicazioni sulle quali vale la pena di discutere, sta nella differenza tra associazione e società, che è sì labile nel momento in cui un'as-

sociazione si comporta come una società; è una questione che non riguarda i soggetti passivi, ovvero, in questo caso, Pellicanò, Sterpa, Altissimo e Del Pennino, che sarebbero puniti per una colpa dell'associazione. La responsabilità è dell'associazione. Si intervenga dunque penalmente contro l'Assolombarda, per avere travisato il fondamento della sua istituzione. Si promuova un'azione penale contro un'associazione che, in modo non legittimo, si comporta come azienda o come società; si ribalti l'azione penale contro chi ha dato il denaro e non contro chi lo ha preso. Se infatti, dal punto di vista della correttezza formale, i parlamentari che hanno ricevuto il denaro erano perfettamente convinti di prenderlo da un'associazione, da parte loro non vi è dolo. Se l'associazione non era tale, ma una società, il dolo è di quest'ultima. Si faccia dunque presente agli ignoranti giudici che devono colpire laddove vi è la colpa e non persone raggirate a loro volta. Queste ultime dovrebbero essere doppiamente risarcite per essere state indirettamente e involontariamente colpite da un'azione che non le riguarda, nonché raggirati dall'Assolombarda che ha fatto credere loro di essere qualcosa che non era.

È chiaro che se valutiamo il problema in termini di *fumus*, questo non è presente, ma se lo facciamo in termini penali vi è una grave responsabilità di chi ha truccato una società da associazione. Su questo punto si aprono allora altre questioni molto complesse. Quando la Giunta richiede di trasmettere gli atti al Ministero di grazia e giustizia si aprono sottili distinzioni, perché verrebbe da chiedere come mai il ministro ci trasmetta qualcosa che è di per sé illegittima. Se verifica egli stesso che c'è qualcosa che non va, blocchi l'ignoranza grave di quei giudici e non ci invii neppure — visto che potrebbe non trasmetterla — la richiesta. Noi rinviavamo dunque al ministro un qualcosa che mette in evidenza la sua ignoranza, perché non avrebbe letto con attenzione queste carte per ravvisare in esse un errore. Errore di ignoranza e non relativo alla sussistenza del *fumus*.

Tali sono gli scenari che si aprono di fronte a questo orrore giuridico. I fatti altamente probabili motivo dell'inchiesta evi-

denziano, pur in un caso marginale come questo, l'atteggiamento dei magistrati, visibilmente persecutorio, che riproduce decine di casi Tortora, non rispetto ai parlamentari, ma ai cittadini.

Vorrei ricordare che l'avvocato Novaco, preso da una casa di cura di Reggio Calabria, è stato tradotto in carcere a Modena, dove è morto per aver interrotto le cure che stava seguendo. La magistratura agisce sistematicamente contro i cittadini, contro la dignità individuale di molti attraverso la carcerazione preventiva ed azioni penalmente illegittime, in base ad ignoranza più che a malafede.

Di fronte ai morti, a quanti sono stati incarcerati illegittimamente, a quanti non sono stati curati, non dal punto di vista giuridico ma umano, nel caso attuale dobbiamo intendere che per esservi *fumus* dovrebbe esservi coscienza. Non c'è coscienza, ma un'assenza di coscienza, sia umana sia giuridica, che ha fatto sì che vi siano decine di parlamentari convinti dell'illegittimità dell'azione della magistratura ma muti, paralizzati da un insieme di azione giudiziaria e di diffamazione giornalistica sistematica. Se Altissimo, Sterpa, Pellicanò e Del Pennino dovessero uscire da questa Camera a testa alta, i giornali tacerebbero, se non per infamarli. Già li hanno infamati scrivendo i loro nomi in prima pagina. Alcuni di voi saranno certamente responsabili, ma quelli che non lo sono sono costretti al silenzio. Sono in un Parlamento diventato «mutamento», sono muti, non sono parlanti, hanno paura, sono fantasmi senza parola. Non parlano, nonostante siano profondamente convinti — come dimostrano le assise di Marco Pannella — che qualcosa non funzioni! Tacciono perché sono infamati e «infamato» — come voi sapete bene — vuol dire «chi non ha parola», etimologicamente «chi non può parlare». Che in un Parlamento non si possa parlare è la prova che la magistratura ha compiuto un atto illegittimo decine di volte, insieme ed in società con i giornali!

Allora, mi domando se non avremmo dovuto noi chiedere che si procedesse contro quelle false società, che sembrano associazioni di pensiero e invece sono associazioni a delinquere, società contro i cittadini;

ovvero che si colpissero quei giornali che diffamano senza disporre degli elementi di prova, che utilizzando un caso come questo inventano la responsabilità complessiva, che vale per tutti! Perché vale per tutti? Perché quando la probabilità che tu abbia avuto soldi diventa certezza e quando sei diffamato sui giornali, è chiaro che tu non hai più faccia di fronte ai tuoi elettori, i quali ti danno consenso in misura della tua onestà. Se la tua onestà è messa in discussione non con l'azione dei De Pasquale e dei Borrelli, ma con quella degli Scalfaro, degli Scalfari e di quelli che fanno i finti moralisti, è chiaro che noi non abbiamo — loro non hanno, perché io comunque fino all'ultimo parlerò — possibilità di reagire. E questa mancanza di reazione è la colpa più grave che viene da indagini come questa.

Vorrei a questo punto citare un altro caso. Chiedo all'onorevole Colaianni se non si possa individuare in tutti i partiti, compreso il suo, uno spostamento del proprio assetto da associazione a società; ovvero se anche i partiti non siano società che, avendo il legittimamente ottenuto denaro, hanno tradito il loro spirito fondamentale di associazione: non partiti, ma associazioni a delinquere (*Applausi del deputato Tassi*) e società che hanno rubato, compreso il partito nel quale egli milita! Hanno rubato, come i giudici hanno messo in evidenza nel corso di questi mesi.

Le cito un esempio, onorevole Colaianni, relativo al senatore Visco. Quest'ultimo — persona stimata e ministro per un giorno — dovette subire qualche mese fa una forma di leggero sfottò sui giornali perché risultava aver dichiarato per la sua campagna elettorale la cifra di un milione di lire (forse per qualche pranzo, forse neppure per quello!). Alcuni — poi inquisiti — avevano dichiarato un miliardo, un miliardo e mezzo, come il senatore Putignano ed altri; e vi era effettivamente una disparità tra quanto dichiarato da un senatore socialista e da uno democristiano e quanto dichiarato da un ottimo e valente collega come il senatore Visco. Io ironizzai su un giornale sulla cifra di un milione, affermando che con quella non si sarebbe potuto pagare neanche una cena, per avere poi intorno trenta elettori. E lui

offeso nella propria dignità, rispose a *L'Espresso* con una lettera nella quale affermava di aver davvero speso solo un milione per la propria campagna elettorale. Incontrai il senatore Visco qualche mese dopo, mi scusai con lui dicendogli che mi ero limitato a fare una battuta, e che me ne dispiacevo. Lui mi rispose che avevo fatto quel che dovevo fare; e che però il giornale avrebbe dovuto essere più preciso, avendo speso egli di tasca propria un milione di lire, mentre la campagna elettorale gli era stata pagata dal partito!

Allora chiedo al senatore Visco: «I soldi che ti ha dato il partito, da dove arrivavano? Erano di un'associazione, di una società? Se la fonte ... (*interruzione del deputato Serafini*).

Sì, brava, vai a far fare l'indagine: io non ho avuto soldi da nessuno, non so se non li hai avuti tu! Io non ho avuto una lira da alcun partito!

Mi chiedo: chi ha avuto i soldi dai partiti ha indagato sul modo in cui il partito li avesse ottenuti, su chi li avesse dati al partito?

CARLO TASSI. Il conto «Gabbietta»!

VITTORIO SGARBI. Se la fonte fosse pulita o sporca? Se all'origine vi fossero o meno traffici? Ha misurato se quei milioni con i quali ha pagato la campagna elettorale fossero perfettamente puliti?

Non voglio dire che non lo fossero, ma si apre il problema di cosa sia un'associazione, cosa un partito, cosa una società!

Ecco perché la mia posizione è che chi ha preso soldi da un'associazione, ritenendola in buona fede tale, è totalmente irresponsabile e non penalmente perseguibile. Siano perseguite quelle associazioni che diventano irregolarmente società, siano esse l'Asso-lombarda, i partiti o qualunque altra. Dobbiamo verificare se i soldi che noi prendiamo siano puliti e chi ce li dà. Dobbiamo sapere da quale fonte provengano, e non accettare danari che abbiano una fonte inquinata. Ma se siamo convinti — come nel caso dell'Asso-lombarda — che la fonte non sia sporca, non si vede dove stiano l'errore e la colpa dei quattro parlamentari accusati (*Applausi*

dei deputati dei gruppi liberale e repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhipinti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO OCCHIPINTI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la relazione dell'onorevole Correnti, che ho trovato precisa e puntuale. In particolare, mi ha colpito quel passaggio in cui il relatore si è riferito alle espressioni contenute nella richiesta di autorizzazione a procedere: «È altamente probabile ...». Mi è venuto in mente che altre espressioni di questo tipo («non può farsi a meno di considerare che ...», «non può che essere così») ricorrono sovente nelle richieste di autorizzazione a procedere.

La preoccupazione dell'onorevole Correnti che un'azione penale possa essere basata su simili considerazioni è da me condivisa in pieno, non perché stiamo parlando di azioni penali condotte nei confronti di parlamentari (un ragionamento del genere rischierebbe di essere riduttivo), ma perché sento il dovere di preoccuparmi che un'azione penale basata su simili argomentazioni possa essere condotta nei confronti di qualsiasi cittadino. Se invece questo particolare trattamento fosse riservato ai soli colleghi parlamentari, allora oggettivamente non potrebbe farsi a meno di ritenere che siamo di fronte ad un comportamento voluto, e quindi ad un implicito *fumus persecutions*.

Non mi dilungo oltre. È alla luce di queste considerazioni che, nel condividere le perplessità espresse nella relazione dell'onorevole Correnti, annuncio il voto favorevole mio personale e del mio gruppo sulla decisione della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non chiedo mai la parola in presenza di una motivazione ampia da parte della Giunta

(come sempre si verifica), perché mi sembra largamente sufficiente far riferimento ad essa. Intervengo in questo caso sia perché ho sentito nel dibattito qualche voce che credo dia luogo a non poche preoccupazioni, sia perché ritengo che l'attuale circostanza costituisca l'occasione per dire — anche se in due parole — qualcosa in più rispetto a temi che abbiamo affrontato anche nel corso delle ultime sedute.

Noi ci stiamo occupando di una norma — è bene che lo diciamo con chiarezza, ribadendo quello che molti hanno sottolineato nel corso delle ultime sedute — che è quanto meno in odore di incostituzionalità. Si tratta di una disposizione che prevede la responsabilità penale per fatti commessi da altri. Perché non dirlo? In sostanza è prevista la responsabilità di colui che percepisce denaro da una società quando quest'ultima, per sue decisioni interne, non iscriva questo contributo in bilancio o non lo faccia approvare dai propri amministratori. Si tratta di fatti estranei all'attività del singolo percipiente, cioè di colui che riceve denaro, tanto che nel caso di Tabacci abbiamo dovuto prendere in esame la circostanza assolutamente singolare di persone che nella propria campagna elettorale avevano percepito e regolarmente annotato determinate somme di denaro, ma che venivano chiamate a rispondere perché la società non aveva dato luogo a adempimenti sui quali quelle persone non potevano in alcun modo intervenire.

Evidentemente si tratta di una norma che non si coniuga con l'articolo 27 della Costituzione, che io immagino sia ancora vigente, anche se mi sembra di capire che qui dentro c'è qualcuno che proclama il valore della Costituzione tutta intera, ma la applica solo in parte (ed in parte l'ha già abrogata per desuetudine). L'articolo 27 dice qualcosa di fondamentale per i nostri ordinamenti democratici e rispettosi della persona, cioè che la responsabilità penale è personale.

Stiamo dunque occupandoci di una norma che è sostanzialmente minata di incostituzionalità. Eppure, quello che oggi il collega Colaianni ed altri ci propongono è di dare un'interpretazione estensiva ad una norma che tutto sommato ha in sé ben poco di costituzionale. Innanzitutto, ci dicono che

dietro l'Assolombarda vi sarebbe una società irregolare. Ma amici miei, giuristi e non giuristi: quand'anche fosse così, cosa cambierebbe? Le società in nome collettivo irregolari (perché questo diventerebbe) previste dal libro V del codice civile hanno l'obbligo del bilancio? No. Hanno organi amministrativi la cui delibera debba risultare da qualche parte? No.

Addirittura si applicano ad esse le norme relative alle società semplici, alle amministrazioni disgiunte. E una disposizione che per cautela dovrebbe essere interpretata restrittivamente (come i giudici hanno sempre fatto in passato), dovremmo ipotizzare di interpretarla estensivamente, riferendola anche alle società occulte!?

Ed infine: tutto questo dovrebbe saperlo un terzo? Colui che percepisce denaro e che, ammesso che lo faccia (mi riferisco al caso di Tabacci; quelli in esame possono essere diversi), annota tutto, dovrebbe rispondere del fatto che non vi è stata in proposito deliberazione degli organi della società né iscrizione in bilancio? Addirittura quando una persona afferma di essere rappresentante dell'Assolombarda o di qualunque altra associazione, si dovrebbe sapere che dietro vi è una società occulta!?

Diciamo allora chiaro e tondo che non vi è più la responsabilità penale personale e che stiamo seguendo la strada pericolosa della responsabilità presunta.

La Giunta è sempre stata severa; ma quando si è accorta che le imputazioni non avevano né capo né coda e da esse emergeva l'inconfigurabilità del reato, non ha mai proposto che l'autorizzazione fosse concessa. Credo che abbia fatto bene e debba continuare in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Non avrei preso la parola se non fossi stato stimolato, in senso positivo, dal collega Labriola.

Il suo mi è parso un intervento molto

obiettivo e molto consapevole degli equilibri istituzionali in gioco in una discussione del genere. Condivido appieno le considerazioni fatte dal collega Labriola, in particolare per dissentire dalla posizione espressa dal presidente Vairo e mostrare che la prospettazione secondo la quale mancherebbero i presupposti della qualificazione — sicché a questo punto la Giunta non entrerebbe nel merito, ma si limiterebbe soltanto a rilevare che non vi è materia per un'iniziativa penale — in realtà altro non è che un modo elegante per entrare nel merito dicendo di non farlo.

Ma ciò che mi ha sollecitato nell'intervento del collega Labriola è stata la motivazione che ha addotto per un voto favorevole alla proposta della Giunta. Egli ha sgombrato il campo da tutti i tentativi di dimostrare che in qualche modo *ictu oculi* balzava la manifesta infondatezza dell'iniziativa. Ha detto che un forte sospetto di *fumus persecutionis* nasceva dal fatto che la procura di Milano — se non sbaglio — si fosse interessata di questi casi e non di altri, mentre deve ritenersi abbastanza verosimile che il comportamento dell'Assolombarda abbia riguardato una pluralità di soggetti ed uomini politici.

Ebbene, già il *fumus persecutionis* altro non è che il sospetto di una persecuzione. L'onorevole Labriola si dice particolarmente preoccupato di un sospetto di sospetto, cioè della probabilità che questo tipo di iniziativa possa apparire discriminatorio.

Vorrei allora ricordare all'onorevole Labriola, di cui conosco l'attenzione alle istituzioni, che dovremmo avere elementi positivi per addebitare alla procura della Repubblica di Milano l'iniziativa discriminatoria. Il funzionamento dell'attività giudiziaria è puntiforme, casuale; essa si muove sulla base di segnalazioni che possono riguardare un caso e non un altro.

Non sappiamo se in questo momento siano in corso ulteriori inchieste, affidate forse a diversi magistrati, concernenti altri atteggiamenti dell'Assolombarda che riguardano i sospetti cui ha fatto riferimento l'onorevole Labriola. Pertanto, proprio seguendo l'impostazione che egli ha dato e che mi pare degna della più attenta considerazione, debbo dire che non posso condividere la mo-

tivazione di sospetto che porterebbe a votare per il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Mi si consenta un'ultima considerazione per quanto riguarda la segnalazione al Consiglio superiore o al titolare dell'azione disciplinare.

Concordo con i rilievi critici svolti dall'onorevole Labriola. Vorrei aggiungere solo un'informazione: molte volte ci muoviamo ignorando la prassi, che da tempo il Consiglio superiore della magistratura ha instaurato, di aprire un fascicolo per ogni caso di autorizzazione a procedere negata. Proprio perché il Consiglio parte dal presupposto che si neghi l'autorizzazione in quanto si ravvisi un sospetto di atteggiamento persecutorio, automaticamente apre un fascicolo per verificare se tale sospetto abbia un minimo di fondamento. Ritengo che se noi tenessimo presente tale prassi, e quindi ciò che sta facendo il Consiglio superiore della magistratura (nell'ultimo anno sono duecento le inchieste che il Consiglio ha avviato di propria iniziativa nei confronti di magistrati di varie parti d'Italia), forse il nostro atteggiamento potrebbe apparire meno conflittuale.

Concludendo, sono fortemente contrario, poiché la ritengo priva di motivazione, all'ultima parte della proposta della Giunta, che invita a trasmettere gli atti al Consiglio ed al ministro.

Voterò dunque contro la proposta della Giunta, quindi perché l'autorizzazione a procedere sia concessa, per le considerazioni svolte in particolare dall'onorevole Labriola, sembrandomi che il sospetto di sospetto — mi si scusi il bisticcio — che motiva la sua diversa posizione non abbia alcun fondamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, condivido le osservazioni svolte poc'anzi dal collega Senese e trovo anche persuasive le considerazioni nel merito del collega Colaianni. Mi limito, quindi, a sottolineare che la discussione di questa mattina, come in

parte quella che si è svolta presso la Giunta, dimostra che, al di là delle buone intenzioni manifestate dal relatore, in verità siamo entrati nel merito di un'inchiesta, di una contestazione penale e di una qualificazione giuridica che non ci competono. Siamo scivolati sul piano inclinato della fondatezza o infondatezza dell'accusa, richiamando manuali, testi e qualificazioni diverse, tutte assolutamente legittime ma fuori del campo della nostra competenza, che — insisto — almeno per quanto mi riguarda deve essere strettamente limitata all'individuazione del sospetto di persecuzione. E questo, per l'estrema opinabilità degli argomenti usati pro e contro mi pare si debba ritenere escluso.

A maggior ragione ritengo che la richiesta di trasmissione al ministro di grazia e giustizia sia priva di qualunque fondamento. Poiché però sussistono ragioni di ordine formale ed anche politico-istituzionale nella vicenda in esame che rendono particolarmente significativa tale richiesta, formulo un'istanza al Presidente della Camera affinché si votino separatamente la parte della proposta di negare l'autorizzazione a procedere e la parte concernente la richiesta di trasmissione di atti e documenti al ministro di grazia e giustizia.

Dichiaro comunque, anche a nome del mio gruppo, che voteremo contro il diniego dell'autorizzazione a procedere, per le ragioni esposte e voteremo contro la trasmissione degli atti e dei documenti al ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, anch'io voterò contro la richiesta con la quale si conclude la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ho chiesto la parola perché mi sembra debba valere la pena di operare alcune puntualizzazioni che finora sono state raramente svolte o sono rimaste annegate nel profluvio di argomentazioni che di giuridico non hanno proprio nulla, nemmeno la facciata.

Innanzitutto, la relazione della Giunta e una buona parte della discussione che abbia-

mo ascoltato vertono, essenzialmente, su argomenti che, se l'autorizzazione a procedere verrà concessa, dovranno e potranno benissimo essere sviluppati dalla difesa di coloro che in quel momento avranno assunto la qualifica di imputati, perché entrano nel merito sotto un profilo di fatto e sotto il profilo della qualificazione giuridica.

Mi associo poi a quanti finora hanno rilevato che questo compito è impropriamente esercitato — quando ciò avviene, e non avviene infrequentemente — da parte dell'Assemblea.

Gli argomenti svolti, dicevo, entrano nel merito; così, ad esempio, è tutta costruita nel merito giuridico della questione l'argomentazione riferita alla natura giuridica dell'Assolombarda. E se non fosse che si tratterebbe appunto di entrare, ancora una volta e troppo, nel merito, vorrei dire che, almeno a parer mio, il giudice di Milano sviluppa un'argomentazione opinabile (come tutte le argomentazioni in questa materia), ma altamente plausibile, quando, rilevato lo scopo di una determinata associazione, evidenzia come altre attività — che non si possono assolutamente ricondurre allo scopo dell'Assolombarda, e che quindi esulano da esso, escono dall'alveo dello scopo statutario — se vengono prese in esame separatamente portano all'individuazione di profili dell'attività dell'ente che vanno ricondotti non più ad associazioni, ma a forme di società irregolari o di fatto.

Mi sembra che questa argomentazione possa essere, come minimo perfettamente equivalente a quella contraria che, sul piano del diritto, viene elaborata nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Senonché, non è certo nostro compito addentrarci in una disamina della natura giuridica di un ente, qual è quello che viene preso in considerazione da questo così particolare punto di vista.

Vorrei soffermarmi su un altro aspetto, che forse è più importante. Nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere leggo che il *fumus persecutionis* si evidenzerebbe essenzialmente per il fatto che, ad un certo punto, nella richiesta di autorizzazione si scrive: «Vi sono però elementi che denotano come altamente probabile la cono-

scenza e il cointeressamento degli onorevoli Altissimo e Sterpa nell'attività ascritta al defunto Malagodi».

E allora, io mi domando: perché la Giunta non scende ad esaminare quali siano questi elementi?

Non basta affermare che sarebbe «incivile» fondarsi sulla sia pur «alta probabilità» dell'esistenza di un comportamento criminoso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

GIORGIO GHEZZI. Al riguardo, devo prima di tutto rilevare che se la probabilità è alta, su di essa deve indagarsi, a meno che non vogliamo ridurre l'obbligo di iniziare e di esercitare l'azione penale (magari per concluderla poi nel modo più favorevole a colui che, di volta in volta, assume la natura giuridica dell'indiziato ovvero dell'imputato) a mero *flatus vocis*, a mera apparenza. Da questo punto di vista, quindi, è giusto che l'azione penale sia esercitata, «se è altamente probabile» che in una determinata fattispecie si riscontrino comportamenti delittuosi.

Mi domando poi, in secondo luogo, perché, nella sua relazione, la Giunta, una volta compiuta tale affermazione, non sia scesa un po' di più al fondo della questione; se lo avesse fatto, si sarebbe resa conto che gli elementi denotati come altamente probabili consistono in determinati comportamenti individuati dai giudici milanesi, come si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Parlamento, quali ad esempio, particolari frasi ed inviti che, per ammissione di altri soggetti, sarebbero stati rivolti da uno dei nostri colleghi. Si tratta di inviti ad «essere generosi» con altri soggetti che sarebbero stati, a loro volta, i materiali percettori di somme di denaro; ovvero di frasi, in altri casi, volte ad assicurare che si sarebbe pensato alla ripartizione delle somme indebitamente percepite, in modo che colui che le versava non dovesse preoccuparsene.

Se la relazione della Giunta avesse rilevato la pura e semplice indicazione, da parte dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

giudici milanesi, di tali elementi, anziché sorvolarli, avrebbe poi anche dovuto registrare, che, sempre secondo quei giudici, a riscuotere i contributi si era fatto avanti, ad un certo punto, il capo della segreteria del partito cui appartiene uno degli indiziati, considerato proprio nella veste di «assistente principale del segretario». Richiamo tali aspetti non perché mi interessi addentrarmi nella fattispecie e impadronirmi degli elementi di fatto dal momento che non è di questi ultimi che dobbiamo discutere. Intendo invece rilevare che una relazione non può limitarsi a squalificare una richiesta di autorizzazione a procedere ricordando solo quel brano in cui essa afferma di fondarsi su elementi tali da denotare un'alta probabilità di colpevolezza, senza peraltro ricordarli anche succintamente.

L'ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi brevemente è il seguente. A me sembra, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che non sia da condividere una prassi nella quale, sinceramente, è a mio avviso troppo facile rinvenire elementi di carattere vendicativo. Mi riferisco alla prassi di chiedere (come è stato fatto altre volte) che l'Assemblea, oltre a negare l'autorizzazione a procedere, trasmetta atti e documenti al ministro di grazia e giustizia affinché valuti se esistano o meno i presupposti per l'avvio di un'azione disciplinare. Nei casi in cui l'Assemblea respinge una richiesta di autorizzazione a procedere ritenendo che vi sia un *fumus persecutionis*, è lo stesso Consiglio superiore della magistratura, onorevoli colleghi, che avvia un'indagine; e se esso rilevasse l'esistenza del *fumus persecutionis*, si produrrebbero, evidentemente, determinate conseguenze. Mi sembra che concludere la relazione della Giunta con l'ulteriore richiesta cui ho fatto riferimento rappresenti una pennellata che, oltre ad essere del tutto inopportuna (mi pare sia così, ma non voglio insistere su questo), è tra l'altro anche inutile.

Per tutti i motivi che ho indicato, personalmente voterò contro la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere: una proposta che, tra l'altro, per quello che mi consta, è stata sottoposta all'Assemblea a maggioranza da una Giunta

che in quel momento lavorava a ranghi ridotti, perché non erano presenti gli onorevoli Galasso, Finocchiaro e Bargone. È una proposta che, per tutti i motivi che ho illustrato, mi sembra dovremmo, in coscienza e con piena tranquillità, respingere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, sono stato restio a prendere la parola in questo dibattito; mi sono poi deciso a farlo di fronte ad alcuni interventi che mi sono sembrati fuorvianti rispetto ad un caso che è di una semplicità esemplare. Ritengo doveroso svolgere questo intervento anche perché appartengo ad un partito che ha dichiarato più volte e continua a dichiarare di avere la massima fiducia nell'azione che complessivamente la magistratura sta svolgendo in questo paese. Appartengo al partito che nel 1987, isolato, ma con un 20 per cento di opinione pubblica, votò contro la responsabilità civile dei magistrati ritenendo che con questo si volesse introdurre una prevaricazione da parte del potere politico nei confronti della magistratura. Io stesso in questa Camera ho condotto, anche in prima persona, una battaglia contro l'immunità parlamentare.

Tutto questo però non significa assolutamente che i magistrati non possano sbagliare. Dicevo che siamo in presenza di un caso esemplare: un magistrato chiede l'autorizzazione a procedere per un reato che è stato depenalizzato da ben dodici anni, nel 1981. Sarebbe sussistito in ipotesi questo reato ove si fosse stati in presenza di una società. Su questo punto alcuni interventi sono stati fuorvianti e hanno introdotto, oltre tutto, attraverso terminologie tecniche, un dibattito quasi da tribunale: invece, come dicevo, il caso è semplice. Non si è in presenza di una società. Lo dice bene l'onorevole Correnti: manca il contratto associativo, non vi è finalità di lucro non vi è rischio di impresa.

Per quanto riguarda la finalità di lucro, si arriva a sostenere che questa potrebbe consistere nei viaggi aerei che i dirigenti dell'As-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

solombarda si autofinanziavano abusivamente. Questo non esiste. Se tutto questo esistesse, se cioè fossimo in presenza di una società di fatto, mancherebbe l'estremo del dolo, come pure è messo in evidenza nella relazione; si dovrebbe cioè supporre che gli indagati dovessero avere conoscenza di questa società di fatto, cosa ovviamente impossibile.

Il caso è tutto qui. Vi è intento persecutorio? Quello che è certo è che esiste una manifesta infondatezza. D'altra parte, noi abbiamo a che fare con una Giunta per le autorizzazioni a procedere che finora ha svolto il proprio lavoro in maniera molto rigorosa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ROBERTO PAGGINI. Anche in questo caso bisogna dare atto alla Giunta di averlo svolto in maniera rigorosa. Il gruppo repubblicano, così come in ogni altra occasione, voterà conformemente alle indicazioni della Giunta. Noi siamo stati e siamo contrari all'autorizzazione a procedere. Ma finché questo istituto esiste, direi che questo è un caso scolastico di manifesta infondatezza. Proprio di fronte a questo caso scolastico e di fronte ad impostazioni fuorvianti, ho ritenuto doveroso prendere la parola (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Onorevole Galasso, non posso accogliere la sua richiesta di votazione per parti separate, poiché la parte della relazione concernente la trasmissione degli atti e dei documenti al ministro di grazia e giustizia affinché valuti la sussistenza di presupposti per l'esercizio dell'eventuale azione disciplinare non verrà posta in votazione. Rientra infatti sempre nella discrezione del Presidente della Camera esaminare ciò che viene indicato nella relazione, per rendere poi tali indicazioni oggetto di una propria autonoma determinazione. Le sue considerazioni sono state espresse e il Presidente ne terrà conto.

Quella parte della relazione, comunque — ripeto —, non sarà posta in votazione.

Avverto che procederemo a quattro distinte votazioni rispettivamente per ciascuno dei colleghi interessati.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Altissimo (doc. IV, n. 332), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	475
Astenuti	5
Maggioranza	238
Hanno votato sì	300
Hanno votato no	175

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sterpa (doc. IV, n. 332), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	481
Votanti	475
Astenuti	6
Maggioranza	238
Hanno votato sì	297
Hanno votato no	178

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Del Pennino (doc. IV, n. 332), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	473
Astenuti	4
Maggioranza	237
Hanno votato sì	294
Hanno votato no	179

(La Camera approva).

Avverto che l'onorevole d'Aquino ha fatto presente alla Presidenza di non aver potuto votare nella votazione che si è testé svolta in quanto il dispositivo elettronico era bloccato e che, comunque, intendeva votare a favore della proposta della Giunta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Pellicanò (doc. IV, n. 332), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	476
Astenuti	4
Maggioranza	239
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	172

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, considerata l'esigenza

di procedere anche all'esame degli altri punti all'ordine del giorno, avverto che la discussione delle restanti domande di autorizzazione a procedere, nonché la discussione dei documenti di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, sono rinviate ad altra seduta.

CARLO TASSI. Bisogna procedere fino in fondo nell'esame delle autorizzazioni a procedere!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il Presidente ha apprezzato le circostanze e le esigenze manifestate, di cui si è reso interprete, comunicando all'Assemblea le conseguenti decisioni. Prendo atto che lei non è d'accordo.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta del 26 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 155 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2695.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Questo decreto-legge, già preannunciato dal Governo in occasione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete consentire al relatore di svolgere la sua relazione?

MARIO FRASSON, *Relatore*. Dicevo che il

decreto-legge n. 155 del 1993, già preannunciato in Parlamento in occasione della presentazione della manovra di marzo, mira a ridurre il disavanzo che si è verificato rispetto alle previsioni iniziali.

Non vi è dubbio che si tratta di un provvedimento farraginoso, complicato, complesso; ma è altrettanto indubbio che la manovra si rende necessaria anche con riferimento alle clausole concordate con la Comunità europea per l'erogazione di un prestito di 8 miliardi di ECU concesso all'Italia.

La Commissione quindi ravvisa la sussistenza di tutti i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, anche se fa presenti, e le sottolinea, forti perplessità e riserve circa l'articolo 13 del decreto-legge stesso in ordine alla riduzione delle spese degli organi costituzionali, che non appare né motivato né sostenibile dal punto di vista costituzionale. Questo è però un argomento che verrà esaminato in sede di merito, io ho semplicemente voluto far presente tale forte rilievo della Commissione affari costituzionali.

Ribadisco dunque il parere favorevole della Commissione e raccomando all'Assemblea un conforme atteggiamento in sede di voto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frasson, anche per essere riuscito a parlare, nonostante il brusio proveniente persino dai colleghi del banco della Commissione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo auspica che l'Assemblea confermi il parere favorevole della Commissione affari costituzionali.

Colgo l'occasione per far presente, anche se non è questa la sede, che l'articolo 13 è scomparso dal testo predisposto dalla Commissione. Sarà l'Assemblea, nella sua sovranità, a decidere, come organo costituzionale, se partecipare allo sforzo di riduzione delle spese.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Noi riteniamo che non sussistano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'emanazione del decreto-legge in esame. D'altra parte, lo stesso relatore ha usato parole che abbiamo già sentito ripetere molte volte in aula in ordine a provvedimenti della stessa natura.

Il relatore dice che si tratta di un provvedimento farraginoso, eterogeneo, complicato, che presenta tutte le magagne tipiche di questo genere di provvedimenti, ma che indubbiamente vi è la necessità di far fronte ad uno scostamento tra le previsioni del saldo netto da finanziare e del fabbisogno riportate nella legge finanziaria per il 1993 e la situazione che si è venuta a verificare.

Anche questa è una vecchia storia ed io voglio provare a contestare nel merito le motivazioni che vengono addotte per attestare la necessità e l'urgenza di un intervento di questo genere.

Si dice, in primo luogo, che occorre garantire il mantenimento del saldo netto da finanziare e del limite del fabbisogno così come definiti nel corso della sessione di bilancio, in quanto si rileva uno scostamento da questi saldi.

Vedete, noi avevamo contestato proprio quei saldi ed i limiti fissati allora ed avevamo rilevato — oltre all'iniquità delle misure — che nella manovra vi erano entrate sovrastimate, uscite sottostimate ed una valutazione non seria ed approfondita dell'effetto recessivo che quel tipo di impostazione avrebbe prodotto in un quadro generale di grave e profonda crisi.

Una cosa era considerare la validità o meno di certi saldi (penso al saldo netto da finanziare, al fabbisogno) ed un determinato avanzo primario da conseguire, quale quello che è stato definito, in una prospettiva, che il Governo assumeva allora (pur sapendo che già dal settembre 1992 non era così), di crescita del prodotto interno lordo del nostro paese pari all'1,6 per cento. Ben altra cosa era pensare a quei saldi, ad un tipo di manovra costruita in quel modo, all'ulteriore effetto recessivo che avrebbe provocato dentro una prospettiva, che si è rivelata

invece effettiva, nella quale la crescita è pari a zero o giù di lì. Questa è la realtà!

Forse, allora, una maggiore onestà nel ragionamento e nell'impostazione della manovra avrebbe consentito una diversa strutturazione di tutta la legge finanziaria per il 1993 e oggi non ci costringerebbe a ragionare sull'urgenza e sulla necessità del provvedimento in esame.

Si adduce una seconda motivazione in base alla quale il provvedimento sarebbe necessario: rispettare i vincoli che ci sarebbero imposti e posti o che ci saremmo autoimposti, richiedendo il prestito comunitario. Vorrei si provasse ad uscire dalla genericità di tale affermazione per considerare quale sia, tanto più oggi, rispetto al momento in cui il prestito CEE venne discusso e contrattato, l'utilità e la necessità dello stesso. C'è da chiedersi se esso non svolga solamente una funzione di vincolo esterno atto a garantire quella politica, quel tipo di scelte di politica economica, monetaria e finanziaria che hanno mostrato e mostrano tutto il loro carattere iniquo e recessivo, se non sia quasi una supernorma cui ricollegare tutte le altre norme ed alla quale richiamarsi sempre per giustificare la necessità delle altre nefandezze che si compiono.

Queste sono contestazioni di fondo rispetto all'impostazione complessiva della manovra ad opera del Governo, già a partire dal 1992. Ma anche muovendosi all'interno della stessa logica del Governo, non si può non rilevare che, quanto meno fin dal mese di marzo, andava emergendo, nonostante l'impegno profuso dall'allora ministro Reviglio nel negare l'evidenza dei fatti, lo scostamento dell'andamento della finanza pubblica rispetto ai saldi programmati. Vi sarebbe stato quindi tutto il tempo per mettere la mano ad un disegno di legge, ad un ragionamento diverso e più compiuto; in tal modo non sareste stati costretti a ricorrere ad un provvedimento come questo, per il quale si invoca oggi la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

Si parla, inoltre, di legge finanziaria anticipata o, quanto meno, di anticipo dei provvedimenti collegati — si tratta di manovre dell'ordine di 40-50 mila miliardi —, da

attivare entro o prima dell'estate. Dal momento che siamo alla fine del mese di giugno, onorevoli colleghi, ritengo sarebbe stato più opportuno ragionare e confrontarsi seriamente sulla politica finanziaria e di bilancio, anche rispetto ai saldi fissati ed ai vincoli europei, in occasione dell'esame di tali provvedimenti. Ciò avrebbe consentito di discutere sulla scorta di una più visibile — o almeno così auspico — impostazione generale della politica di bilancio e della politica finanziaria.

Si è scelta invece un'altra strada, quella di sempre ed in ciò il Governo Ciampi non mostra sicuramente un volto nuovo rispetto al passato. Si è scelta, dicevo, nuovamente la strada del varo di provvedimenti eterogenei che affrontano mille temi, che complicano ulteriormente una legislazione già troppo aggrovigliata e vessatoria nei confronti dei cittadini, che impongono nuovi balzelli, che cercano di raschiare il fondo di tutti i barili possibili ed esistenti, che intervengono in settori importanti della vita del paese animati solo dalla logica di pronta reperibilità di cassa, senza un'idea di riordino, di razionalizzazione ed anche di risparmio. E penso agli interventi previsti dal decreto-legge al nostro esame nei settori della previdenza, degli enti locali, della scuola, dell'agricoltura e dei trasporti. Noi avremmo voluto discutere tali questioni, sulle quali vorremmo confrontarci con Governo e con la maggioranza. Ve ne sarebbe, a nostro avviso, straordinaria necessità ed urgenza nel nostro paese, una straordinaria necessità ed urgenza che invece non riconosciamo al provvedimento in discussione. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno dei notisti politici considerò il Governo Gorla uno dei peggiori della Repubblica. Io credo che il miglior Governo Ciampi sia o dimostri di essere al livello del peggior Gorla.

Si parla di risanamento del bilancio e quindi di manovra di finanza pubblica. Ma

allora le strade sono due, secondo la dottrina classica, secondo la logica e, forse, l'aritmetica: aumentare le entrate o ridurre le spese.

L'altro giorno un mio amico mi confessava di non capire come mai tutte le volte che c'è da aumentare le entrate si aumentino le tasse, e tutte le volte che c'è da tagliare le spese si facciano pagare di più i servizi. Tutto ciò da parte del nostro Carlo Azeglio Ciampi, Governatore della Banca d'Italia, uomo del venerdì nero per la lira (il dollaro a 2.200 lire) come Gorla, uomo della speculazione sulla lira nell'inverno 1992, foraggiata con 57 mila miliardi buttati in un regime di libero mercato, con una politica monetaria improntata all'insegna della difesa di non si sa bene cosa (della lira nello SME? Contro il marco *killer*?).

Dopo di che hanno detto che da quando hanno svalutato c'è stato il blocco della rovina e l'inizio della «ripresina»; ripresina che poi è stata di nuovo bloccata da quando il Governo, come il peggiore Gorla, non sapendo cosa fare per aumentare le entrate, ha aumentato il prezzo della benzina e del gasolio, costi essenziali della vita economica.

Stiamo parlando dell'urgenza; appunto, signor Presidente.

È inaccettabile, non voglio dire ignobile, considerare urgenti manovre che partono da presupposti di questo tipo, che, cioè, per risanare il bilancio sia necessario aumentare le entrate e tagliare i servizi, da una parte, quindi, far pagare più tasse e dall'altra far pagare di più ai cittadini i servizi che dovrebbero avere in virtù del patto con lo Stato. Tutto questo mentre non si fa nulla, non si assume alcuna misura non dico urgente, ma neppure preventiva per eliminare gli sperperi, gli scandali, le spese inutili e dannose, le dilapidazioni del denaro pubblico costantemente fatte da questo tecnico, il quale non so se faccia i conti con riga, squadra e compasso, ma certamente è giudicato tecnico soltanto dal Capo dello Stato, che è suo vicino di casa al mare.

Credo, anzi, che l'unico merito dell'attuale Presidente del Consiglio sia proprio la vicinanza vacanziera con il Capo dello Stato, perché, francamente, considerando i riferimenti culturali di Scalfaro e quelli di Carlo

Azeglio Ciampi, credo che l'unica cosa che possano fare insieme è un giro in bicicletta quando sono al mare.

Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame è un coacervo di norme contraddittorie e contrastanti, sparse e sperse per tutto il settore dell'attività dello Stato, manca quel minimo di coerenza e di coesione che dovrebbe caratterizzare la redazione di un decreto-legge.

Siamo di fronte, pertanto, ad una violazione dell'articolo 15 di quell'improvvida legge n. 400 che il presidente Labriola ha sulla coscienza per non averla voluta di grado costituzionale, come invece avrebbe voluto il fascista che vi sta parlando, proprio per fissare un limite all'attività del Governo in relazione all'emanazione di decreti-legge. I decreti, infatti, essendo di per sé leggi in senso sostanziale con capacità abrogativa o modificativa di qualsiasi norma esistente, per ciò automaticamente abrogano e modificano anche l'articolo 15 della legge n. 400 o comunque rappresentano un'eccezione ad esso senza violare il regolamento previsto da quella norma. Allora era assolutamente inutile introdurre tale norma, che avrebbe dovuto essere cogente contro lo strapotere di un Governo che, pur essendo di tecnici, è giunto con quello al nostro esame alla produzione del centocinquantacinquesimo decreto dell'anno. E tenete presente che non sono ancora trascorsi centocinquantacinque giorni nell'anno 1993.

Pertanto, signor Presidente, vi sono buoni motivi per dire chiaramente che mancano del tutto i requisiti di urgenza e di necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Quindi, perché la deliberazione di cui all'articolo 96-bis del regolamento non diventi un 69-*quater*, cioè una cosa rovesciata, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno contro la sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Mi soffermerò brevemente sull'oggetto, vale a dire sui presupposti di necessità e urgenza, e non sul merito

del decreto-legge nella convinzione che in occasione del successivo dibattito avremo tutto il tempo di esprimere articolate valutazioni su questo o quel punto del provvedimento. Sulla necessità e sull'urgenza di provvedimenti tesi al riordino delle dissestatisime finanze pubbliche credo sia difficile discutere, trattandosi di un fatto incontrovertibile. Vale invece la pena di riflettere sugli strumenti più efficaci per far fronte a tale problema, della cui gravità e dimensione nessuno più di noi è consapevole. In occasione del dibattito sulla manovra correttiva, nel corso dell'anno 1993, si era discusso dell'opportunità di utilizzare tale strumento piuttosto che quello di un'anticipazione e di una maggiore rigidità e rigosità della manovra finanziaria per il 1994. In occasione di quel dibattito ci siamo dichiarati favorevoli ad una manovra per il 1994 anticipata e resa ancora più rigorosa dubitando che fosse possibile, in corso d'opera, por mano a rimedi veramente risolutivi.

I nostri dubbi sono stati rafforzati dalla lettura del provvedimento proposto dal Governo. In effetti, esso lascia largamente a desiderare: dico ciò con molto rammarico, poiché avevo riposto la mia totale fiducia nei confronti della capacità di operare del nuovo Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi. Rilevo che, alla prova dei fatti, il comportamento dell'attuale Governo in materia finanziaria assomiglia purtroppo a quello dei governi precedenti, e di ciò mi dolgo. Non vi è nulla di nuovo nella «manovrina» suggerita e, se mi si dice che nulla di nuovo avrebbe potuto esservi in una manovra tampone, mi si deve allora spiegare perché essa è stata preferita ad un provvedimento serio ed organico concernente la legge finanziaria per il 1994.

Un ultimo punto sul quale desidero soffermarmi è relativo alla costituzionalità. Su un unico aspetto di questa manovra ho enormi dubbi relativamente all'opportunità e taluni dubbi circa la costituzionalità. Si tratta del prelievo forzoso sulle casse mutue di previdenza degli ordini professionali, che in corso d'opera è stato accresciuto dal 15 per cento, proposto originariamente dal Governo, fino al 25 per cento. Ci troviamo di fronte ad un tipico caso, purtroppo ricorrente nel nostro

paese, di cosmesi finanziaria. Quel che avverrà in caso di approvazione del provvedimento, infatti, è che vi sarà un gettito di cassa dell'ordine di due mila miliardi, prelevati forzatamente sulle disponibilità degli enti previdenziali degli ordini professionali, che costituisce tuttavia — appunto — un gettito di cassa e non un'entrata reale. Si tratta infatti di un prestito, a meno che qualcuno in quest'aula non intenda suggerire che si tratti di un'espropriazione, vale a dire denaro che lo Stato non restituirà mai.

Sono ulteriori debiti contratti dallo Stato, effettivamente ad un tasso di interesse inferiore a quello di mercato. Sta proprio qui la reale economia per lo Stato, nella differenza tra il tasso di interesse che dovrebbe corrispondere ai risparmiatori che comprassero i titoli emessi per finanziare questi debiti e quelli che pagherà agli enti di previdenza. La misura di tale differenziale, applicato alla quantità di denaro in questione, ci dà l'economia reale per lo Stato. Il resto costituisce un debito mascherato. L'ordine di grandezza dell'economia reale per le finanze pubbliche con l'approvazione di questo provvedimento è di 50-70 miliardi; il provvedimento è invece proposto per far fronte a minori entrate o a maggiori spese, in altre parti della manovra, dell'ordine di 750 miliardi. In realtà si registra quindi, relativamente a questo punto, un aggravamento, sia pure mascherato, dell'indebitamento pubblico.

In sede di dibattito presso la competente Commissione avevo proposto al Governo una diversa via d'azione, vale a dire quella di imporre alle casse di previdenza di questi ordini vincoli di portafoglio che li obbligassero ad acquistare sul mercato titoli di debito pubblico.

Dato l'ordine di grandezza di tali acquisti, vi era ragione di prevedere che essi avrebbero fatto aumentare i corsi del debito pubblico e quindi diminuito indirettamente l'onere che lo Stato paga per gli enormi debiti che ha con i cittadini e con le società italiane. Si sarebbe pertanto realizzata un'economia reale, superiore all'introito effettivo che il decreto-legge n. 155 determina, che è dell'ordine di 50, 60 o 70 miliardi. Dipenderà ovviamente dall'andamento dei tassi, dagli interessi che si corrispondono sui buoni

postali e da tutta una serie di dati, che non sono certi nel quadro dei tre anni di applicazione di tale provvedimento.

Tale suggerimento non è stato seguito. Auspico che il Governo abbia valide ragioni da sostenere in aula per spiegare perché tale linea di ragionamento — che mi pareva ragionevole — non sia stata seguita. È stata seguita, invece, una linea opposta: quella di addossare a questo capitolo tutti i tagli che si effettuavano da altre parti per evitare imposte e balzelli particolarmente impopolari.

Non credo che questa sia una maniera seria di procedere. Non mi sento di esprimere un voto contrario, perché sarebbe irresponsabile in questo momento grave per il paese (e con il resto dell'Europa che guarda con attenzione ai provvedimenti presi dal Governo e dal Parlamento in materia di finanza pubblica), ma non posso unire la mia voce al consenso sul riconoscimento dei presupposti di costituzionalità complessivi per questo provvedimento, unicamente per tale aspetto. Annuncio pertanto l'astensione dei deputati del gruppo repubblicano sul riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 155.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, è evidente che in questo momento stiamo discutendo soltanto del riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge n. 155. Casualmente, proprio ieri, abbiamo concluso in Commissione l'esame del merito del provvedimento. Si è trattato sicuramente di un lavoro molto attento e — direi — proficuo.

Questa «manovrina» ci è stata subito presentata come un qualcosa di poco sistematico e di molto frammentato, al punto da apparire, oltre che iniqua in alcune parti, anche poco efficace in ordine al recupero reale di economie e di nuove entrate, nonché — per tanti altri motivi — tale da non consentire, nei confronti dell'affidabilità del sistema e di questo Governo, un giudizio positivo.

Il dibattito che si è svolto in Commissione, e la disponibilità da parte del Governo a rivedere buona parte degli articoli del provvedimento, hanno fatto sì che il testo in esame comporti, viceversa, per noi la possibilità di un giudizio sostanzialmente diverso.

Per quel che riguarda il tema della discussione odierna, la costituzionalità, bisognerebbe rifarsi a quel famoso articolo sugli organi istituzionali che sarebbe certo difficile dire che sia costituzionale. Tale articolo, tuttavia, è stato accantonato dalla Commissione, e dunque quella che al riguardo potremmo fare oggi sarebbe in qualche modo una discussione *a posteriori*. Restando al tema della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 155, è evidente che il giudizio non può basarsi su valutazioni di merito sulle varie questioni, al punto di dire che, non condividendole il provvedimento non è necessario né urgente.

La sostanza è che un provvedimento di tal genere andava comunque adottato. Dovendo far leva su entrate ed uscite che si stanno giorno per giorno, settimana per settimana, determinando, è evidente che prima lo si assumeva, maggiori sarebbero stati i risultati. Il requisito in sé è quindi evidente; anche se fosse rimasto il testo originario — quello che non ci piaceva per nulla e che è stato modificato dalla Commissione —, il giudizio sulla esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza sarebbe stato da parte dei verdi in ogni caso positivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ostinelli. Ne ha facoltà.

GABRIELE OSTINELLI. Signor Presidente, vi sarebbero ovviamente i presupposti di necessità ed urgenza se dovessimo trattare della legge finanziaria, ovvero se dovessimo effettuare una verifica sulla dissestata situazione del bilancio italiano.

Ma questa «manovrina» trae origine da altri fattori: è stata infatti varata in ossequio ad un prestito internazionale contratto dal Governo Amato, del quale in questo periodo si dovrebbe pagare la seconda *tranche*.

Sono due a nostro avviso i motivi che ci inducono a dire di «no» al riconoscimento

dei presupposti di necessità ed urgenza. Innanzitutto, in questo momento non sono certi i rilievi di cassa: se, da una parte, la relazione trimestrale indica che effettivamente la manovra risponde ad esigenze di fabbisogno, dall'altra, autorevoli dichiarazioni hanno sostenuto in questi ultimi tempi che la diminuzione del tassi di interesse sui titoli del debito pubblico dovrebbe portare ad un notevole risparmio (circa 10 mila miliardi). Sotto questo aspetto, quindi, la manovra non sembrerebbe opportuna, se non per la citata esigenza di andare ad onorare un debito internazionale.

Come ha ampiamente argomentato il collega Lavaggi, inoltre, l'articolo 12 del decreto-legge non comporterà un risparmio effettivo di circa 2 mila miliardi, per l'esproprio dei fondi di previdenza, ma un risparmio soltanto di facciata, derivante dalla differenza fra l'8 per cento da corrispondere agli enti e gli interessi sui titoli del debito pubblico.

In sede di esame del provvedimento, infine, evidenzieremo che, a nostro avviso, la manovra non porterà alle casse dello Stato 12.500 miliardi: probabilmente vi sarà certezza quanto alle entrate, non altrettanto, quanto alla lievitazione delle spese. Mi riferisco sia all'articolo 12 sia ad altre norme che esamineremo in sede di discussione del disegno di legge di conversione.

In conclusione, se questo provvedimento si configura come una serie di misure di facciata, destinate ad ottenere un gettito decisamente inferiore ai prospettati 12.500 miliardi, e se viene finalizzato soltanto a rispondere ad un'apertura di credito internazionale, l'Assemblea deve chiarire se possano in qualche modo ritenersi esistenti i requisiti di necessità e di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, non intervengo per eccepire sull'esistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 155, ma per richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che questo decreto-legge determina una situazione di estrema difficoltà — non vorrei

parlare di disastro — per l'organizzazione turistica periferica.

Infatti, con l'articolo 7 del decreto vengono tagliati i contributi per le aziende di soggiorno, per le aziende di promozione turistica e per gli enti provinciali del turismo (laddove non siano stati ancora sciolti). Tutte queste aziende forniscono ai turisti del nostro paese (circa 40 milioni di connazionali e 20 milioni di stranieri) servizi di informazione, di assistenza e di accoglienza turistica, la cui eliminazione non è neppure pensabile. Eppure tutto ciò viene messo seriamente in discussione. Preannuncio pertanto un emendamento su questo punto ed invito la Commissione e lo stesso Governo ad una più attenta riflessione sulla materia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 155 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2695.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	356
Astenuti	12
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	277
Hanno votato <i>no</i>	79

(La Camera approva).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; proposta di legge d'iniziativa popolare; Potì; Tatarella; Savino; proposta di legge d'iniziativa popolare; Zanone; Tatarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri; Nuove norme per l'elezione della Came-

ra dei deputati (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; proposta di legge d'iniziativa popolare; Poti; Tatarella; Savino; proposta di legge d'iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati l'articolo 2 e gli articoli aggiuntivi Pannella 2.01 e Boato 2.02, sostanzialmente identici.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Avverto che gli emendamenti Zanone 3.3, Segni 3.28, Zanone 3.7, Sterpa 3.8, Lucio Magri 3.17, Nania 3.18, Zanone 3.23 e Sterpa 3.22 sono preclusi da precedenti votazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, le chiedo di informare cortesemente l'Assemblea su come procederanno i nostri lavori.

PRESIDENTE. Se i colleghi concordano, si potrebbe procedere fino alle 13,30 circa, prima di sospendere la seduta, che riprenderebbe alle 15,30. Se l'Assemblea preferisce un tempo più lungo di sospensione non ho alcuna difficoltà; personalmente sono per la «pennichella», ma non obbligo gli altri.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, raccomandando l'approvazione dell'emendamento 3.40 della Commissione ed esprimo parere contrario sull'emendamento Segni 3.27. Per quanto riguarda gli emendamenti Ferri 3.30, Nania 3.5 e Ferri 3.24 ritengo siano assorbiti dal nuovo testo della Commissione; altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Nania 3.6 e Ferri 3.35.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.43 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Nania 3.9; altrimenti il parere è contrario. Raccomanda, inoltre, l'approvazione dell'emendamento 3.44 della Commissione stessa, mentre il parere è contrario sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Ferri 3.25, 3.31, 3.32 e Nania 3.13 nonché sugli identici emendamenti Boato 3.2 e Nania 3.12 e sugli identici emendamenti Lucio Magri 3.14 e Nania 3.15, che sono comunque sostanzialmente simili ai due precedenti.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Landi 3.26 e parere favorevole sull'emendamento Landi 3.16, anche se il relatore personalmente si era espresso in senso contrario.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.41 della Commissione. Ritengo che gli emendamenti Segni 3.29, Ghezzi 3.19, Ferri 3.33 e 3.34 siano assorbiti; altrimenti, il parere sarebbe contrario. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Maroni 3.20 e Ghezzi 3.21 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.45. Il parere è contrario sull'emendamento Ferri 3.36. Ad avviso del relatore l'emendamento Ferri 3.38 dovrebbe ritenersi assorbito; altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario anche sull'emendamento Ferri 3.37. Infine la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.42.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo si ri-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

mette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Zanone 3.3 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.40 della Commissione. Avverto che su tutti gli emendamenti è stata chiesta la votazione nominale.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, poiché ad avviso del relatore alcuni emendamenti, nei quali si dice che il voto si esprime con il nome e cognome del candidato e quindi non solo con il numero di preferenza, potrebbero ritenersi assorbiti dall'emendamento 3.40 della Commissione, vorrei sapere se, al momento del voto, dovrà essere espresso il nome e cognome del candidato o il numero di preferenza.

Vorrei che il Presidente o il relatore chiarissero i termini precisi nei quali si intende definire la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella?

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Presidente, non essendovi alcuna norma al riguardo nel testo, nulla è innovato rispetto all'attuale normativa del testo unico. Di conseguenza l'espressione del voto rimane così come disciplinata per le ultime elezioni.

MARCO BOATO. Quindi, senza numero!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sull'emendamento 3.40 della Commissione, che aggiorna il testo varato dalla Commissione stessa in relazione all'emendamento che ha introdotto la doppia scheda. Dal momento appunto che è stata introdotta

la doppia scheda è necessario prevedere in due fasi successive lo scrutinio dei voti e quindi valutare in due fasi distinte l'apposizione del timbro sulle schede bianche, ove non sia stato espresso dall'elettore il voto, in modo da evitare possibili brogli.

Ci pare che la formulazione della Commissione sia adeguata, e per questo voteremo a favore dell'emendamento 3.40.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.40 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	351

(La Camera approva).

Sono così assorbiti gli emendamenti Segni 3.27, Ferri 3.30, Nania 3.5, Ferri 3.24 e Nania 3.36. Ricordo che gli emendamenti Segni 3.28, Zanone 3.7 e Sterpa 3.8 sono preclusi.

Vorrei chiedere al relatore per la maggioranza se ritenga precluso anche l'emendamento Ferri 3.35.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. No, Presidente, e confermo il parere contrario.

MARCO BOATO. È precluso da un emendamento della Commissione che abbiamo votato!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ho posto il problema se l'emendamento Ferri 3.35 fosse precluso a seguito della votazione dell'emendamento 1.29 e il relatore ha invece espresso su di esso parere contrario. Ritengo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

che il problema sia risolto e che l'emendamento Ferri 3.35 possa essere votato.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferri 3.35, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	6
Hanno votato no	341

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.43 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	283
Hanno votato no	55

(La Camera approva).

È pertanto precluso l'emendamento Nania 3.9.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.44 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	352

(La Camera approva).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, i successivi identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11 riguardano la famosa questione dello scorporo dei voti. Prima di cominciare a discuterli, vorremmo essere certi che saranno votati subito dopo che la discussione su di essi si sarà conclusa. Vorremmo cioè che lei ci assicurasse che tali emendamenti saranno votati comunque, anche se si andrà oltre l'orario stabilito; altrimenti, l'esame degli stessi potrà essere rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo procedere nei tempi e nei modi che abbiamo stabilito, onorevole Vito.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucio Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, già ieri ho espresso con dovizia la mia opinione sulla questione dello scorporo, e non intendo annoiarvi ripetendomi.

Tra le molte considerazioni (alcune delle quali molto contrarie), la discriminante fondamentale è per noi la seguente: abolire lo scorporo senza adeguare la quota proporzionale vorrebbe dire non solo abbassare fortemente il livello quantitativo della stessa, ma anche trasformarne la qualità non a favore delle minoranze (come vuole la *ratio* della legge), ma del secondo o del terzo partito.

Una tale modifica, separatamente da una riconsiderazione della quota proporzionale, cambierebbe l'insieme dell'equilibrio del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

provvedimento e non lascerebbe inalterato il nostro atteggiamento rispetto ad esso.

Se ho preso la parola in questo momento non è solo per ripetere ciò che avevamo già detto, ma è soprattutto per aggiungere, in questa occasione e per tempo, un rilievo a mio parere urgente ed importante che deve essere espresso chiaramente.

Sentiamo crescere qui dentro e fuori di qui non solo una critica, ma un'ostilità crescente all'impianto del testo di legge che stiamo discutendo, che si fa forte degli inconvenienti via via emergenti non tanto di questa legge, quanto di questo sistema. Di tale ostilità francamente non riesco a vedere non solo e non tanto le ragioni, ma soprattutto l'obiettivo reale.

Diciamo allora chiaro che se questa soluzione di ragionevole compromesso salta, non ci sarà nessun doppio turno, ma o la legge fotocopia o le elezioni immediate con il sistema proporzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e di deputati del gruppo della DC*). Nel caso della legge fotocopia, sia chiaro che la nostra opposizione — e non credo solo la nostra — sarà decisissima. Se volete invece le elezioni subito con la proporzionale, non saremo certo noi ad ostacolarle, anche se è evidente quale rischio e quale confusione verrebbero determinati dall'esistenza di due Camere elette con diversi sistemi elettorali ed aventi entrambe il diritto di dare la fiducia al Governo.

Comunque non si creda di poter fare facile propaganda contro le nefandezze di questo sistema contando sul fatto che poi ci sarà qualche altro a far passare questa legge. Quel qualche altro non saremo noi. Abbiamo contrastato il sistema uninominale maggioritario prevedendo tutte le incongruenze e le fragilità che esso implicava non solo dal punto di vista della tutela delle minoranze e della rappresentanza, ma anche dal punto di vista dell'ingovernabilità, del trasformismo, del localismo.

Abbiamo perso la nostra battaglia nel referendum; accettiamo dunque quel risultato non solo per lealtà democratica, ma anche per il timore di una crisi senza sbocchi. Ma francamente sarebbe troppo chiederci di benedire in prima persona la riforma eletto-

rale che introduce in Italia il sistema uninominale maggioritario. Dunque, che ciascuno faccia i suoi conti e compia le proprie scelte, pensando non solo ai giornali di domani, ma anche a quale sbocco voglia portare questa vicenda. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Onorevoli colleghi, siamo ad un passaggio cruciale di questo provvedimento legislativo. Vorrei pregare anche il collega Gelpi di ascoltare, perché credo che soprattutto i colleghi della democrazia cristiana debbano stare attenti, visto che su di loro grava in maniera particolare, come si è evidenziato anche ieri, la responsabilità di portare a conclusione questa legge, e se consentite, onorevoli colleghi (anche se qualcuno si prepara a ritenerci estinti), di scrivere le regole della nuova democrazia, dopo che abbiamo difeso e creato questa grande democrazia in Italia. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

Onorevoli colleghi, vorrei dire che siamo ad un passaggio cruciale, che attiene al meccanismo ...

GIANNI MELILLA. Cambiare nome!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che il collega Bianco stia facendo l'esaltazione di qualità democratiche di cui siamo tutti partecipi.

Proseguia pure, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Siamo ad un passaggio cruciale che attiene all'equilibrio tra le varie parti della legge che con grande sapienza il collega Mattarella ha messo insieme.

Noi siamo favorevoli al cosiddetto scompuoto non solo per consentire di portare avanti la legge come (secondo me in modo non esattamente corretto) ha detto il collega Magri o per evitare ostruzionismi; la nostra convinzione circa l'esigenza di mantenere

con questo meccanismo nella quota di proporzionale la possibilità di una rappresentanza consistente delle minoranze dei gruppi politici presenti nel paese risponde invece ad una visione, ad una concezione che abbiamo sempre avuto della democrazia.

Ho letto in questi giorni articoli di illustri politologi, i quali indubbiamente, presi dal loro amore accademico, immaginano sistemi perfetti, concettualmente ben elaborati. Essi avevano criticato, ieri, la proposta di legge, che poi è diventata legge, sull'elezione dei sindaci. Hanno dovuto riconoscere che quella legge, invece, anche se ci ha penalizzato, ha prodotto effetti positivi per la stabilità delle comunità locali. Oggi questi studiosi, ai quali pure dobbiamo prestare attenzione, parlano di una sorta di coacervo che vedrebbe insieme un sistema a elezione diretta maggioritaria e un sistema proporzionale. I due elementi sono connessi. C'è infatti un principio democratico che noi vogliamo ribadire e che comporta una complessità nella formulazione della legge. Mi riferisco all'esigenza di combinare insieme la possibilità di avere esecutivi stabili, maggioranze che possono essere espresse dal paese, e quello che viene definito, con formula elegante, il diritto alla tribuna, che appunto tiene conto della complessità politico-sociale del paese. In sostanza non si intende né emarginare né comprimere i gruppi minori, ma consentire loro una piena espressione. Ecco perché la quota di proporzionale così ripartita, mantenendosi appunto lo scorporo, rappresenta una linea ben precisa di difesa di una certa concezione della democrazia.

Non bisogna semplificare fino al punto di emarginare e di eliminare il diritto alla presenza politica. Io credo che questo dato non sfugga ai colleghi della Camera. Non inseguiamo vantaggi di parte, cerchiamo di scrivere delle regole che possano servire al paese per dare risposta ad antiche questioni, come quella della stabilità degli esecutivi. Avevamo nel passato suggerito altre linee, che non sono state accolte.

Desideriamo nel contempo (e vogliamo che tale indicazione venga recepita nella legge elettorale) consentire che il paese si possa esprimere nella pluralità dei suoi o-

rientamenti, nella ricchezza dei suoi filoni, perché questa è la democrazia che vogliamo appunto continuare ad avere. Quello che vogliamo è la crescita di un dibattito che si innesti su veri, autentici filoni culturali e politici, che non devono essere cancellati.

Ecco perché noi riteniamo opportuno (ed io invito i colleghi del mio gruppo ad attenersi alla linea e all'indirizzo indicati dal relatore) mantenere l'articolato così come è stato formulato, evitando di creare situazioni che renderebbero poi impossibile l'approvazione di questa legge.

Credo che altre motivazioni, che pure sono state suggerite, di carattere costituzionale o altro, abbiano trovato adeguata risposta nelle considerazioni che il relatore ha fatto. Non credo che si possa opporre niente di consistente sotto questo profilo. Ecco perché, in piena coscienza, il gruppo della democrazia cristiana — io penso — voterà secondo le indicazioni che sono state date dal relatore, respingendo gli emendamenti che vogliono eliminare lo scomputo dalla valutazione della somma dei voti a livello nazionale. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso a nessuno dei presenti sfugge che la discussione che stiamo affrontando ha avuto nella seduta di ieri un importante antefatto, quando abbiamo esaminato l'opportunità o meno di difendere il principio del collegamento dei singoli candidati con le liste presenti per la parte proporzionale.

Rispetto a quel tema, che era rilevante e che ha suscitato un ampio confronto, la decisione di questo ramo del Parlamento è stata chiara ed inequivocabile: sono stati respinti tutti gli emendamenti diretti ad escludere il collegamento e si è affermato esplicitamente, nel corso del confronto, che una delle ragioni fondamentali alla base di quella decisione era proprio la necessità di difendere l'architettura complessiva della proposta di legge e, in particolare, il princi-

pio dello scorporo, che lucidamente l'onorevole relatore aveva rappresentato.

Sarebbe quindi fortemente contraddittorio con il voto espresso nella seduta di ieri che oggi la Camera si determinasse in senso opposto. Credo, dunque, che questo non possa e non debba accadere per una ragione di consequenzialità del ragionamento.

Dal punto di vista generale mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Magri circa il valore del principio in esame, dal momento che la difesa dello scorporo è fondamentale ai fini della preservazione dell'area proporzionale nell'ambito della legge.

Debbo dire che sottoscrivo in pieno le considerazioni espresse dal collega Bianco relativamente a ciò che la difesa di tale principio significa in rapporto ad una visione generale degli equilibri politici. Soltanto una forza come la lega, rilevantissima ma al momento insensibile al principio delle alleanze e delle intese (forse in ragione del particolare momento di evoluzione nel quale si trova), può concepire una visione della legge così impermeabile alle istanze che sono contenute nel criterio in questione.

Per l'insieme di queste ragioni dichiaro dunque il voto contrario dei deputati del gruppo socialista sugli emendamenti al nostro esame. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei dire innanzitutto all'onorevole Bianco ed ai colleghi democristiani che siamo arrivati a quella che viene presentata come una questione di fondo della nostra democrazia. Ma qual è? Che la DC ed il PDS devono avere qualche eletto in più al nord anziché al sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), perché il meccanismo dello scomputo è stato inventato non per far avere più voti alla DC rispetto alla lega, ma per far avere alla DC eletti al nord anziché al sud ed al PDS eletti al nord anziché al centro. Cominciamo a dire, dunque, a cosa serve lo scomputo e che cosa comporterà! Poi proverò a spiegare perché esso è facilmente eludibile

e finirà con il provocare un effetto contrario, favorevole alla lega.

Lo scomputo comporterà, signor Presidente, che ciascun candidato della lista proporzionale dovrà fare una campagna elettorale contro il candidato del suo stesso gruppo nel collegio uninominale, perché quanti più voti otterrà il candidato nel collegio uninominale e quanti più eletti avrà quella lista di candidati collegati nel collegio uninominale, tanto minore sarà il numero dei voti della quota proporzionale. Sicché il candidato nella quota proporzionale dovrà augurarsi che il candidato al quale è collegata la sua lista nella quota uninominale non vinca, perché in caso contrario i voti ottenuti saranno sottratti dalla quota proporzionale.

Vi sarà dunque guerra tra candidati collegati: i candidati delle liste proporzionali della DC inviteranno a votare, al nord, i candidati uninominali della lega ed i candidati delle liste proporzionali del PDS inviteranno a votare, al centro, i candidati uninominali della DC e del PSI per non vedersi scomputati quei voti! Non sono cose complesse, ma semplici, conseguenti al meccanismo perverso dello scomputo, un meccanismo, tra l'altro, che è impossibile realizzare. Che cosa farà un collega della lega? Si è stravolto il principio del collegio uninominale, cioè della candidatura indipendente, rendendo obbligatorio il collegamento e si è detto che, se si fosse reso obbligatorio il collegamento del candidato uninominale con una lista proporzionale, si sarebbe impedito alla lega di aggirare lo scorporo. Bell'errore! Abbiamo, tra l'altro, reso impossibili le candidature indipendenti nei collegi uninominali e abbiamo invitato la lega ad aggirare lo scorporo. Che cosa farà la lega? Canderà in un collegio uninominale di Milano l'onorevole Bossi, ad esempio, che per vincere non avrà bisogno certo del simbolo della lega nord; si candiderà con il simbolo Bossi, lega Milano o con quello che vorrà, e non si collegherà alla lista della lega nord, ma ad un'altra, ad una lista qualsiasi, magari alla lista biancofiore. E i voti di Bossi non verranno scomputati alla lega nord, ma alla parte proporzionale della lista biancofiore, alla quale la lega sarà del tutto disinteressata.

Per scoraggiare il ricorso a tale soluzione,

la Commissione ha previsto che bisognerà raccogliere ben 4 mila firme per presentare una lista proporzionale: tutta qui la clausola di scoraggiamento! Quindi abbiamo impedito le candidature indipendenti, abbiamo disturbato la regolarità della competizione elettorale in nome di un falso principio e nell'illusione di consentire alla democrazia cristiana ed al PDS di avere propri eletti in alcuni collegi.

Credo che le nostre decisioni, onorevole Bianco, debbano perseguire l'obiettivo di realizzare la coerenza del sistema elettorale — che è condizione di vita democratica e di corretta competizione nelle campagne elettorali — e non debbano tener conto dell'interesse di alcuni partiti ad avere propri eletti nelle zone centrali del paese.

Si vuole impedire che gli eletti del nord siano tutti della lega, che quelli del centro siano tutti del PDS e così via. Ma ciò può essere impedito solo sconfiggendo la lega al nord nei collegi uninominali, facendo aggregazioni, presentando candidati credibili, facendo sì che non vinca la lega. Nessuno degli altri partiti oggi rappresentati in Parlamento avrà interesse a vincere nei collegi uninominali al nord; ad esempio, qualora l'onorevole Brodrato od un altro candidato democristiano vincessero in un collegio uninominale al nord, sottrarrebbero voti alla lista della DC. Quindi, quest'ultima presenterà propri candidati nei collegi uninominali perché perdano contro quelli della lega. Altro che contrastare la lega! Le stiamo consegnando il 75 per cento dei seggi del nord con il sistema dello scorporo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Certo che applaudono! Hanno capito che in realtà lo scorporo li favorisce perché farà fare loro sicuramente il pieno di voti della parte uninominale. Non avranno avversari e potranno facilmente concorrere anche nella quota proporzionale.

Inoltre, alcuni colleghi come l'onorevole Magri e i deputati del Movimento sociale non sono interessati allo scorporo al fine di ottenere propri eletti al nord piuttosto che al sud, ma sono interessati perché questo ha un riflesso sulla distribuzione proporzionale, sull'equa rappresentanza tra tutte le forze. Ed anche questo è un errore.

Anzitutto, se l'argomento fosse valido, non avrebbe senso fissare lo sbarramento al 4 per cento, che impedisce la rappresentanza tra tutte le forze; ma tale argomento, onorevole Magri,...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha ampiamente superato il tempo a sua disposizione.

ELIO VITO. ...incide, rispetto al 25 per cento, per uno o due seggi. Non tocca alla quota proporzionale del 25 per cento avere o no lo scorporo; abbiamo fatto insieme i calcoli: ripeto, incide di uno o due seggi per tutte le liste. Pertanto, si tratta di un meccanismo che influisce solo sulla distribuzione interna ai partiti e non sulla distribuzione dei seggi fra i partiti. Con lo scorporo, rifondazione comunista non avrà un numero più elevato di seggi, ma avrà propri eletti in un collegio piuttosto che in un altro. Quindi, è falso dire che il meccanismo dello scorporo garantisce un maggior numero di voti alle liste minori, che saranno comunque «fregate» poi con la soglia di sbarramento.

Per tali ragioni vorrei invitare i colleghi a non cadere nel ricatto per cui, se non si introduce il criterio dello scorporo, sarà vanificata la legge, avremo elezioni anticipate ad ottobre. Noi dobbiamo cercare di creare un sistema democratico: per questo vi invito a votare a favore degli emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11 che propongono di sopprimere quel vero mostro che è stato inserito nella proposta di legge e che è rappresentato dallo scorporo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevo fatto presente proprio all'onorevole Vito che avrei fatto sì che le dichiarazioni di voto e la successiva votazione sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11 si svolgessero in modo unitario. Tuttavia, hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto su tali emendamenti i colleghi Rossi, Tatarella, Giuliari e D'Alema. Vorrei sapere se in queste condizioni si possano rispettare le previsioni fatte circa i tempi di svolgimento del nostro dibattito. Si tratta di

un dibattito interessante che verte su un tema qualificato...

ELIO VITO. Una volta iniziato il dibattito, bisogna arrivare al voto.

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, ci eravamo impegnati ad interrompere la seduta alle 13,30 e molti colleghi si sono allontanati per il pranzo. Poiché la discussione ha preso molto tempo, e prevedendo un suo prolungamento, ritengo necessario recuperare l'orario stabilito, affinché tutti coloro i quali sapevano che alle 13,30 il dibattito sarebbe stato sospeso possano parteciparvi.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Mi pare che l'onorevole Vito abbia già posto in precedenza il problema, intervenendo sull'ordine dei lavori. La Presidenza ha risposto nel senso che avremmo iniziato la discussione per poi votare. Poiché, oltre tutto, non mi pare sia passato moltissimo tempo da allora, credo sia bene che i colleghi siano posti nelle condizioni di votare non appena il dibattito sarà terminato, senza alcun rinvio al pomeriggio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero fare presente che io stesso ho ritenuto giusta la questione posta dal collega Vito, tenendo nel debito conto la necessaria unità del rapporto tra discussione e votazione. Tuttavia, sono ora previsti gli interventi di quattro colleghi che determinano uno spostamento del problema. Infatti, i colleghi che sapevano che alle 13,30 la seduta sarebbe stata sospesa non sono presenti e non potrebbero quindi cogliere questa fase della discussione ed il voto che ne conseguirà. Riterrei pertanto opportuno interrompere i nostri lavori dopo l'in-

tervento del collega Rossi, per riprenderli alle 15,45.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, temo che, come spesso accade in queste circostanze, alla ripresa dei lavori la presenza dei colleghi sarà ancora minore. Mi permetto di osservare che, trattandosi di quattro interventi della durata di cinque minuti ciascuno, potremo concludere la discussione in venti minuti e votare alle ore 14, mantenendo così l'unità del dibattito. Sarebbe questa, infatti, la conclusione logica. Lo ripeto: utilizzando venti minuti — purché ciascuno rispetti il tempo, come credo di aver fatto io —, saremo in grado di votare alle ore 14.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non ho alcuna difficoltà ad agire in tal senso, non avendo alcun problema personale. Si tratta di una questione di opportunità, avendo in precedenza comunicato che alle 13,30 avremmo interrotto i nostri lavori. Quando l'onorevole Vito ha interpellato la Presidenza erano le 11,10 e risultavano iscritti a parlare solo due deputati. Ora la situazione è cambiata per gli assenti, non per i presenti.

Tuttavia, poiché non desidero andare in senso contrario rispetto alla volontà dell'Assemblea, pongo in votazione la proposta di proseguire i lavori sino alla votazione sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11.

(È approvata).

Non ho mai avuto nulla in contrario a fare ciò che vuole la maggioranza. Posso dirlo, essendo sempre stato in minoranza!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero far presente che questa situazione è del tutto contraria a quella che avevamo previsto. Come vedete, parlerò in un'aula in cui saranno presenti pochissimi colleghi o, addirittura, nessuno,

e ciò non è giusto (*Vivi commenti!*)! Insisto dunque nel chiedere che sia rispettata la precedente comunicazione che i lavori sarebbero stati sospesi alle 13,30 per riprendere alle 15,30. E ciò anche perché parlare solo cinque minuti, quando altri lo hanno fatto per quindici e più, non mi piace!

RAMON MANTOVANI. Ieri hai votato per due!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, ho posto il problema su due diversi versanti, quello di una decisione del Presidente e quello di una valutazione sovrana dell'Assemblea. Avrei potuto decidere autonomamente secondo la mia opinione, ma ho preferito dare voce all'Assemblea, che ha votato. Di conseguenza, su ciò non torneremo.

Per quanto riguarda le sue affermazioni, le faccio presente che i colleghi che sono intervenuti per dichiarazione di voto sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11 hanno parlato tutti per cinque minuti. Vi è chi ha utilizzato qualche minuto in più, ma l'onorevole Elio Vito talvolta si prende tali licenze poiché ha, per così dire, un abbrivio lungo. Se vuole, pertanto, può prendere la parola, come gli altri, per cinque minuti. Nessuno ha parlato per un quarto d'ora, questo glielo garantisco.

LUIGI ROSSI. Devo accettare questa sua manifestazione di autorità, onorevole Presidente, perché non posso ribellarmi, ma ripeto ancora una volta che questi non erano i patti e, come mi insegna, *pacta sunt servanda*. È questa la cosa essenziale. Mentre parlerò non vi saranno i colleghi che avrebbero dovuto essere presenti e poiché non credo di dire stupidaggini non parlerò solo cinque minuti, ma più a lungo perché lo hanno fatto anche gli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, lei ha un'idea dell'autorità che è il contrario dell'autorevolezza. Lei parlerà per il tempo che il regolamento le assegna, con la sua nota capacità di esprimere in tempi rapidi anche concetti importanti. Se utilizzerà un po' di tempo in più, pazienza! Non ho mai messo la mordacchia a chi parli per un minuto in

più. Il tempo previsto per l'intervento è di cinque minuti; gli altri hanno rispettato i termini, mi faccia la cortesia di comportarsi allo stesso modo e di non chiamare autoritario chi si rivolge all'Assemblea che è l'unica, qui dentro, ad avere l'autorità (*Applausi*).

LUIGI ROSSI. Già ieri l'onorevole Dosi ha dichiarato che lo scorporo è uno scippo ed una truffa, ed io lo ripeto oggi. Per quel che riguarda quanto sostenuto dal collega Bianco, che è un umanista, egli dovrebbe sapere che esiste il seguente proverbio: «Il mondo è fatto a scale, c'è chi scende e c'è chi sale». Questa volta è stato il popolo a far salire le scale alla lega ed è stato Tangentopoli ad averle fatte scendere alla democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Precisato tutto ciò, faccio presente che l'onorevole Bianco e i colleghi democristiani mi insegnano che tra i principi fondamentali vi è anche quello di non rubare. Sostengo che lo scorporo è non soltanto una truffa, ma un furto, perché toglie a coloro che dovrebbero raccogliere tutti i voti dati loro dal popolo, per dare ad altri. È questa la ragione per cui siamo decisamente contrari allo scorporo e continuiamo a sostenere che rappresenta una truffa.

Per quanto riguarda poi la questione della cosiddetta democrazia e della cosiddetta volontà di approvare la proposta di legge secondo i canoni fondamentali, affermo che se avessimo chiesto il voto segreto molto probabilmente la democrazia cristiana si sarebbe spaccata in due parti. I rappresentanti del sud avrebbero infatti votato contro lo scorporo e quelli del nord a suo favore; ma poiché di questa proposta di legge noi — ripeto, noi della lega — siamo gli autentici interpreti (perché vogliamo le elezioni ad ottobre), non abbiamo chiesto il voto segreto. Tuttavia, insistiamo nel dire — secondo il nostro modo di vedere e le nostre teorie — che lo scorporo è una truffa che voi fate a danno del popolo e degli elettori italiani, credendo in questo modo di mettere in difficoltà la lega: vi sbagliate, la lega vincerà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA, Relatore di minoranza. Presidente, utilizzerò meno di cinque minuti per recuperare tempo utile.

La posizione del nostro gruppo è nota ed è così sintetizzabile: questa proposta di legge reca una normativa di equilibrio generale ed il punto maggiore di equilibrio è rappresentato proprio dal meccanismo dello scorporo. Ricordo che il gruppo del MSI-destra nazionale si è espresso a favore di esso, in collegamento con due interpretazioni che ne sono state date: lo scorporo è un punto di equilibrio tra la tesi proporzionale e quella maggioritaria; lo scorporo rispetta il pluralismo e l'esito referendario. Sussistono, cioè, argomenti che vanno tutti a favore dell'istituto, creato per equilibrare varie esigenze. Ed in nome di questo equilibrio tra diverse esigenze, noi abbiamo assunto un atteggiamento responsabile, proprio perché da parte di tutti i gruppi si è fatto riferimento al collegamento tra la quota proporzionale e l'istituto dello scorporo. Ed in nome di tale esigenza oggettiva, noi abbiamo dato un contributo per non creare problemi, rinunciando a chiedere, ad esempio, lo scrutinio segreto sugli emendamenti volti ad introdurre quote maggiori di rappresentanza proporzionale. Lo abbiamo fatto perché ci siamo resi conto che, se fosse stato approvato l'emendamento che prevedeva una quota percentuale di proporzionale superiore a quella prevista, sarebbe venuto a mancare il punto di equilibrio dell'istituto — lo scorporo — che rappresenta la garanzia equilibratrice della legge.

Ecco perché il nostro ragionamento — un ragionamento di equilibrio — deve essere di prospettiva anche per altri gruppi: perché un sabotaggio all'istituto dello scorporo, un suo siluramento, potrebbe causare l'affossamento dell'equilibrio generale raggiunto, il che potrebbe determinare, successivamente, altre tensioni e portare alla paralisi del Parlamento se dallo scorporo si passasse, ad esempio, alla legge fotocopia dell'esito referendario.

Ecco perché, in nome dell'equilibrio com-

pletivo, della difesa del pluralismo, del principio referendario che nella visione generale — compresa quella di Segni — presupponeva lo scorporo, riteniamo di essere di fronte ad un'opera di saggezza, da difendere, che viene compiuta con questo provvedimento in nome di quell'equilibrio, di una *par condicio* tra le forze politiche, della necessità di creare un giusto rapporto tra il maggioritario ed il proporzionale tramite — appunto — il meccanismo dello scorporo. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Vorrei innanzitutto sottolineare che il meccanismo dello scorporo è un'invenzione tendente a rispondere ad un'esigenza reale e che, come tutte le invenzioni in campo di tecniche elettorali — per di più non verificate ancora nella prassi —, può indubbiamente comportare problemi. Abbiamo visto che cosa abbia significato la creazione di meccanismi nuovi per l'elezione dei sindaci, che hanno avuto un impatto di immagine molto buono, ma indubbiamente sotto il profilo tecnico, hanno determinato numerose recriminazioni: basti pensare al fatto che non ha funzionato per nulla il sistema dell'apparentamento, il quale rappresentava la base del doppio turno e dei conseguenti premi di maggioranza.

È dunque indubbio che, in merito al meccanismo dello scorporo, si possano addurre parecchie motivazioni di incongruenza tecnica. Ritengo, tuttavia, che il nodo della questione non possa essere risolto in questi termini: la questione è a questo punto, politica!

Credo che sia apprezzabile l'intervento del presidente del gruppo della democrazia cristiana, che ha espresso la sua opinione e cercato di far capire ai propri colleghi come su tale questione si giochi la possibilità di andare a votare alla fine una legge rispondente alle esigenze delle funzioni di questa Camera e, nello stesso tempo, all'ansia di novità espressa anche dal referendum.

Per parte nostra avevamo presentato un

emendamento tendente ad abolire il meccanismo dello scomputo, nell'ipotesi, però, che la quota di proporzionale fosse equa rispetto a quella prevista dal referendum in un sistema di scorporo totale. Quella proposta non è passata: a questo punto, pensare di eliminare lo scomputo vorrebbe dire alterare in maniera rilevante l'impostazione complessiva del testo in discussione.

Per queste ragioni, è del tutto evidente che noi — in coerenza con le argomentazioni svolte in questi giorni in Commissione — voteremo contro gli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10, Pannella 3.11 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè nei loro interventi l'onorevole Lucio Magri e l'onorevole Gerardo Bianco hanno formulato considerazioni di carattere politico, mi sia consentito di svolgere analogamente a questi colleghi alcune argomentazioni di natura politica.

Ritengo che nessuno possa negare al nostro gruppo parlamentare di aver condotto una battaglia politica lineare sulla nuova legge elettorale. Noi eravamo ben consapevoli sia dei vantaggi straordinari di una nuova legge elettorale e del superamento del sistema proporzionale sia dei rischi che un nuovo sistema elettorale comporta nel senso del localismo e della frammentazione. Abbiamo perciò cercato di far prevalere una proposta che riducesse al massimo quei rischi che favorisse il più possibile l'aggregazione delle forze e che consentisse di mettere gli elettori di fronte ad una scelta per il governo del paese.

Abbiamo individuato nel doppio turno — ed in diverse ipotesi di doppio turno — lo strumento per elaborare una legge elettorale rispondente alla fondamentale esigenza di alternanza fra schieramenti e programmi per il governo.

Ora è evidente che una battaglia di emendamenti tendente ad introdurre una logica completamente diversa può apparire in certi suoi passaggi aspra o incomprensibile. È

chiaro, per esempio, a proposito dello scomputo, che una sua abolizione a questo punto dell'esame della legge potrebbe provocare la rottura di un equilibrio raggiunto.

Noi non siamo mai stati mossi dall'idea di colpire le minoranze, tanto che avevamo proposto un meccanismo alternativo di tutela delle stesse con la disponibilità a rivedere ed a rimodulare la quota proporzionale; avevamo chiesto che la questione potesse essere accantonata per discutere contestualmente vantaggi e svantaggi, scomputo ed elevazione della quota proporzionale. Siamo però stati battuti, e ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza largamente preconstituita ed imperniata sulla democrazia cristiana, che ha rifiutato di rimettere in discussione la logica di questa legge non solo per quanto attiene al doppio turno, ma anche relativamente ad un meccanismo a nostro giudizio limitativo di quella libertà di aggregazione che con il doppio voto si potrebbe ottenere, in quanto tale da introdurre il vincolo della connessione fra candidati uninominali e liste di partito.

Oltre tutto, come ha già detto il collega Vito, il meccanismo dello scomputo si presenta come aggirabile e può dar luogo a situazioni molto sgradevoli di slealtà nel confronto elettorale.

Queste sono le ragioni della nostra battaglia. Il nostro gruppo voterà a favore degli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11. Se oggi ci trovassimo alla conclusione di un iter legislativo, probabilmente non lo faremmo; ma noi miriamo ad introdurre elementi tali che consentano al Senato di tornare a ragionare sulla logica della proposta di legge, per modificarla in senso migliorativo. Non siamo qui con un intento sabotatorio, ma con quello di condurre fino all'ultimo una battaglia che permetta di correggere l'equilibrio del provvedimento, naturalmente nella tutela delle minoranze. Ci è infatti chiaro che occorre un equilibrio e noi abbiamo pensato ad uno possibile, diverso.

Questo è il senso della nostra battaglia, che non contiene alcun elemento di irresponsabilità. Se un determinato equilibrio è stato costruito e noi pensiamo che sia legato ad una legge che non risponde alla fonda-

mentale esigenza di confronto fra schieramenti alternativi per il governo, ad una grande forza politica deve essere consentito di condurre fino all'ultimo la sua battaglia, senza ricatti da parte di alcuno. Magri afferma: «Non potete pensare che noi saremo determinanti nell'approvare la riforma in senso maggioritario». Ma è anche vero che non si può chiedere al PDS di assumersi la responsabilità di una legge che ritiene non rispondente all'esigenza di riforma politica del paese e che si è costruita nel rapporto fra lega, democrazia cristiana e gruppi proporzionalisti. È un punto sul quale voglio essere molto sereno e chiaro.

Noi ragioneremo con senso di responsabilità fino all'ultimo, ma fino all'ultimo condurremo una battaglia per aprire spiragli, sostanzialmente per correggere il provvedimento al Senato. Riteniamo infatti che esso non corrisponda all'esigenza di favorire le aggregazioni politiche e una scelta di Governo da parte dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Avverto che agli oratori che chiederanno di parlare in dissenso dal proprio gruppo la Presidenza assegna il termine di due minuti per lo svolgimento delle loro dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Sono largamente d'accordo con la dichiarazione politica del presidente del gruppo cui appartengo. Anch'io considero la proposta di legge assolutamente negativa rispetto agli scopi che si proponevano molti di coloro che hanno votato a favore del referendum e alcuni di coloro che hanno votato contro: favorire le alternanze di governo.

Siamo lontanissimi da questo obiettivo; siamo di fronte ad un provvedimento che, come ho già avuto modo di dire qui e altrove, ad esempio in Commissione, non correggerà i vizi di fondo della nostra rappresentanza parlamentare.

Detto questo, poiché è stato respinto l'emendamento presentato dal gruppo del PDS

sull'elevamento della quota proporzionale, l'abolizione dello scomputo secondo me ridurrebbe le garanzie della minoranza, qualunque essa sia: quella che rimane puramente territoriale, mentre è maggioranza in altre zone o quella che è tale in tutti i territori.

Per coerenza con quanto ho detto nella Commissione affari costituzionali, della quale faccio parte, voterò contro gli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11, tendenti all'abolizione dello scomputo. Allo stato attuale delle cose (naturalmente mi auguro che la questione sia ripresa al Senato) sarei in contraddizione non solo con me stesso ma anche con i principi che sempre il nostro gruppo ha portato avanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	411
Astenuti	5
Maggioranza	206
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	286

(La Camera respinge).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, desidero rimanga agli atti che, nel corso dell'ultima votazione, ho espresso per errore voto contrario, anziché favorevole.

PRESIDENTE. Le do atto di questa sua dichiarazione, onorevole Petrinì.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

GIANFRANCO MORGANDO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, vorrei restasse agli atti che, nel corso della precedente votazione sugli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11, relativi allo scorporo, non so se per un errore del sistema elettronico o mio personale, è risultato espresso da parte mia un voto favorevole (me ne sono accorto quando la votazione era già chiusa), mentre intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Le do atto di questa sua dichiarazione, onorevole Morgando.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Costituzione della Camera innanzi alla Corte costituzionale in relazione ad un conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. La procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, con ricorso depositato il 19 maggio 1993 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione, adottata dalla Camera nella seduta del 29 aprile 1993, con la quale è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Benedetto Craxi, detto Bettino (doc. IV, n. 166-*quater*) per alcune ipotesi di reato.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con l'ordinanza n. 265 del 1993, notificata alla Presidenza della Camera il 15 giugno scorso.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza il quale, nella riunione odierna, ha deliberato che la Camera dei deputati si costituisca, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dinanzi alla Corte costituzionale, dando mandato al Presidente stesso di operare le scelte più opportune ai fini della rappresentanza della Camera nel giudizio in questione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, cerco di seguire i lavori della Camera e quindi mi rendo conto che stiamo parlando di un problema molto grave: il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, giudicato ammissibile da quest'ultima, in merito all'ignobile risultato del voto — anche se forse dovrei parlare di ignobile voto — del 29 aprile 1993.

Ritengo, signor Presidente, che il Parlamento, in particolare la Camera dei deputati, farebbe una bellissima figura affidando il giudizio, senza resistere, alla Corte costituzionale. Infatti non è assolutamente positivo per la dignità o — come dite voi — per l'immagine (io comunque parlo sempre di dignità e mai di immagine) della Camera dei deputati difendere una posizione di quel tipo proprio per quel genere di valutazione e di risultato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Tassi sta sollevando un'obiezione sulla quale — se lo riterrà — potrà chiedere un voto.

Proseguo, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Non chiedo nulla, signor Presidente. Voglio solo che risulti il dissenso mio e del gruppo del Movimento sociale italiano su una presa di posizione del genere. Come sa, signor Presidente, a me del voto interessa molto poco.

BRUNO LANDI. Questo è grave!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la nostra è un'Assemblea nella quale normalmente si vota!

OTTAVIO LAVAGGI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Poiché la questione che lei ci ha sottoposto è di grande importanza, se vi è controversia ritengo non si

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

possa continuare a discuterne in un'aula semivuota, alle 14 passate.

PRESIDENTE. Onorevole Lavaggi, nessun deputato ha sollevato obiezioni chiedendo un voto, per cui i colleghi che lo ritengono possono esprimere il proprio pensiero sulla questione. Se lei intende chiedere che la Camera si pronunci, valuterò le determinazioni che la Presidenza eventualmente potrà assumere.

OTTAVIO LAVAGGI. Non chiedo il voto!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non avrei chiesto di parlare se non vi fosse stato l'intervento del collega Tassi. In occasione del voto della Camera cui si fa riferimento, io e credo la totalità dei colleghi del mio gruppo abbiamo votato a favore dell'autorizzazione a procedere; ma questo non c'entra assolutamente nulla!

Credo sia grave che resti agli atti della Camera una interpretazione come quella che il collega Tassi ha dato. Non dobbiamo resistere di fronte alla Corte costituzionale in relazione al merito del voto che la Camera ha espresso. Anch'io ho dato un giudizio molto negativo, ma questo, al momento, non c'entra. In ballo è la questione se la Camera abbia la possibilità di deliberare in relazione alle autorizzazioni a procedere anche con votazioni per parti separate, avendo così deliberato la Giunta per le autorizzazioni a procedere e avendo così deliberato l'Assemblea senza che alcun gruppo, per primo quello al quale appartiene il collega Tassi, avesse nulla da contestare al riguardo.

Vorrei anche rilevare, avendo il collega Tassi detto di parlare a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che l'onorevole Maceratini in Ufficio di Presidenza ha oggi votato a favore, come la quasi totalità dei componenti, della decisione che la Camera si costituisca, dinnanzi alla Corte costituzionale.

Tale decisione non ha nulla a che vedere con il merito delle votazioni espresse; riguar-

da invece la potestà di autoregolamentazione della Camera in riferimento alle decisioni che assume in materia di autorizzazioni a procedere.

Volevo che il mio pensiero restasse pubblicamente dichiarato, perché il collega Tassi mi pare abbia dato un'interpretazione totalmente falsata e opposta, fra l'altro, a quella che ha dato oggi il collega del suo stesso gruppo in Ufficio di Presidenza.

STEFANO PASSIGLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, intervengo perché resti agli atti che condivido pienamente le argomentazioni testé espresse dal collega Boato.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, dato il rilievo straordinario della vicenda relativa al conflitto di attribuzioni, mi sembra del tutto normale e comprensibile che la Camera deliberi di resistere nel giudizio davanti alla Corte costituzionale, in riferimento sia ai profili di ammissibilità, già decisi — e sui quali personalmente non avevo dubbi —, sia al contenuto della decisione che evidentemente concerne un aspetto fondamentale delle nostre deliberazioni in ordine alla facoltà di concedere le autorizzazioni a procedere.

Desidero pertanto esprimere la mia opinione favorevole alla decisione assunta di resistere davanti alla Corte costituzionale.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Presidente, vorrei sottolineare l'opportunità dell'intervento degli onorevoli Boato, Passigli e D'Onofrio, non per dissentire da quanto detto sul piano morale dall'onorevole Tassi, ma perché credo che vi sia, nella scelta operata dall'Ufficio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

di Presidenza, l'opportunità di far sapere che il nostro Parlamento non «resiste», perché non è di resistenza che si tratta, ma «esiste». Il Parlamento esiste e molto spesso l'azione della magistratura tende a ribaltare questa esistenza, fino a negarla.

Credo non esista un solo voto espresso da quest'Assemblea che possa essere invalidato da alcuno. Pensare quindi che, in ragione della divisione dei diversi capi di imputazione, noi abbiamo fatto cosa illegittima, è vilipendio ed offesa al Parlamento.

Pertanto, l'azione che, nel nome del Presidente Napolitano, verrà fatta da parte della Camera è semplicemente il segnale che il Parlamento esiste, con le sue funzioni, con i suoi compiti e con la sua dignità. Null'altro!

ANTONIO BARGONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, credo sia opportuno che la Camera si costituisca dinanzi alla Corte costituzionale perché, da quanto ho letto e da quanto mi consta, il ricorso mette in discussione addirittura la possibilità della Camera di compiere una valutazione sulla richiesta di autorizzazione a procedere.

Personalmente ritengo che il ricorso sia in gran parte fondato, là dove si sostiene che la Camera non può riformulare gli addebiti nei confronti dei parlamentari inquisiti. Ma da quanto ho letto (può darsi che abbia letto male o che non sia informato bene), esso non si incentra sulla possibilità della Camera di valutare o meno l'intento persecutorio della magistratura, ma sull'autonomia assoluta dei due poteri nell'esercizio delle loro funzioni. A mio avviso, il ruolo che può svolgere la difesa della Camera in un conflitto come questo consiste nel chiedere una pronuncia della Corte costituzionale equilibrata, che tenga presente i ruoli del Parlamento e del potere giudiziario. Pavento invece la possibilità che la Corte possa pronunciarsi come è successo qualche tempo fa a proposito di una citazione in giudizio in sede civile, quando ha addirittura adombrato (almeno così ci è sembrato; a questo punto, vi è bisogno di sgomberare il campo

da ogni equivoco) la possibilità di sindacare le decisioni della Camera in ordine alla procedura seguita per l'adozione di una delibera di autorizzazione a procedere.

Credo sia importante che la discussione avvenga nei giusti termini e che la pronuncia della Corte costituzionale faccia chiarezza anche rispetto alla vecchia pronuncia, la quale effettivamente lasciava margini di ambiguità e dubbi che devono essere invece assolutamente fugati.

PRESIDENTE. Nessuno avendo chiesto che sia posta in votazione, la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza si intende adottata dall'Assemblea.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,20,
è ripresa alle 16,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Binetti, d'Aquino e de Luca sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di elezione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferri 3.25.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei aggiungere qualche

considerazione per motivare il parere contrario della Commissione. Come i colleghi possono vedere, siamo di fronte a tre emendamenti (appunto, l'emendamento Ferri 3.25, ed i successivi emendamenti Ferri 3.31 e 3.32) che stabiliscono una soglia minima per il calcolo del cosiddetto scomputo dei voti e sono in successione decrescente: 40, 35, 30 per cento.

Successivamente ve ne sono altri (sui quali richiamo l'attenzione dei colleghi) che contengono lo stesso principio, però con una diversa normativa di contorno sulla rilevanza di questa soglia.

Sui primi tre emendamenti il parere è contrario, come ho detto questa mattina, per i motivi che ho indicato, ritenendosi non ragionevole il principio che li ha ispirati. Sugli altri due, cioè gli emendamenti Landi 3.26 e 3.16, il parere della Commissione è contrario al primo e favorevole al secondo. Anche in questo caso desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul secondo, non tanto per ricordare la mia opinione (sono personalmente contrario), cosa che esula dai miei compiti di relatore, quanto perché soprattutto su di esso si dovrà incentrare il dibattito.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua precisazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto contrario a questo emendamento (e mi rivolgo in particolare all'onorevole relatore), sottolineando che il gruppo socialista non è interessato ad un incremento qualsiasi dello scomputo, nel senso che noi riteniamo la proposta del relatore sul tema complessivamente equilibrata.

Mi riservo di intervenire sull'emendamento a cui il relatore ha fatto, da ultimo, riferimento per dimostrare soprattutto che si tratta di un aggiustamento della proposta, vale a dire di una sua razionalizzazione. Io penso, onorevole Presidente, che una volta chiarito nell'ultimo voto espresso dall'Assemblea un punto che stava particolarmente a cuore ad alcuni gruppi, vale a dire la difesa

del principio dello scomputo, non possiamo non rientrare tutti in una visione equilibrata di questo problema. È ovvio che una posizione volta ad affermare lo scomputo totale, anche se comprensibile in sé, potrebbe configurarsi come massimalistica. Del resto, altre tesi possono esorbitare da quella visione equilibrata dei rapporti politici ed istituzionali alla quale invece tutti noi dobbiamo ovviamente tendere. Appare quindi opportuno, o meglio necessario, trovare un punto di equilibrio che risponda ad una visione generale senza configurare alcuni aspetti della legge secondo interessi di parte.

Per queste ragioni — ripeto — esprimerò voto contrario sull'emendamento Ferri 3.25, riservandomi di intervenire successivamente sul mio emendamento 3.16, su cui l'onorevole relatore ha richiamato la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Presidente, colleghi, ci siamo appena divisi in questa Assemblea sulla questione non irrilevante dello scomputo o dello scorporo. Personalmente ero contrario al mantenimento dello scomputo. La maggioranza dei colleghi si è però espressa in senso favorevole e l'Assemblea ha assunto una decisione. Quindi non torniamo più sul punto.

Gli emendamenti che ci apprestiamo a votare, però, in effetti alterano ulteriormente l'impatto dello scomputo sulla ripartizione tra proporzionale e maggioritario proposta dal relatore Mattarella.

Trovo argomentabile da un punto di vista accademico la tesi dello scorporo totale rispetto a quella dello scorporo parziale; ma determinare *ope legis* uno scorporo del 40, del 35 o del 30 per cento, comunque di una cifra fissa di voti, indipendentemente dai risultati ottenuti nel collegio, è una maniera per dire che si alza al 35, al 32, al 30 per cento la quota proporzionale, indipendentemente dai risultati conseguiti dai candidati.

Il voto favorevole agli emendamenti in questione equivarrebbe quindi, in termini pratici, a ritornare indietro rispetto alla de-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

cisione già chiaramente assunta dall'Assemblea di mantenere nella misura del 25 per cento il tetto della correzione proporzionale.

Voterò quindi evidentemente contro l'emendamento Ferri 3.25 ed i successivi, che si muovono nella stessa direzione, ed invito anche gli altri colleghi a considerare l'argomentazione che ho esposto. Si tratterebbe — ripeto — di un passo indietro molto grave rispetto a precedenti decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Intervengo, Presidente, in primo luogo per porle, un po' anticipatamente, un problema tecnico, cosicché lei lo possa valutare anche con i suoi collaboratori.

Dopo gli emendamenti Ferri 3.25, 3.31 e 3.32, noi voteremo una serie di emendamenti — Nania 3.13, 3.12 e 3.15; 3.2, di cui sono primo firmatario; Lucio Magri 3.14 — che, nonostante formulazioni letterali diverse, sono sostanzialmente identici. Tutti riguardano il cosiddetto scomputo totale. Le propongo quindi che su di essi, quando sarà il momento, si faccia un unico dibattito ed un'unica votazione.

Detto questo, dichiaro che per quanto riguarda gli emendamenti Ferri 3.25, 3.31 e 3.32 i verdi si asterranno.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per l'indicazione fornita. Comunque avevo già tenuto conto di questo punto dopo l'intervento del relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferri 3.25, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	334
Astenuti	6
Maggioranza	168
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	314

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dei presentatori degli emendamenti Ferri 3.31 e 3.32: si intende che non insistano per la votazione.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Nania 3.13, Boato 3.2, Nania 3.12, Lucio Magri 3.14 e Nania 3.15, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non è una vacua pignoleria la nostra se continuiamo ad intervenire ripetutamente sullo scorporo: noi abbiamo fatto di questo problema una scelta di comportamento e lo abbiamo posto come una delle questioni di fondo per rendere effettiva la quota del 25 per cento di elezione secondo il sistema proporzionale.

Il nostro gruppo ha sottolineato anche questa mattina le ragioni che ci portano a sostenere l'indispensabilità dello scorporo, respingendo tutti i tentativi che si fanno per escluderlo. Nel riaffermare quelle ragioni, intendo aggiungere qualche ulteriore considerazione in questo momento in cui discutiamo anche dell'emendamento Lucio Magri 3.14.

Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi la seguente questione: il testo dell'articolo 3 al comma 1, lettera *b*), stabilisce che venga detratto, «per ciascun collegio in cui è stato eletto un candidato alla medesima lista collegato, un numero di voti pari a quello conseguito dal candidato immediatamente successivo per numero di voti, aumentati dell'unità».

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, mi scusi.

Prego i colleghi di consentire all'oratore di farsi intendere anche dagli altri, compreso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

il Presidente, e quindi di astenersi da commenti eccessivamente rumorosi.

MARIO BRUNETTI. La ringrazio, Presidente. Evidentemente alcuni colleghi non hanno grande interesse...

PRESIDENTE. Invece fanno male, perché sono questioni importanti!

MARIO BRUNETTI. Certo, fanno male, perché stiamo discutendo di un problema di democrazia. In ogni caso: a ciascuno il suo!

Ci troviamo di fronte ad una statuizione che sostanzialmente formalizza lo scomputo parziale dei voti, anziché quello totale. Se questa norma venisse approvata senza modifiche, e quindi senza che siano accolti gli emendamenti, finiremmo con lo stabilire con legge che il voto non è uguale per tutti.

Ecco dunque l'elemento che vorrei aggiungere alle argomentazioni già addotte questa mattina da Lucio Magri. Il voto, dunque, non è uguale per tutti, così come stabilisce la Costituzione. Ciò avviene perché i cittadini di una determinata circoscrizione si dividono in due categorie. Infatti, la porzione di voti compresa tra i voti del primo candidato e quelli del secondo contribuisce anzitutto a far eleggere il candidato nel collegio uninominale ed in più concorre all'elezione dei candidati della lista proporzionale. Ebbene, tale principio rende diseguale il voto di quei cittadini, e questa disuguaglianza nel voto può essere eliminata solo se lo scorporo è totale.

L'emendamento Lucio Magri 3.14 mira a superare proprio la formulazione attuale dell'articolo 3 per stabilire lo scorporo totale nei conteggi. Per questo invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con i miei emendamenti 3.13, 3.12 e 3.15 proponiamo di reintrodurre una forma di scorporo totale perché con

il referendum sul sistema elettorale del Senato gli elettori hanno votato non soltanto a favore di un sistema a prevalenza uninominale maggioritario, non soltanto per concedere una quota pari al 25 per cento al criterio proporzionale, ma si sono anche espressi per lo scorporo totale. Infatti nella legge elettorale per il Senato i voti di chi vince vengono completamente detratti e non vengono conteggiati ai fini del riparto proporzionale.

Ecco perché sostengo che i miei emendamenti non mirano ad ottenere qualcosa, bensì a reintrodurre qualcosa che con il testo base proposto dall'onorevole Mattarella è stato eliminato.

Intendiamo richiamare l'attenzione dei colleghi su tale criterio perché con esso si cerca di fare in modo che la quota proporzionale consenta davvero un'equa rappresentanza delle forze politiche meno rappresentate e di minore consistenza ed anche di quelle che risultano perdenti nella competizione sull'uninomiale. È un criterio che ci sembra importante e significativo perché in tal modo si punta al riequilibrio complessivo del sistema. Per questo invitiamo i colleghi a votare a favore dei miei emendamenti 3.13, 3.12 e 3.15.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come ha ricordato il collega Giuliani quando abbiamo votato contro gli identici emendamenti Lavaggi 3.1, Maroni 3.10 e Pannella 3.11, il gruppo dei verdi aveva fatto originariamente una proposta complessiva, sia in Commissione, sia in aula, finalizzata ad aumentare la quota proporzionale e contemporaneamente ad eliminare totalmente lo scomputo, ad eliminare il collegamento obbligatorio tra il candidato del collegio uninominale e la lista proporzionale ed anche a non introdurre il voto di preferenza, che purtroppo è stato inserito. Era una proposta che aveva una sua organicità e coerenza. Non ci sarebbe stato — lo dico per i feticisti del 25 per cento — in realtà un aumento della quota proporzionale perché senza lo

scomputo — che invece nel referendum c'è ed è totale — quella quota proporzionale, anche aumentata al 30 per cento, avrebbe avuto un effetto assai inferiore rispetto alla quota proporzionale del 25 per cento con lo scomputo.

L'Assemblea, e prima di essa la maggioranza della Commissione, hanno rifiutato questa proposta, che a nostro parere era molto più lineare, coerente e trasparente, che teneva nettamente separato il voto uninominale maggioritario da quello proporzionale; e che eliminava il rischio di inquinamento sia del voto maggioritario da parte della logica proporzionale, sia del voto proporzionale da parte della logica maggioritaria. A noi allora sembra altrettanto logico — anche se meno trasparente, perché il meccanismo non ci convince e avremmo voluto superarlo — che si rispetti la logica referendaria, che prevedeva e che prevede tuttora lo scomputo totale.

È questo il motivo per il quale ho presentato l'emendamento 3.2 e per il quale invito i colleghi ad approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Nania 3.13, Boato 3.2, Nania 3.12, Lucio Magri 3.14 e Nania 3.15, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Hanno votato sì	90
Hanno votato no	257

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landi 3.26.

BRUNO LANDI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Landi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landi 3.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, già in precedenza ho avuto modo di dire che questo emendamento si colloca nella logica della proposta del relatore, nel senso che il suo fine non è quello di alterare i rapporti tra la parte maggioritaria e quella proporzionale, ma quello di razionalizzare la visione di uno scorporo relativo e non totale, introducendo appunto una soglia minima del 25 per cento. Ciò al fine di rendere per quanto possibile uniforme la sottrazione dei voti nell'intero territorio nazionale.

Naturalmente, l'emendamento è articolato in modo tale da salvaguardare il caso in cui il candidato vincente per avventura — anche se ciò non avverrà mai — ottenga una percentuale di voti inferiore a quella che ho indicato. Questo è quindi il significato della proposta che, ripeto, tende ad inserirsi, razionalizzandola, nella logica della proposta dell'onorevole Mattarella.

Da un punto di vista più generale, poiché intorno al tema dello scomputo sono state dette molte cose, alcune giuste ed altre a mio parere meno giuste, non dovrebbe sembrare da nessun punto di vista inverosimile il tentativo di inserire questa soglia minima di scorporo. Basti pensare che nella maggior parte dei collegi uninominali, che sono il 75 per cento del totale, sarà sufficiente mediamente raggiungere un risultato del 33 per cento per rappresentare il cento per cento degli elettori.

Come diceva in un suo acuto intervento nel corso del dibattito l'onorevole Bodrato, basterebbe soffermarsi sul fatto che in queste elezioni vi saranno voti pesanti, quelli del 75 per cento, e voti leggeri, quelli del 25 per cento, per comprendere il senso di un emendamento come quello che ho presentato. Si vuole cioè garantire che lo scorporo abbia almeno una minima efficacia nel senso del

riequilibrio dei risultati complessivi. È per questa ragione, affidandomi anche al senso dell'intervento che il collega Bianco ha svolto questa mattina, vale a dire al senso delle alleanze, di una politica aperta, della comprensione della storia politica del paese, che auspico che qualche gruppo, il quale ha in questo Parlamento una storia ed ha tuttora un grande significato, vorrà assumere rispetto all'emendamento in esame un atteggiamento che non sia di formale e burocratica denegazione.

Non attendo certamente tale atteggiamento dai colleghi della lega, dei quali comprendo le ragioni, che tuttavia non condivido; un atteggiamento più aperto mi aspetto invece da parte di quei colleghi del gruppo del PDS che, anche nel corso della discussione svoltasi questa mattina, hanno mostrato di comprendere il significato dello scomputo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sull'emendamento Landi 3.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento Landi 3.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Cari colleghi, non mi rivolgo solo ai deputati cui si è rivolto questa mattina l'onorevole D'Alema per dire «no» allo scomputo, ma anche a coloro che questa mattina si sono espressi favorevolmente. Desidero richiamare anch'io l'intervento dell'onorevole Bianco, cui ha già fatto riferimento il collega Landi. Il meccanismo dello scomputo, quale è stato

votato questa mattina - e rispettiamo, pur non condividendola, tale decisione — prevede che siano sottratti dalla quota proporzionale i voti che sarebbero teoricamente serviti per eleggere un candidato in un collegio, più uno. Il relatore si è fatto quindi carico del problema di una possibile iniquità; ha voluto evitare che venissero scorporati tutti i voti conseguiti da un determinato candidato per vincere nel collegio. Ciò per evitare che quei candidati e quei partiti che hanno avuto il massimo successo e la massima popolarità in un determinato collegio siano più penalizzati. Ha quindi previsto la formula dei voti conseguiti dal candidato pervenuto secondo, più uno.

Il collega Landi però chiede una soglia minima garantita ed afferma che, potendo accadere che il candidato arrivato secondo abbia conseguito meno del 25 per cento dei voti, si debba comunque scomputare tale percentuale. Ha cioè fatto propria un'argomentazione che nel corso del dibattito era già stata avanzata da alcuni di noi quando si era chiesto l'eventuale doppio turno, la cosiddetta soglia di decenza nel caso in cui un candidato fosse stato eletto con pochi voti. Il collega Landi — dicevo — ha fatto propria tale preoccupazione e, invertendo la questione, chiede che vi sia una soglia minima di scomputo del 25 per cento.

Mentre la tesi portata avanti dal relatore e dai colleghi che hanno approvato lo strumento dello scomputo ha una sua razionalità — lo riconosciamo non approvandola e non condividendola per i motivi che sono già stati esposti e che qui è inutile ricordare (contrasta infatti con il principio del doppio voto e porta ad effetti perversi, come l'impossibilità di candidature indipendenti) —, l'emendamento Landi non segue quella logica e quella razionalità.

Mi farebbe piacere sentire, al riguardo, il parere di quei colleghi che questa mattina, con molta forza e molta coerenza — penso, ad esempio, ad alcuni colleghi della democrazia cristiana —, nonché in queste settimane, per non dire in questi mesi, si sono battuti per il criterio dello scomputo. Vorrei sapere da loro se l'idea di una soglia minima garantita sia compatibile con la logica che è stata accolta questa mattina dall'Assemblea.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Voteremo, pertanto, contro l'emendamento Landi 3.16 e ci raccomandiamo in tal senso ai colleghi che nella parte antimeridiana della seduta hanno votato sulla scorta delle indicazioni del collega Bianco e del relatore per la maggioranza, onorevole Matarella.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landi 3.16, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	362
Astenuti	6
Maggioranza	182
Hanno votato sì	201
Hanno votato no	161

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.41 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	352
Astenuti	5
Maggioranza	177
Hanno votato sì	350
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbiti gli emendamenti Segni 3.29, Ghezzi 3.19, Ferri 3.33 e 3.34.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Maroni 3.20, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	339
Astenuti	5
Maggioranza	170
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 3.21, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	231

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.45 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Hanno votato sì	336
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Ferri 3.36: si intende che non insistano per la votazione.

Dichiaro preclusi gli emendamenti Ferri 3.38 e 3.37.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.42 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Hanno votato sì	336
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, noi possiamo scegliere un sistema elettorale di tipo maggioritario o di tipo proporzionale, possiamo scegliere un meccanismo ad un turno o a due turni; sono tutte scelte legittime — alcune più giuste o più opportune —, ma comunque relative a sistemi che funzionano, che hanno cioè una loro coerenza interna. Con il voto sullo scomputo nell'ambito dell'articolo 3 noi abbiamo invece creato un sistema elettorale che non ha alcuna coerenza interna, un sistema cioè che non funzionerà.

La proposta inizialmente avanzata era quella di adottare anche per la Camera la cosiddetta legge-fotocopia, cioè di prevedere elezioni ad un turno, con una quota uninominale del 75 per cento ed una quota proporzionale del 25 per cento, con unico voto (come per il Senato). Quel meccanismo — è vero — contiene lo scomputo, ma nel sistema ad unico voto ciò è praticamente necessario, perché all'interno di ogni regione noi abbiamo un gruppo di candidati in collegi uninominali, gli stessi candidati che concorreranno, con i medesimi voti, sia per

la parte maggioritaria sia, eventualmente, per il recupero proporzionale. È giusto dunque che, dopo aver eletto in ciascun collegio il candidato che prende più voti, si proceda allo scomputo dei voti dei candidati nel frattempo eletti per assegnare in quella regione il residuo proporzionale. Si tratta infatti di una sola competizione elettorale nella quale concorrono gli stessi candidati.

Con il sistema che noi abbiamo approvato, invece, è stato creato il meccanismo del doppio voto e della doppia scheda: abbiamo cioè voluto separare la procedura e la competizione elettorale per la parte proporzionale da quelle relative al sistema maggioritario, per impedire che chi volesse concorrere alla sola quota proporzionale fosse costretto a presentare candidature in tutti i collegi uninominali.

Quindi, con il sistema del doppio voto e della doppia scheda lo scomputo non solo non ha ragione di essere, ma se viene previsto rappresenta un elemento di commistione, di turbamento e di incoerenza dell'intero sistema elettorale. Infatti, per due voti separati e distinti, per due competizioni elettorali differenti, per due candidature diverse, noi prevediamo una modalità di collegamento e di scomputo dei voti della quota uninominale maggioritaria rispetto a quelli della quota proporzionale.

Ecco cosa è stato intuito dall'Assemblea con l'articolo 3. Ciò è avvenuto in nome di qualche presunto o presupposto interesse di parte, di partito e di persona: presunto o presupposto perché, come abbiamo cercato di spiegare, il sistema in realtà è facilmente aggirabile.

Presidente, noi riteniamo che con questo meccanismo sia stato profondamente alterato il sistema elettorale. Lo ripeto: si poteva scegliere la fotocopia, cioè un sistema con unico voto che, giustamente, avrebbe contenuto il meccanismo dello scorporo. Ma, essendosi scelto il doppio voto, la doppia scheda, sarebbe stata conseguenza strettamente logica, necessaria sopprimere lo scomputo. Si tratta, infatti, di due voti distinti: noi abbiamo separato il canale proporzionale da quello maggioritario.

Tutto ciò non è stato fatto, in nome, ripeto, di presunti interessi di parte e di

partito, di una presunta maggiore rappresentanza della quota proporzionale. In realtà si è solo creata confusione e si è reso incoerente il sistema elettorale.

Per questa ragione voteremo quindi contro l'articolo 3. Preannunciamo che l'introduzione del meccanismo dello scomputo compromette il buon esito dell'intero provvedimento, in particolare delle disposizioni di cui all'articolo 1, sul quale abbiamo espresso voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Annuncio il nostro voto contrario sull'articolo 3, perché la norma ha come parte determinante, come punto incisivo e qualificante, lo scomputo. Il doppio voto può avere aspetti interessanti solo a condizione che i due canali non siano comunicanti fra loro, a condizione che l'uno non inquina l'altro.

Avendo previsto lo scomputo, addirittura nella forma del «*minimum scomputo*» (quasi una *minimum tax*), si mettono in comunicazione i due canali. Si tende a costruire, in luogo di un sistema per il 75 per cento inglese e per il 25 per cento proporzionale, un sistema che assomiglia ad un misto tra quello spagnolo e quello germanico.

Lo scomputo è inapplicabile ed aggirabile, diminuisce artificiosamente la quota maggioritaria ma non sempre a vantaggio dei partiti minori, talvolta a vantaggio di quelli maggiori, nelle zone in cui non si sentono sufficientemente rappresentati; contraddice altresì al principio stesso del doppio voto: se si tratta di due voti, devono avere entrambi lo stesso valore. Può portare a comportamenti distorti dell'elettore, spinto a votare in un modo nel canale uninominale ed in uno diverso in quello proporzionale, se ha l'impressione che il proprio voto possa essere scomputato; determina effetti perversi qui ampiamente indicati e che io mi limito soltanto a ricordare: in particolare, l'impossibilità, la difficoltà a dar vita a nuove aggregazioni, essendo previsto l'obbligo per i candidati nei collegi uninominali, anche se espressione di nuove aggregazioni, di colle-

garsi ad una lista del canale proporzionale oppure di presentare una propria lista in quest'ultimo, entrando dunque in diretta concorrenza con quei partiti di cui invece si dovrebbe favorire l'aggregazione.

Sono questi i motivi che ci portano a dire «no» all'articolo 3 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Già nel corso della discussione sull'articolo 3 avevamo definito tale norma decisamente una truffa; e confermiamo la nostra valutazione.

Durante il dibattito in Commissione si era stabilito — al riguardo erano d'accordo anche i colleghi del PDS ed altri — che avrebbero dovuto essere due e diversi i bacini dei voti: uninominale e proporzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete consentire all'onorevole Luigi Rossi di parlare o preferite avere una vostra opinione privatissima?

Prosegua pure, onorevole Luigi Rossi.

LUIGI ROSSI. Invece, è stato realizzato un miscuglio che veramente distorce del tutto quello che avrebbe dovuto essere il fine della legge elettorale.

Stamattina ho letto un titolo giusto su un giornale, nel quale si afferma che Mattarella ha dato vita al Minotauro. Si dia dunque vita al Minotauro, ma non con il nostro voto, perché noi voteremo contro! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luigi Rossi, anche per la sua citazione mitologica!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non si possa negare che il quesito referendario abbia dato un'indicazione molto precisa per un sistema elettorale unitario, ma caratterizzato da una correzione proporzionale. Mi sembra che da

questo punto di vista lo sforzo compiuto risponda alle indicazioni del referendum.

Vorrei far notare ai colleghi, ed in particolare al collega Vito, il quale ha rilevato che l'introduzione dei due voti comporta, sotto tale profilo, indubbe difficoltà, che credo non si possa sostenere che l'introduzione dei due voti sia stata pensata per eludere le indicazioni referendarie.

Abbiamo accolto l'inserimento del meccanismo dei due voti — ripetutamente sollecitato — facendo sempre notare che, dal nostro punto di vista tale modifica concernente la formula scaturita dal referendum non avrebbe potuto condurci all'eliminazione della correzione proporzionale.

Ritengo sia anche opportuno far notare ai colleghi della lega, che hanno parlato di una sorta di furto, che per la verità mentre uno dei due voti incide per il 75 per cento, l'altro conta per il 25 per cento. Il voto concernente il 75 per cento finisce per corrispondere ad una vittoria totale della lista o del candidato vincente nel collegio; mentre l'altro voto resta della consistenza del 25 per cento fino alla conclusione dei calcoli della rappresentanza che possono essere fatti. Non si può quindi affermare che con lo scomputo si è in presenza di un furto; al contrario, siamo in presenza di una rigorosa difesa, per quanto possibile, della quota assegnata alla correzione proporzionale.

Credo, tuttavia, che il problema fondamentale, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sia un altro. Noi difendiamo la quota proporzionale perché riteniamo che la riforma elettorale di cui stiamo discutendo, debba preoccuparsi di garantire, insieme all'obiettivo della governabilità, il pluralismo politico a livello nazionale e di evitare una polarizzazione territoriale del voto che contrasterebbe in modo pericoloso con l'esigenza di dare una dimensione nazionale ai partiti che governano il paese.

Queste sono le ragioni per le quali ci siamo assediati sulla proposta del relatore in modo rigoroso, ma senza chiuderci al confronto politico. Semmai, credo che qualche problema di ordine politico generale lo ponga l'orientamento che sta emergendo dalle dichiarazioni di voto svolte sugli articoli 1, 2 e 3 del provvedimento in esame, in base alle

quali — come notava ieri il capogruppo della DC — si delinea una situazione un po' paradossale. Infatti, le forze politiche che, per quanto si può comprendere dall'andamento elettorale e dalle trasformazioni in atto nel paese, saranno penalizzate in misura più ampia dalla svolta maggioritaria sono quelle che sostengono la riforma. Le forze politiche che, invece, attraverso il maggioritario puntano alla svolta ed all'alternativa si traggono indietro e rinunciano ad assumersi una più precisa responsabilità.

Credo che su tale questione sia importante riflettere perché, a mio avviso, ciò che si sta delineando è un voto conclusivo che pone non pochi problemi per la sua difficile interpretazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Presidente, intervengo brevemente per dire che i deputati del gruppo di rifondazione comunista si asterranno dalla votazione dell'articolo 3 della proposta di legge.

L'articolo 3 indubbiamente contiene un punto fondamentale, quello dello scorporo; della sua difesa da parte nostra non vogliamo fare una sorta di feticcio, come è stato detto. Il problema è che siamo andati ad un referendum nei confronti del quale abbiamo sostenuto alcune tesi, essendo tra coloro che non hanno accettato il tipo di meccanismo che veniva messo in moto con quella consultazione. Tuttavia, vi sono stati dei risultati ai quali noi ci siamo, nel rispetto degli stessi, sempre richiamati.

Sono molto sorpreso che in quest'aula proprio coloro che hanno sostenuto il «sì» al referendum oggi facciano tripli salti mortali per tentare di contraddire le loro posizioni, librandosi in aria sul tappeto volante della propaganda e cercando di indicare negli altri le contraddizioni.

Noi diciamo che il risultato del referendum va rispettato, tenendo presente che con esso si introduce il meccanismo uninominale maggioritario corretto da una porzione proporzionale del 25 per cento.

E tutto il nostro impegno e le scelte assunte in Commissione e in Assemblea sono volte a far rispettare quel 25 per cento di proporzionale che sta appunto alla base del nuovo meccanismo elettorale posto in essere.

Allora, se è questo l'obiettivo, lo scorporo totale è questione essenziale perché solo esso garantisce il 25 per cento di proporzionale; tutto il resto lo altera e in ogni caso lo rende una finzione. Questa è la verità dei fatti.

Ecco il motivo per il quale ci siamo dichiarati contrari allo scorporo parziale, dal momento che non eravamo convinti che fosse così possibile rispettare la percentuale del 25 per cento; abbiamo invece sempre sostenuto, anche fino a qualche minuto fa, che lo scorporo deve essere totale.

Certo, a conclusione di questa discussione non si è ottenuto quello che noi volevamo; sicuramente però l'emendamento Landi 3.16, che è stato approvato, migliora questo rapporto rispetto alla posizione iniziale. Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un testo in ogni caso migliorato.

Sono queste le ragioni per le quali, coerentemente con quanto fatto finora, pur non essendo completamente soddisfatti quanto agli obiettivi che ci eravamo posti, e ritenendo di essere comunque di fronte ad un risultato importante, ci asterremo dalla votazione dell'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, molte delle osservazioni fatte poc'anzi dal collega Bodrato sono sicuramente condivisibili, sia per quanto riguarda le caratteristiche della legge sia per quanto riguarda i comportamenti delle forze politiche. Tuttavia, a nome dei verdi, penso di poter dire che le sue osservazioni critiche non possano essere applicate al comportamento politico del mio gruppo rispetto alla proposta di legge in esame.

Noi fin dall'inizio abbiamo assunto un atteggiamento critico ma costruttivo, abbiamo cercato e stiamo cercando sistematica-

mente di contribuire al miglioramento della proposta di legge e non abbiamo mai avuto atteggiamenti di pregiudiziale opposizione (ci siamo astenuti sugli articoli 1 e 2). Abbiamo peraltro dichiarato che si sarebbe potuto migliorare molto il testo, eliminando il meccanismo dello scomputo, se si fosse rafforzata la quota proporzionale. Dico questo anche al collega Vito il quale ha fatto affermazioni condivisibili (che io stesso ho avanzato in Commissione) sul possibile inquinamento nel rapporto tra voto maggioritario e voto proporzionale. Ma se egli avesse voluto (come noi volevamo, e ci siamo battuti per questo) una netta e rigida separazione tra i due voti, avrebbe dovuto accettare l'aumento della quota proporzionale, anziché legarsi feticisticamente ad un 25 per cento che ha un valore totalmente diverso a seconda che vi sia lo scomputo, e che esso sia parziale o totale. Il feticismo delle cifre ha portato a scelte compromissorie e confuse.

Questa è la ragione per la quale avevamo proposto (il collega Giuliani lo ha già detto ed anch'io l'ho ribadito) di aumentare la quota proporzionale, di eliminare lo scomputo e il collegamento fra le liste e il candidato uninominale, di separare nettamente i due voti e di eliminare anche la preferenza. Non si è voluta scegliere questa strada, e per questo motivo ci asterremo anche dalla votazione sull'articolo 3.

Vorrei far notare al presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Gerardo Bianco, al relatore per la maggioranza, al presidente Ciaffi e al collega Bodrato (che è sempre molto attento) che la lega, la quale apparentemente è parte organica e determinante della maggioranza che sostiene la proposta di legge (Bodrato lo ha capito e lo ha detto nel suo intervento, sia pure in modo indiretto), vota a favore ogni qualvolta può «incassare» qualcosa, mentre quando non «incassa», cioè non fa il pieno sia sull'uninominale sia sulla proporzionale (è il caso dell'articolo 3), vota contro. Ciò crea qualche problema al relatore Mattarella, nonché ai colleghi Ciaffi, Bianco e Bodrato sul terreno degli interlocutori privilegiati che sono stati scelti per la proposta di legge in esame. Tali interlocutori privilegiati sono stati la lega, il Movimento sociale italiano, per certi

aspetti rifondazione comunista (che ha assunto un atteggiamento forse tatticamente più duttile) e in qualche caso la maggioranza del partito socialista (ma non sempre). Nonostante questo, noi abbiamo continuato a mantenere un atteggiamento non pregiudiziale, critico ma costruttivo.

Il risultato che ottenete, colleghi, è che la lega, poiché non incassa tutto ciò che vuole, adesso vota contro l'articolo 3. Chi semina vento raccoglie tempesta: l'incoerenza del comportamento della lega dovrebbe insegnarvi qualcosa sugli interlocutori politici che scegliete!

Per i motivi che ho detto, ci asterremo dalla votazione sull'articolo 3 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, vorrei precisare che condivido le lodevoli affermazioni del collega Bodrato, ma, poiché chiunque approfondisse la tecnica dello scorporo potrebbe rendersi conto che può essere aggirata senza danni per colui che vi procede, ciò significa che lo scorporo si tramuta in una truffa politica. Per evitare che sia aggirato, occorrono sistemi diversi, che evitino, con altre forme e con liste diverse, di presentare candidati sicuri nei collegi.

Devo esprimere la mia meraviglia, perché uno dei gruppi più interessato ad aggirare questo ostacolo dovrebbe essere proprio la lega nord. A mio avviso, quindi, occorre una riflessione approfondita sul problema. La linea che avevo suggerito — voglio dirlo al collega Boato — era quella proposta da un emendamento presentato dall'onorevole Tortorella e da altri colleghi del PDS, che prevedeva non la percentuale feticistica del 25 per cento, ma quella di due terzi e un terzo, che avrebbe portato a collegi di minor peso a livello locale rispetto a quelli che sono stati scelti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	338
Astenuti	65
Maggioranza	170
Hanno votato sì	217
Hanno votato no	121

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, avverto che gli emendamenti Berni 4.16, Lucarelli 4.18, Passigli 4.17 e Sterpa 4.23 sono preclusi a seguito delle precedenti votazioni.

Prego il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Segni 4.24 e Ferri 4.26, sugli emendamenti Sterpa 4.5, Nania 4.6, Pannella 4.7 e 4.8. Sull'emendamento Boato 4.1 la Commissione esprime parere contrario, anche se io personalmente ritengo consistente la cifra di un milione di voti dallo stesso proposta. Il parere è contrario sugli emendamenti Boato 4.2, 4.3 e 4.4 e sugli identici emendamenti Recchia 4.9, Maroni 4.10, Nania 4.11 e Ferri 4.12.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 4.29 e 4.30. Esprime invece parere contrario sull'emendamento Ebner 4.13, mentre raccomanda

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

l'approvazione del suo emendamento 4.31. Il parere è contrario sugli emendamenti Nania 4.14 e Ghezzi 4.15. Il contenuto dell'emendamento Segni 4.25 può considerarsi assorbito dall'emendamento 4.32 della Commissione, del quale ovviamente raccomandando l'approvazione. Anche gli emendamenti Melillo 4.19, Ghezzi 4.21, Ferri 4.27 e Tatarella 4.20 possono considerarsi assorbiti dall'emendamento della Commissione 4.32.

Raccomando, infine, l'approvazione degli emendamenti 4.34, 4.33 (identico all'emendamento Maroni 4.22), 4.35 e 4.36 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Segni 4.24 e Ferri 4.26, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	336
Astenuti	3
Maggioranza	169
Hanno votato sì	4
Hanno votato no	332

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sterpa 4.5.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente,

vorrei domandare se la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico venga mantenuta su tutti gli emendamenti, e se non sia, invece più opportuno, per accelerare i lavori, votare anche per alzata di mano, ferma restando ovviamente la presenza in aula dei colleghi, che sono pregati appunto di rimanere.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione nominale se insistano.

MARCO BOATO. Insistiamo, Presidente.

ROBERTO MARONI. Anche noi insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sterpa 4.5, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	4
Hanno votato no	347

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 4.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	329

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pannella 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo brevemente, colleghi, augurandomi che l'Assemblea mi presti la dovuta attenzione.

Questo emendamento propone di sopprimere la soglia di sbarramento del 4 per cento fissata dalla Commissione. Sin qui abbiamo sentito sostenere da tutti, dall'onorevole Bodrato, dall'onorevole Magri, dall'onorevole Tatarella ed anche dall'onorevole D'Alema stamattina, che la quota proporzionale, a maggior ragione con lo scomputo, deve servire per una rappresentanza pluralista delle forze, cioè per garantire la rappresentanza di tutte le forze presenti sul territorio nazionale. Allora è ben strano che poi si introduca proprio per la quota proporzionale lo sbarramento del 4 per cento.

Credo che i colleghi ricordino la nostra posizione iniziale, Presidente. Noi abbiamo presentato un emendamento volto ad introdurre l'uninomiale secca all'inglese per tutti i collegi, per non prevedere una quota residua di seggi attribuiti con il sistema proporzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

ELIO VITO. Ma una volta che questa quota è stata fissata, oltretutto motivandola con l'esigenza di garantire una rappresentanza pluralista di tutte le forze politiche, non si capisce la ragione dello sbarramento. E non la si capisce soprattutto con riferimento a questa parte del sistema elettorale. Le aggregazioni, colleghi, le raggiungeremo per quanto riguarda la parte uninominale mag-

gioritaria. Ma se questa quota proporzionale deve servire per una garanzia di pluralità allora lo sbarramento è semplicemente una misura inutilmente e odiosamente punitiva nei confronti delle forze minori.

Per questa ragione noi abbiamo presentato l'emendamento Pannella 4.7, volto appunto a sopprimere la soglia di sbarramento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 4.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	334
Astenuti	16
Maggioranza	168
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	312

(*La Camera respinge*).

Onorevoli colleghi, devo informarvi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto che si possa fare uno sforzo per concludere entro questa sera l'esame degli articoli della legge, rinviando le dichiarazioni di voto finali e la votazione finale alla seduta di mercoledì mattina della prossima settimana (*Applausi*).

Quindi, onorevoli colleghi, vi invito a presidiare serenamente i vostri posti affinché possiamo davvero perseguire questo obiettivo, sul quale sono stati unanimi i presidenti di gruppo, certamente interpretando il vostro desiderio.

Inoltre, onorevoli colleghi, vorrei sapere se vi siano gruppi che insistono perché le votazioni si svolgano con il procedimento elettronico e se non sia, invece, possibile procedere a votazioni per alzata di mano. Sono stato infatti invitato dai presidenti di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

gruppo ad effettuare una verifica in tal senso.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, confermo, a nome del gruppo della lega nord, la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico su tutti i successivi emendamenti.

Non ho partecipato alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — e me ne scuso con lei — avendo ritenuto, soprattutto perché si stava votando uno dei passaggi fondamentali della legge elettorale, quello relativo allo scorporo, di dover rimanere in aula insieme agli altri colleghi del gruppo per votare.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Maroni. Voglio tuttavia precisare che anche se viene confermata questa richiesta, ciò non toglie che in qualsiasi momento essa possa essere ritirata. Viceversa, se si fosse deciso di procedere a votazioni per alzata di mano, su determinate votazioni si sarebbe pur sempre potuto richiedere il procedimento elettronico.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Desidero precisare, non certamente a lei, Presidente, ma all'Assemblea, che su qualche argomento di particolare importanza il nostro gruppo chiederà la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Mi riferisco, ad esempio, agli emendamenti relativi al voto degli italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE. A seguito della confermata richiesta del gruppo della lega nord, tutte le votazioni si svolgeranno, per il momento, con il procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Pannella 4.8, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di restare ai vostri posti, evitando corse pericolose per la salute!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	326
Astenuti	23
Maggioranza	164
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	341
Astenuti	18
Maggioranza	171
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	322

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.2.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, ritiro i miei emendamenti 4.2 e 4.4 ed insisto, invece per la votazione del mio emendamento 4.3 che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

propone di ridurre dal 4 al 3 per cento la soglia nel canale proporzionale.

Concludo dicendo, signor Presidente, che, come lei ha ricordato, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha rivolto un invito a far presto. Così faremo, ma vorrei ricordare che questa legge elettorale è di fondamentale importanza per il nostro paese. Dobbiamo quindi sapere quel che votiamo e poterci pronunciare quando è necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non c'è un invito a far presto, c'è un invito a proseguire nell'esame del provvedimento per andare il più avanti possibile.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	330
Astenuti	26
Maggioranza	166
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	302

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Recchia 4.9, Maroni 4.10, 4.11 e Ferri 4.12, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	342
Astenuti	4

Maggioranza	172
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	241

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.29 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	347
Hanno votato no	10

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.30 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	11

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ebner 4.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vecchia legge elettorale per la Camera dei deputati che ci accingiamo a modificare purtroppo non aveva previsto alcun tipo di salvaguardia per le minoranze linguistiche, né per quelle costituzionalmen-

te riconosciute né per le altre. Se sono entrati a far parte della Camera deputati di diverse etnie, ciò è avvenuto perché sono riusciti ad affermarsi con le proprie forze o perché i singoli partiti per un certo periodo hanno convogliato su di essi i loro voti.

Per tali ragioni non possiamo dire di essere finora stati viziati e non chiediamo un trattamento di particolare favore neppure per il futuro; è però una grave ingiustizia trattare questioni diseguali in modo uguale.

Introdurre la soglia del 4 per cento risulterà, a livello nazionale, per la governabilità e per la stabilità politica, importante, urgente e necessario; ma per le minoranze etnico-linguistiche una soglia del 4 per cento, pari a circa 1 milione di voti, rappresenta uno sbarramento insormontabile.

Abbiamo perciò presentato il mio emendamento 4.13 e abbiamo messo nella casella dei colleghi una missiva contenente la motivazione di tale iniziativa nella quale spieghiamo che per le minoranze linguistiche riconosciute del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige la soglia del 4 per cento è insormontabile. Anche nel mio emendamento 4.13, però, resta fermo che si deve raggiungere il quoziente necessario.

Onorevoli colleghi, chiedo un po' di attenzione. Noi siamo intervenuti veramente poche volte in questo dibattito, e vi saremmo grati se poteste riservarci la vostra attenzione per pochi minuti.

Il quoziente necessario si aggirerà all'incirca intorno ai 230-250 mila voti. Attualmente nessuna minoranza riconosciuta costituzionalmente potrebbe arrivare ad una cifra così alta, essendo, per esempio, la *Südtiroler-Volkspartei*, ladini inclusi, distante quasi 100 mila voti da questa meta.

Onorevoli colleghi, l'abolizione della soglia del 4 per cento per le minoranze linguistiche sarebbe una dimostrazione da parte di questa Camera della disponibilità al riconoscimento della esigenza della convivenza pacifica di etnie diverse nello stesso Stato. Tale riconoscimento sarebbe un passo concreto verso l'Europa, quell'Europa nella quale altri paesi, come il Belgio, la Slovenia, la Germania e la Danimarca, hanno soglie di sbarramento, che vengono però abbattute per le minoranze etniche. Non si va verso

l'Europa limitando le votazioni ad una sola giornata, ma riconoscendo l'esistenza e i diritti dei gruppi più piccoli.

Le minoranze politiche, onorevoli colleghi, in base alla nuova legge elettorale si possono aggregare tra loro ma con chi si possono collegare le minoranze etniche? Confidiamo nel vostro buonsenso e nel vostro voto favorevole sul mio emendamento 4.13.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei chiarire il motivo del parere contrario della Commissione sull'emendamento Ebner 4.13.

Nessuno, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, ha sottovalutato, in tutti i punti ove ciò fosse necessario, le garanzie da assicurare alle minoranze linguistiche. Ma questo emendamento, così com'è, consentirebbe a qualsivoglia lista che inserisca un certo numero di cittadini di minoranza linguistica, a chiunque faccia capo, di aggirare lo sbarramento del 4 per cento. Esso, infatti, non fa riferimento a liste di minoranze etniche, ma alla presenza, in qualunque lista, di candidati appartenenti a minoranze linguistiche. Di conseguenza, qualunque lista che inserisse questo numero di candidati appartenenti alla minoranza linguistica, a qualsiasi partito facesse riferimento, aggirerebbe, evitandolo, lo sbarramento stabilito dalla legge per tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento Ebner 4.13 non sia accoglibile anche perché, se non si applicasse la clausola di sbarramento, di fatto le forze politiche che già stravincono nella competizione per quanto riguarda la quota maggioritaria verrebbero ad appropriarsi anche dei candidati attribuiti con la quota proporzionale. Grazie a quest'ultima,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

invece, e grazie allo scorporo, probabilmente in alcune zone avremo per la prima volta qualche rappresentante di lingua italiana.

Per questo motivo il gruppo del Movimento sociale italiano è fermamente contrario all'emendamento Ebner 4.13.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, condivido pienamente la risposta del relatore Mattarella all'intervento del collega Ebner il quale, con molto garbo, ha posto la questione in modo discutibile. Dalle sue parole sembra che con la nuova legge si determini una compressione del diritto di rappresentanza, per esempio, della *Südtiroler-Volkspartei*. Si verifica, invece, esattamente l'opposto: con la nuova legge di tipo uninominale maggioritario — non lo contesto, ma voglio che si sappia — quel partito avrà la possibilità non solo di confermare la propria rappresentanza politica, ma di aumentarla, essendo una minoranza linguistica a livello nazionale che ha l'assoluta maggioranza a livello locale. I colleghi della SVP, quindi, probabilmente conquisteranno tutti i collegi uninominali. Il rischio, semmai, sarà perciò quello di una totale omogeneità della rappresentanza politica, in assenza di qualunque pluralismo.

Per di più, con questo emendamento si propone che vi siano liste in cui più della metà dei candidati appartengano a minoranze linguistiche. Non ci si rende conto del fatto che tutto ciò, sul piano della rappresentanza in Parlamento, comporterebbe l'obbligo della dichiarazione di appartenenza etnica per tutti i candidati. Come si fa, infatti, a sapere quale sia il candidato di lingua italiana, tedesca o ladina? Dovrebbe esservi obbligatoriamente una dichiarazione di appartenenza etnica, il che confligge apertamente (per la rappresentanza parlamentare, non per quella regionale) con l'articolo 67 della Costituzione.

Credo pertanto sia stato un bene che questo breve dibattito sia avvenuto; in tal modo, infatti, non solo l'onorevole Ebner ha potuto sollevare il problema, ma è anche

stato possibile al collega Mattarella ed a me fornire una risposta per far comprendere che non vi è alcuna sopraffazione ma, semmai, la garanzia di un minimo di pluralismo politico anche in una regione in cui esiste, legittimamente, un partito che raccoglie largamente la maggioranza assoluta (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BARBERA. Vorrei ricordare ai colleghi, anche per orientarli nel voto (ho colto infatti talune preoccupazioni)...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a non allontanarsi e prego i presidenti dei gruppi che hanno concordato sull'opportunità di proseguire nei nostri lavori di attivarsi affinché i banchi rimangano sufficientemente affollati.

AUGUSTO BARBERA. Come dicevo, raccogliendo talune preoccupazioni, ma aderendo a quanto affermato dal relatore, vorrei ricordare ai colleghi che tra non molto dovremo affrontare l'articolo 6 il quale, al punto *a*), recita: «Nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute la delimitazione dei collegi deve tener conto dell'esigenza di agevolare, di norma, la loro inclusione nel minor numero possibile di collegi;». È quindi fornita un'indicazione al Governo affinché, nella delimitazione dei collegi, si tenga conto della presenza di minoranze linguistiche. Il che vale in particolare per minoranze come quella slovena, ad esempio, che non possono vedersi assicurata la maggioranza in determinati collegi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ebner 4.13, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	353
Astenuti	8
Maggioranza	177
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.31 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	354
Astenuti	6
Maggioranza	178
Hanno votato sì	348
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Nania 4.14 e Ghezzi 4.15.

Passiamo all'emendamento Berni 4.16. Confermo quanto ha già rilevato l'onorevole Mattarella: come l'emendamento Lucarelli 4.18, anche questo risulta precluso a seguito della già avvenuta approvazione dell'emendamento 3.41 della Commissione. Poiché tale emendamento ha già determinato le modalità relative alle cifre e alle graduatorie dei candidati, non possiamo rimetterle in discussione con l'esame degli emendamenti Berni 4.16 e Lucarelli 4.18.

Ricordo che anche l'emendamento Passigli 4.17 è precluso.

Avverto i colleghi che porremo ora in votazione prima l'emendamento 4.32 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.32 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	370
Astenuti	6
Maggioranza	186
Hanno votato sì	366
Hanno votato no	4

(La Camera approva — Applausi).

Sono pertanto assorbiti gli emendamenti Segni 4.25, Melillo 4.19, Ghezzi 4.21, Ferri 4.27 e Tatarella 4.20.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.34 della Commissione.

Vorrei far presente ai colleghi che la parola «comunale», contenuta nella seconda riga di tale emendamento, deve intendersi come «centrale».

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.34 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Maroni 4.22 e 4.33 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per una precisazione l'onorevole Boato (*Commenti*). Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, accolga come espressione di incoraggiamento i commenti dei colleghi!

MARCO BOATO. No, Presidente, è una sottolineatura del mio cognome: era una specie di boato!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Vorrei chiedere al relatore di verificare la veridicità del fatto che noi sopprimiamo gli articoli 59, 60 e 61 del testo unico della legge elettorale, perché ho qualche dubbio al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, la prego di fornire risposta al chiarimento richiesto dall'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Non dobbiamo sopprimerli, è sbagliato!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato. Il suo dubbio si è trasformato in certezza negativa.

Prego nuovamente il relatore per la maggioranza di esprimersi al riguardo.

SERGIO MATTARELLA, Relatore della maggioranza. Signor Presidente, l'onorevole Boato ha ragione: non vanno soppressi, quegli articoli! (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*). Noi dobbiamo infatti sopprimere la lettera c) del testo che prevedeva l'abrogazione degli articoli 59, 60 e 61 del testo unico della legge elettorale. In conseguenza dell'introduzione del meccanismo del voto di preferenza deliberato dall'Assemblea, questi articoli vanno mantenuti, come sostiene il collega Boato. Di conseguenza, la lettera c) deve essere soppressa attraverso l'approvazione degli emendamenti al nostro esame.

MARCO BOATO. No, gli emendamenti vanno respinti.

SERGIO MATTARELLA, Relatore della maggioranza. Se gli identici emendamenti Maroni 4.22 e 4.33 della Commissione venissero respinti, manterremmo l'abrogazione degli articoli 59, 60 e 61, che dobbiamo invece ripristinare perché, da parte di chi l'ha votato, è stato recuperato il meccanismo della preferenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Maroni 4.22 e 4.33 della Commissione,

sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	361
Astenuti	4
Maggioranza	181
Hanno votato sì	361

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.35 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.36 della Commissione. Avverto che alla lettera f) del capoverso le parole «all'articolo 16 sopprimere» devono essere così intese: «All'articolo 16, terzo comma, sopprimere».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.36 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Maggioranza 182
 Hanno votato *si* 360
 Hanno votato *no* 3

(La Camera approva).

Ricordo che l'emendamento Sterpa 4.23 è stato dichiarato precluso.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire brevemente sull'articolo 4 vorrei ricordare che il mio emendamento 4.13 è stato respinto, mentre la nostra minoranza di lingua tedesca e ladina è presente con una proporzione dello 0,5 per cento in rapporto alla popolazione nazionale. Credo sia molto ingiusto che due minoranze linguistiche che insieme formano soltanto lo 0,5 per cento della popolazione debbano conseguire la soglia del 4 per cento dei voti validi.

A giustificazione del voto contrario su quell'emendamento è stato addotto che esso avrebbe potuto dare adito in tutta Italia alla presentazione di liste composte da rappresentanti di minoranze linguistiche. Non si tratta di una giusta interpretazione, perché la norma sarebbe stata chiaramente riferita soltanto a quei territori che accolgono minoranze linguistiche riconosciute come tali, cioè il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige.

L'onorevole Boato sostiene che la nostra presenza in Parlamento sarà incrementata in seguito all'approvazione di questa legge: è un'affermazione che non riesco a comprendere; e comunque resta il fatto che la legge non è ancora stata approvata e che restano da affrontare alcuni nodi.

Aggiungo che all'articolo 6 dovremo esaminare un subemendamento presentato dallo stesso onorevole Boato con cui di fatto si affossa l'unica menzione — per altro assai blanda — presente in questa legge per quanto riguarda le minoranze etniche. Così, non soltanto la rappresentanza delle minoranze oggi corre il rischio di essere diminuita, ma non si è avuto nemmeno il coraggio e la volontà politica di dare un segnale alle mi-

noranze, fra le quali desidero ricordare quella slovena del Friuli-Venezia Giulia.

Alcune settimane fa è stato rinnovato il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia; anche in quella regione è prevista una soglia di sbarramento: ebbene, dopo una quasi trentennale permanenza in seno al consiglio di un suo rappresentante la minoranza slovena non è più riuscita a portare i propri eletti in consiglio regionale.

Credo si tratti di una politica che va contro le persone e le etnie e che deve essere considerata non giusta, non europea. In Italia si è riusciti a realizzare una convivenza pacifica tra diverse etnie, piccole ma espressione di una particolarità, mentre ai nostri confini, oltre il mare Adriatico, le etnie si confrontano in tutt'altro modo.

Sarebbe stata un'occasione per dare un segnale; magari non avrebbe avuto un seguito pratico, ma sarebbe stata una bellissima dimostrazione da parte di questa Camera.

Poiché è stato respinto il nostro emendamento, voteremo contro l'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Man mano che si procede nell'approvazione degli articoli della proposta di legge, mi pare si perda sempre di più il disegno originario del provvedimento.

Come i colleghi ricorderanno, il nostro gruppo aveva presentato un emendamento tendente ad eliminare il 25 per cento di quota proporzionale, che si è inteso affiancare al 75 per cento di eletti in collegi uninominali. La decisione della Camera è andata nel senso di favorire la presenza di liste di partito o di aggregazioni cosiddette minoritarie che non avessero trovato la possibilità di essere rappresentate nei collegi uninominali. Questa è stata la deliberazione della Camera.

Si sono previsti, poi, il voto di preferenza, che ha introdotto un elemento grave di torbidità, ed il criterio dello scomputo, che ha mescolato i due sistemi, rendendo ancora più imperfetto il risultato.

Con l'articolo 4 si inserisce uno sbarra-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

mento del 4 per cento, che mi sembra contraddica la volontà precedentemente enunciata di dare voce alle minoranze del paese. Con tale sbarramento accadrà, ad esempio, che una lista che ottenga un milione e mezzo di voti non entrerà in Parlamento.

Chiedo ai colleghi quale sia il senso, il significato del mantenimento della valvola di sicurezza (si è detto) per consentire che nella Camera fossero rappresentate voci che (così si diceva), nel collegio uninominale non avrebbero avuto possibilità di successo.

Se una forza politica che abbia ottenuto un milione e mezzo di consensi vedrà tali voti dispersi, gli elettori saranno beffati, perché il significato del 25 per cento di quota proporzionale che si trasmette al paese è che tutte le voci devono essere rappresentate in Parlamento. Allora inganniamo l'elettorato e rischiamo gravemente di gettare via voti a non finire. Infatti, un milione e mezzo di voti certamente rappresenta una fetta enorme di volontà popolare, alla quale si chiede di esprimersi in termini proporzionali.

Per tale motivo non possiamo non dichiararci assolutamente contrari all'articolo 4 e a questa ulteriore innovazione negativa rispetto alla chiarezza e purezza del sistema che si intendeva delineare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Presidente, intervengo telegraficamente per dichiarare il mio voto contrario.

Condivido totalmente le motivazioni adottate in questa sede dal rappresentante della *Südtiroler Volkspartei*. Credo sia un errore formidabile non riconoscere a minoranze etniche la possibilità di avere rappresentanze significative.

Per queste ragioni esprimerò voto contrario sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di rimanere in aula!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	254
Astenuti	102
Maggioranza	128
Hanno votato sì	229
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Dichiaro precluso l'emendamento Segni 5.2.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso dei restanti emendamenti ad esso presentati, prego il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

Onorevoli colleghi, vi invito a rimanere in aula poiché tra pochissimi minuti passeremo ai voti.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Sterpa 5.1 sia assorbito; altrimenti, il parere su di esso è contrario. Raccomando invece l'approvazione dell'emendamento 5.9 della Commissione.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Lettieri 5.3 e Lucarelli 5.4 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.10.

Ritengo che gli emendamenti Ghezzi 5.5, Segni 5.6 e Ferri 5.7 siano assorbiti; altrimenti, il parere è contrario. Raccomando, infine, l'approvazione dell'emendamento 5.11 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che l'emendamento Sterpa 5.1 è assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.9 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di affrettarvi a votare; eventualmente poi concorderò con i presidenti di gruppo il da farsi.

Onorevoli colleghi, si vota in aula, non fuori! Cerchiamo di essere seri, giacché stiamo esaminando una proposta di legge di grande importanza. Non comprendo per quale motivo gli onorevoli deputati debbano correre ogni momento in Transatlantico. Avevo preannunciato che nel giro di pochi minuti si sarebbe passati ai voti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	346
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lettieri 5.3 e Lucarelli 5.4, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevole Viscardi, si affretti per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	355

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.10 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Dichiaro assorbiti gli emendamenti Ghezzi 5.5, Segni 5.6 e Ferri 5.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.11 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Ciascuno voti per sé, anche l'onorevole Viscardi! *(Applausi).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Hanno votato sì	360
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	263
Astenuti	107

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Maggioranza	132
Hanno votato sì	251
Hanno votato no	12

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Sterpa 6.8 è precluso.

Comunico altresì che l'emendamento Labriola 6.1 è stato ritirato dal presentatore.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, con il mio intervento desidero chiedere un chiarimento al presidente della Commissione ed al relatore per la maggioranza. Anche come deputato della Lombardia penso di dover soddisfare una mia curiosità: mi chiedo cioè quali criteri siano stati adottati per suddividere la Lombardia soltanto in tre circoscrizioni, mentre tutte le altre regioni ne hanno al massimo due.

Si dà il caso che questo tipo di suddivisione a tre — scaturita da criteri che, per mia colpa, non conosco — generi una situazione che penalizza in maniera molto netta la circoscrizione più piccola, almeno secondo la proposta di legge al nostro esame, che è quella comprendente le province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi. Questa è stata sempre una circoscrizione marginale e derelitta!

Mi domando, allora, perché non sia stato possibile dar luogo ad una suddivisione della Lombardia in due circoscrizioni: ciò avrebbe reso il voto, a mio avviso, più omogeneo, senza penalizzare alcuna forza politica, perché tutte avrebbero concorso in modo paritario alla campagna elettorale e, quindi, al suo risultato finale.

Ho l'impressione — lo ripeto — che il criterio applicato per la suddivisione delle circoscrizioni in Lombardia sia del tutto

penalizzante (*Applausi del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, prego il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, di esprimere su di essi il parere della Commissione, nonché di fornire il chiarimento richiesto dall'onorevole Servello.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non ho difficoltà a fornire all'onorevole Servello il chiarimento richiesto, anche se esso non si riferisce all'articolo 6, ma alle tabelle, relative ad altri articoli e che sono state accantonate.

La ragione di quella suddivisione è semplice. I seggi che è prevedibile vengano assegnati alla regione Lombardia sono un centinaio; di conseguenza, si era dato vita a due circoscrizioni estremamente grandi, molto più grandi di quelle attualmente designate nella tabella proposta dalla Commissione. Vi sarebbe stato uno squilibrio eccessivo tra la testa e la coda, per così dire, dell'ampiezza delle circoscrizioni, poiché la Lombardia è la regione con il maggior numero di seggi. Dal momento che, ripeto, sarebbe stato eccessivo suddividere in due circoscrizioni tale regione, si è operata una suddivisione in tre circoscrizioni. Milano, da sola, con la sua provincia arriva a 41 seggi; tutto il restante territorio sarebbe risultato troppo vasto, così come Milano insieme ad altre province. La Commissione ha quindi individuato un criterio di ragionevolezza, suddividendo tutto ciò che si poneva al di sopra del tetto previsto. Non pretendo di ritenere che si tratti del miglior criterio possibile; comunque, un criterio doveva essere adottato.

Ciò premesso, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lucio Magri 6.26, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.32 ed esprime parere contrario sull'emendamento Recchia 6.3. Vorrei sottolineare che questi emendamenti ed altri successivi attengono alla durata della delega concessa al Governo per determinare

i nuovi collegi. La Commissione ritiene che il termine di quattro mesi, già previsto, costringa il Governo ad un'attività freneticamente intensa al fine di rispettare il termine stesso per l'esercizio della delega. Gli emendamenti in questione, invece, tendono ad abbreviarlo, oppure a ridurre i diversi termini indicati all'interno di essa.

La Commissione esprime pertanto parere contrario sugli emendamenti Maroni 6.4 e Recchia 6.5. Dovrei anticipare un parere contrario anche sull'emendamento Tiscar 6.2, perché, al di là del tema specifico, propone di delegare al Governo la definizione delle circoscrizioni, che la Commissione ha escluso dal testo. La delega riguarda soltanto i collegi, mentre le circoscrizioni sono fissate dalla proposta di legge in esame. Poiché peraltro l'emendamento in questione è collegato a due emendamenti concernenti il voto degli italiani all'estero, che sono stati accantonati insieme alle tabelle, chiedo che anche tale emendamento sia accantonato per essere esaminato con quelli citati.

PRESIDENTE. Le faccio comunque presente, onorevole Mattarella, che si tratta di emendamenti che sarebbero preclusi dall'approvazione dell'emendamento 6.32 della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Boato 6.18 e 6.19, e parere contrario sugli emendamenti Nania 6.6 e Tatarella 6.7.

Voglio ora richiamare l'attenzione dei colleghi sul subemendamento Boato 0.6.27.1, sul quale la Commissione esprime parere favorevole, ma rispetto al quale manifesto il mio personale dissenso. Esso si riferisce all'emendamento 6.27 della Commissione, il quale, nel suddividere circoscrizione per circoscrizione i seggi tra parte maggioritaria e parte proporzionale, stabilisce che laddove il decimale di riparto sia lo 0,5 si arrotondi verso l'alto, favorendo i collegi uninominali.

Il subemendamento prevede, al contrario, che l'arrotondamento avvenga verso il basso. La Commissione, ripeto, è favorevole a tale subemendamento; la mia personale con-

vinzione, invece, è che sarebbe meglio mantenere l'arrotondamento verso l'alto. A nome della Commissione, comunque, raccomandando l'approvazione dell'emendamento 6.27 della Commissione stessa.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Maroni 6.9, Nania 6.10, Lucio Magri 6.11 e Boato 6.20, in quanto sostanzialmente assorbiti dall'emendamento 6.27 della Commissione; altrimenti, il parere sarebbe contrario. Esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Lucio Magri 6.12, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.29.

Il parere è contrario sugli emendamenti Maroni 6.13 e Boato 6.21 e favorevole sull'emendamento Boato 6.22. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.28. Esprime parere contrario sull'emendamento Lucio Magri 6.25 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.30.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Maroni 6.14 e 6.15 e Brunetti 6.16, mentre raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 6.33 e 6.31. Esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 6.24 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.34.

La Commissione raccomanda, altresì l'approvazione del suo subemendamento 0.6.17.1 ed esprime quindi parere favorevole anche sull'emendamento Bassanini 6.17, così modificato. Raccomanda inoltre l'approvazione del suo emendamento 6.35.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi articoli aggiuntivi 6.011 e 6.013.

Vi sono poi alcuni articoli aggiuntivi, presentati da deputati di diversi gruppi, dei quali la Commissione chiede ai proponenti il ritiro, perché attengono a materia concernente le modalità di svolgimento della campagna elettorale. La Commissione ha diviso di escludere la materia dal testo al nostro esame non perché non sia ad esso strettamente connessa, ma in quanto perverrà all'esame della Camera il provvedimento riguardante la riforma elettorale del Senato ed è opportuno che la disciplina sia unica. Di conseguenza, ci esprimeremo in proposi-

to ed adotteremo le nostre determinazioni sul testo che ci perverrà dal Senato. Invito, pertanto, i presentatori a ritirare gli articoli aggiuntivi Poli Bortone 6.01, Boato 6.07, Poli Bortone 6.02, Boato 6.08, Zanone 6.05, Boato 6.09, Poli Bortone 6.03 e 6.04, Boato 6.06.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 6.012 e considera assorbito da quest'ultimo l'articolo aggiuntivo Boato 6.010, che dunque potrebbe essere ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Mi rimetto all'Assemblea su tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6, salvo che per la questione concernente l'esercizio del voto da parte degli italiani all'estero; mi riservo infatti di intervenire nel prosieguo sull'emendamento Tiscar 6.2, al quale ha fatto cenno anche il relatore per la maggioranza, chiedendone l'accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro: quando arriveremo a quel punto acquisiremo dunque tutti i chiarimenti necessari.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucio Magri 6.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Presidente, uno dei temi delicati del provvedimento che stiamo esaminando è appunto la definizione dei collegi uninominali. Sappiamo bene che la definizione dei medesimi può provocare, se operata in maniera scorretta, una forte manipolazione dei risultati elettorali. Ecco perché noi abbiamo ritenuto, sin dall'inizio, che non fosse prudente delegare questa materia ad organi non vincolati in qualche modo ad una decisione finale del Parlamento. Abbiamo quindi presentato l'emendamento Lucio Magri 6.26 chiedendo che alla determinazione dei collegi uninominali si provveda con legge, così come del resto avviene in tutti i casi in cui si va a modificare l'assetto dei collegi.

Sia in Commissione sia al di fuori di essa ci sono state però mosse alcune obiezioni. Pur considerando giusto e corretto il criterio da noi proposto, si è detto che scegliendo la strada da noi suggerita si rischia di allungare i tempi necessari per la definizione dei collegi e quindi per il completamento dell'iter che consente di arrivare all'indizione delle elezioni.

Noi riteniamo che il principio vada stabilito con molta fermezza, proprio perché si tratta di un elemento delicatissimo. L'obiezione che ci viene mossa si inserisce nella demagogia galoppante che caratterizza questi giorni. In ogni caso, proprio perché non vogliamo che questo argomento venga avanzato anche in aula, per prevedere comunque in materia un passaggio parlamentare anche nel caso in cui non venisse approvato l'emendamento Lucio Magri 6.26 abbiamo presentato un altro emendamento, il 6.25, di cui primo firmatario è sempre l'onorevole Lucio Magri. Per quanto riguarda la definizione dei collegi tale emendamento stabilisce, infatti, che ad un certo punto la proposta della commissione di esperti sia trasmessa alle Commissioni delle due Camere competenti per materia. Comunque, sul punto ci esprimeremo nel prosieguo. Per ora chiediamo ai colleghi di votare a favore del nostro emendamento Lucio Magri 6.26 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Presidente, mentre dichiaro il nostro voto contrario sull'emendamento Lucio Magri 6.26, mi consenta di porle una questione sorta in me in questo momento, esaminando il testo della legge; e mi scuso se non ho avvertito prima il problema.

Vorrei capire se tra l'approvazione e l'entrata in vigore della legge ed il momento in cui, tra quattro mesi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giuliani.

Onorevole ministro Elia, per cortesia! O-

norevoli colleghi, se potete conferire in altro luogo...!

Prosegua pure, onorevole Giuliani.

FRANCESCO GIULIARI. Grazie, Presidente. Vorrei porre a lei ed anche al relatore per la maggioranza il problema se tra l'entrata in vigore della legge ed il momento in cui il Governo definirà i collegi sia possibile che il Presidente della Repubblica sciolga le Camere.

Già a suo tempo ci siamo preoccupati che, anche in presenza di un referendum, non venisse meno la possibilità per il Presidente della Repubblica di attivare questo suo potere. Mi pare che ora stiamo approvando una legge che cambia la precedente, escludendo quindi che vi si possa far ricorso, ma nel contempo non può entrare in vigore perché ancora non sono stati definiti i collegi. Mi sembra quindi di capire che per quattro mesi, in qualche modo, si sospende il potere del Presidente della Repubblica di scioglimento delle Assemblee parlamentari. Vorrei sapere se questa sia una mia preoccupazione immotivata o se abbia fondamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo procedere in questo modo! Onorevole Lega, onorevole Giovanardi, per cortesia liberate l'emiciclo!

Onorevole Mattarella, il collega Giuliani ha proposto un quesito sul quale, se vuole, lei (o il presidente della Commissione) può pronunciarsi, se cioè si debba intendere che per il tempo di quattro mesi, durante il quale il Governo è delegato a provvedere alla definizione dei collegi uninominali, cessi di essere vigente l'attuale legge elettorale per la Camera, ma non possa entrare effettivamente in vigore la nuova legge e quindi sia impossibile esercitare il potere di scioglimento della Camera affidato al Presidente della Repubblica dalla Costituzione.

Questa, onorevole relatore, è la richiesta di precisazione che le è stata sottoposta: precisazione che lei, se ritiene, può fornire.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Non vedo quale impedimento possa provenirne, considerato che qualun-

que modifica di meccanismo elettorale comporta una conseguenza di questo genere, tranne che non si vogliano definire i collegi uninominali in questo testo di legge, prolungando i lavori dell'Assemblea per alcuni mesi. Ma ciò mi sembrerebbe piuttosto inopportuno.

Non vi è altra possibilità, se si vuol cambiare sistema elettorale, che quella qui indicata, tranne — lo ripeto — scegliere l'alternativa che sia questa stessa legge, prolungando i lavori per la sua approvazione, a decidere il disegno dei collegi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Presidente, in realtà intendo intervenire solo sulla questione sollevata, perché credo che essa possa essere facilmente superata.

Chiaramente non possiamo porre limite alcuno ai poteri che il Presidente della Repubblica ha in base alla Costituzione vigente. La legge che andremo a votare, prevedendo essa stessa la definizione dei collegi attraverso un certo meccanismo, non sarà completa finché essi non saranno fissati. Si continuerà dunque ad applicare la vecchia legge nel caso in cui il Presidente della Repubblica decida, secondo la procedura ben nota, di sciogliere le Camere. Credo quindi che la preoccupazione non abbia ragione di esistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, ritengo che il procedimento previsto dal testo unificato della Commissione sia quello più giusto. Quindi il gioco di scatole cinesi, che verrebbe attivato attraverso il rinvio da una legge all'altra allo scopo di definire i collegi uninominali, in realtà finirebbe per innescare, su una legge meritevole di particolare attenzione e di approvazione, il sospetto di tutti coloro i quali cercano di cogliere in fallo questo Parlamento e di dipingerlo come un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Parlamento orientato alla disperata ricerca di ragioni per sopravvivere.

Credo che non abbiamo bisogno di meccanismi espedienti per sistemare, definire e sottolineare di fronte al paese la nostra legittimità di operare bene nell'interesse generale.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei fare una doverosa puntualizzazione. Forse non compete a noi, però, dal momento che la normativa al nostro esame abroga alcune disposizioni della legge attualmente vigente, non so quanto quest'ultima sia applicabile nell'intervallo temporale decorrente tra l'entrata in vigore della nuova legge e quella del decreto legislativo. Però, non vedo altro rimedio, a meno che qualche collega non suggerisca una norma transitoria. Ma credo che il rilievo sollevato sia poco tempestivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, basta inserire una norma che preveda che la legge, salvo la norma delegante, entri in vigore il giorno in cui viene emanato il decreto legislativo con il quale si dovrebbe procedere alla determinazione dei collegi uninominali. In tal modo non si verificherebbe questa pseudolacuna legislativa dovuta al fatto che la normativa al nostro esame abrogerebbe alcune disposizioni della legislazione precedente e non vi sarebbe più il timore che in quel lasso di tempo un eventuale scioglimento delle Camere possa comportare un'elezione con la vecchia legge.

Lo ripeto, basta inserire una disposizione nella quale si dice che la legge al nostro esame entra in vigore il giorno in cui si pubblica il decreto legislativo ed il problema è risolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, devo solo rilevare — per uno sgravio di coscienza e anche perché dai resoconti della seduta odierna risulti almeno un dato sollevato da un parlamentare in dissenso con il rappresentante del gruppo di appartenenza — che la soluzione fino ad ora proposta per la questione della definizione dei collegi è poco tranquillizzante, perché dà poteri eccessivi all'esecutivo. Il che, in materia di collegi uninominali, è quanto mai pericoloso. Con ciò non voglio dire che debba essere il Parlamento a disegnare con atto proprio il reticolo dei collegi, ma non mi trova d'accordo e sono assai preoccupato per il ritorno a pratiche, che la nostra esperienza unitaria non ha dimenticato, in virtù delle quali era l'esecutivo, con la manipolazione delle circoscrizioni e dei confini dei collegi, ad influire in qualche modo anche sulle risultanze elettorali.

So bene che non è questo esecutivo a meritare una simile preoccupazione, ma noi facciamo le leggi in maniera astratta. Possiamo anche immaginare che non sia quello in carica l'esecutivo che dovrà svolgere tale compito. Per tale motivo, dopo aver chiesto invano in Commissione che si definisse la questione in modo diverso, devo manifestare dissenso e contrarietà rispetto alla soluzione verso la quale ci stiamo orientando.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che non si sta per votare l'articolo 6, ma l'emendamento Lucio Magri 6.26, che propone una tesi alternativa a quella indicata nel testo della Commissione, al quale, comunque, proprio per la ragione su cui si è soffermato l'onorevole Labriola, sono riferiti altri emendamenti che dobbiamo ancora esaminare.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiarire che la questione sollevata in ordine alla vigilanza della legge finché non vengano definiti i nuovi collegi è una questione seria. In ogni caso, lo stesso interrogativo rimarrebbe ove fosse approvato l'emendamento Lucio Magri 6.26, perché nei quattro mesi necessari per la definizione dei nuovi collegi sarebbe pur sempre in vigore la legge che presumibilmente andiamo ad abrogare.

Il problema si pone per l'abrogazione degli articoli della vecchia legge elettorale, che avrebbe efficacia, in mancanza di un apposito articolo di proroga, dal momento in cui la nuova legge viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, dopo i 15 giorni di rito. Pertanto, ritengo che la Commissione, nel sottoporre l'ultimo articolo della legge all'approvazione dell'Assemblea, come è avvenuto in occasione della riforma del sistema elettorale per i comuni, dovrebbe prevedere che l'efficacia delle norme abrogative del vecchio sistema elettorale decorra dalla piena attuazione della legge attuale, che si realizza con la definizione dei nuovi collegi (*Applausi del deputato Carelli*).

PRESIDENTE. Cerchiamo dapprima di chiarire la questione nuovamente affrontata dall'onorevole Ciaffi, partendo dal quesito posto dall'onorevole Giuliani. Poi proseguiremo con le dichiarazioni di voto.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali e istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali e istituzionali*. Signor Presidente, a parte la questione dei poteri del Presidente della Repubblica, che ovviamente rimangono intatti anche nel periodo precedente il momento in cui la nuova legge diventerà operativa, circa l'applicabilità alla consultazione elettorale della vecchia o della nuova legge, quel che conta è che ci troviamo di fronte a un caso di scuola relativo alla distinzione tra entrata in vigore della legge ed efficacia delle sue disposizioni.

L'entrata in vigore della legge deve avvenire

o immediatamente, se così disporrà il Parlamento con apposita norma, o dopo la *vacatio legis* di quindici giorni. L'entrata in vigore, a differenza di quanto ha affermato l'onorevole Tassi, è condizione perché il Governo possa esercitare la delega. Altra cosa è l'efficacia, l'operatività della legge, perché, trattandosi di collegi uninominali, è evidente che finché i collegi non saranno definiti la legge non potrà essere operativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Abbruzzese. Ne ha facoltà.

SALVATORE ABBRUZZESE. Signor Presidente, condivido il suo rilievo che quello che abbiamo di fronte è soltanto uno degli emendamenti relativi a questa materia. Credo, però, che il collega Labriola abbia colto l'occasione per sottolineare il suo dissenso rispetto al gruppo cui appartiene, dissenso al quale mi associo, per testimoniare la necessità che la ridefinizione dei collegi elettorali venga sottoposta all'esame della Camera dei deputati e non venga delegato a nessun altro un compito che è del Parlamento, e che non è delegabile a meno che non si voglia espropriare anche di questo la Camera dei deputati.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per un'ulteriore precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Ho predisposto un articolo aggiuntivo all'articolo 6 che prevede che fino all'entrata in vigore del decreto legislativo di cui a tale articolo si applichino le norme del testo unico vigente in materia elettorale. Sottoporro questa sera l'articolo aggiuntivo al Comitato dei nove in modo che esso possa essere discusso e votato prima del voto finale.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, su una questione di così notevole complessità, rispetto alla quale, anche sulla base della sua

competenza, ha espresso parole significative il ministro per le riforme istituzionali, penso sia opportuno procedere con la massima attenzione. Pertanto, anche se questa sera dovessimo giungere alla fine dell'articolato, potremo tornare su tale questione prima delle dichiarazioni di voto finali e della votazione conclusiva.

Per quanto riguarda l'emendamento Lucio Magri 6.26, onorevole Brunetti, non ho fatto alcuna osservazione, sapendo però che prevedere con una norma il termine entro cui il Parlamento possa e debba deliberare conclusivamente su una legge costituisce un'indicazione di carattere programmatico. Non siamo in grado di impegnare con una norma entrambi i rami del Parlamento a deliberare entro una data prefissata; ciò non appartiene alle nostre possibilità. La consideriamo — lo ripeto — una indicazione programmatica.

Con queste precisazioni passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 6.26, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	373
Astenuti	9
Maggioranza	187
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	282

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.32 della Commissione. A tale proposito, poiché la sua approvazione precluderebbe l'emendamento Tiscar 6.2, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Tiscar...

RAFFAELE TISCAR. Ritiro il mio emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ti-

scar. In tal modo la questione molto significativa delle circoscrizioni e dei collegi uninominali all'estero resta impregiudicata e potrà essere affrontata al momento opportuno.

Faccio altresì presente che l'emendamento Boato 6.18 appare ricompreso nell'emendamento 6.32 della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Nell'esprimere il parere favorevole su questo emendamento ho infatti ommesso di far presente che coincideva con quello della Commissione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.18.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.32 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	393
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato sì	298
Hanno votato no	95

(La Camera approva).

Dichiaro preclusi gli emendamenti Recchia 6.3, Maroni 6.4 e Recchia 6.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.19, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Presenti	375
Votanti	373
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato <i>sì</i>	298
Hanno votato <i>no</i>	75

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 6.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Hanno votato <i>sì</i>	73
Hanno votato <i>no</i>	309

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tatarella 6.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	356

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.6.27.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente intervengo per di-

chiarare il voto contrario dei deputati del gruppo federalista europeo sul subemendamento Boato 0.6.27.1.

Noi abbiamo deciso che in ciascuna circoscrizione il 75 per cento dei seggi sarà attribuito su base maggioritaria e il 25 per cento su base proporzionale. Il subemendamento al nostro esame prevede che per la divisione dei seggi si arrotondi la parte maggioritaria all'unità inferiore (ad esempio, quando ad una regione spettano dieci seggi e quindi la divisione non è agevole tra le quote del 75 e del 25 per cento, perché abbiamo una cifra con un decimale pari a 0,50). Così facendo, noi in quattro circoscrizioni assegneremo un seggio in più alla parte proporzionale.

Nella sostanza, se tale subemendamento venisse accolto dall'Assemblea, si avrebbe un'oscillazione di circa quattro seggi proporzionali....

MARCO BOATO. Di due seggi!

ELIO VITO. Due seggi rispetto alla media assoluta...

MARCO BOATO. Due seggi!

ELIO VITO. Due seggi rispetto alla media di 157, ma l'oscillazione è tra 155 seggi della quota proporzionale nell'emendamento della Commissione e 159 seggi della quota proporzionale nel subemendamento Boato 0.6.27.1. È pertanto evidente che con tale subemendamento la quota proporzionale diverrebbe superiore — sia pure in piccola misura — al 25 per cento; mentre nel testo della Commissione è leggermente inferiore ed ammonta ad 24,6 per cento.

Noi, che non siamo affezionati per ragioni emblematiche alla quota del 25 per cento, ci teniamo a che non venga superata con questi artifici tecnici!

Tra l'altro, ci piace osservare — come è stato fatto anche in Commissione — che in termini matematici lo 0,50 per cento viene sempre arrotondato all'unità inferiore. Questo, quindi, ci conferma nel nostro parere contrario al subemendamento Boato 0.6.27.1 e favorevole al testo della Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Ribadisco che non ci piace questo modo di decidere una quota del 25 per cento e di assegnare poi per alcune circoscrizioni e per alcune regioni — tra le quali il Trentino, ad esempio — un seggio in più alla quota proporzionale. Riteniamo che questo sia un modo non giusto e non coerente di procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che si debba seguire più che il parere della Commissione quello espresso dal relatore, onorevole Mattarella, il quale ha manifestato la sua contrarietà al subemendamento Boato 0.6.27.1. Le ragioni sono quelle testé esposte dal collega Vito. Tale subemendamento comporterebbe, infatti, una sorta di capovolgimento della logica matematica, la quale di solito porta all'attribuzione del seggio al livello superiore, e non a quello inferiore.

Vi è, inoltre, una ragione politica che giustifica la nostra posizione e che ritengo debba essere presa in considerazione dall'Assemblea: in questo modo si penalizzerebbero davvero in maniera pesante i diversi gruppi di minoranze etniche.

Si tratta di un dato importante: i rilievi espressi in modo molto amaro dall'onorevole Ebner — che non ritengo però dovessero essere accolti in quell'occasione, perché avrebbero sortito le conseguenze alle quali il relatore per la maggioranza ha fatto riferimento — devono essere tenuti nel debito conto in questo caso. La necessità di evitare una eccessiva penalizzazione delle minoranze etniche costituisce la ragione per cui invito i colleghi del mio gruppo a votare contro il subemendamento Boato 0.6.27.1.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Signor Presidente, il Governo interviene raramente, ma lo

fa soprattutto per garantirsi sulla maggiore conformità possibile della normativa all'esito referendario, alla volontà del corpo elettorale che si è espresso nel referendum. Ecco perché il Governo non può non associarsi all'opinione espressa, a titolo personale, dal relatore per la maggioranza e fatta propria da altri oratori intervenuti.

In sostanza, la posizione del Governo è tesa al maggior avvicinamento alla quota stabilita in base al quesito sottoposto agli elettori.

In secondo luogo, il non accoglimento di questo subemendamento favorirebbe la possibilità di meglio tutelare i rapporti fra le minoranze etniche. Per esempio, nel caso del Trentino-Alto Adige il riparto di 8 unità in collegi uninominali consentirebbe di avere un collegio a Bolzano in cui potrebbe farsi valere pienamente anche la minoranza italiana e, nello stesso tempo, darebbe la possibilità di non squilibrare gli altri rapporti relativi alla minoranza di lingua tedesca (che in quella zona è maggioranza).

Pertanto, rettificando il parere precedentemente espresso, il Governo si dichiara contrario al subemendamento Boato 0.6.27.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, rispetto le argomentazioni di carattere tecnico elettorale espresse dal collega Vito ed anche quelle di natura generale e politica svolte dal ministro. Ma sulla matematica, dal momento che credo di essere qui uno dei pochissimi laureati in questa materia, mi si consenta una parola.

Non ho mai sentito dire che un arrotondamento su una delle due quote in cui viene diviso un intero (se si parla di 0,50 o di cifra decimale di 50) abbia una soglia più vicina per eccesso o per difetto. Infatti si porta in eccesso l'una esattamente di quanto si porta in difetto l'altra. È un dato che mi sembra ovvio: nel caso di 10 seggi da dividere in quattro collegi, si deve decidere se la cifra di 2,5 debba essere arrotondata a 2 o a 3. Ma evidentemente, se da una parte il 2,5

diventa 2, dall'altra il 7,5 diventa 8, nel senso che l'arrotondamento sarà per l'uno in difetto e per l'altro in eccesso. Su questo mi pare che non ci piova.

Il Senato nel testo che sta esaminando in questi giorni ha risolto il problema in maniera esattamente opposta, perché evidentemente un arrotondamento di 0,50 su numeri piccoli ha un effetto di iniquità molto maggiore rispetto allo stesso arrotondamento su numeri grandi. In pratica, se 7,5 va arrotondato a 7, la quota di 0,5 va considerata in rapporto a 7, con il relativo peso, mentre se 2,5 viene arrotondato a 2 o diventa 3, il peso di questa approssimazione è consistentemente maggiore (più grande di 3 volte: questo dice la matematica).

Ragionamenti di tale tipo da un punto di vista matematico dicono che sicuramente bisognerebbe arrotondare la quota maggiore (cioè i tre quarti di maggioritario) per difetto e la quota minore per eccesso.

Al di là delle considerazioni di carattere tecnico matematico vi sono poi possibili argomentazioni di ordine politico. Io non sottovaluto il problema delle minoranze, ma teniamo presente che si sta parlando di una minoranza che nella propria area è largamente maggioritaria; quindi è difficile ragionare nell'ottica di salvaguardare le minoranze quando, come in questo caso, sono quelle della parte maggioritaria. Potremmo discutere su altri temi, come la questione della convivenza fra gruppi e sulle relative problematiche, ed arrivare alla conclusione che è giusto assegnare un seggio in più ai rappresentanti di lingua tedesca; ma la *ratio* deve allora essere questa, e non certo l'arrotondamento sotto il profilo tecnico, poiché non sta in piedi nella maniera più assoluta.

Noi abbiamo proposto il subemendamento Boato 0.6.27.1 perché è fuori discussione che per attuare la quota del 25 per cento, dovendo portare ad unità dove la frazione di un quarto non è esatta, è corretto arrotondare in più sopra 50 e in meno sotto 50. Il 50 incide meno sull'arrotondamento se è a favore della parte meno consistente, cioè del quarto di proporzionalità.

Quando le leggi elettorali assegnano lo 0,50 alla forza maggiore lo fanno per privilegiare il criterio maggioritario tra le forze

politiche; ma questo non c'entra niente con il discorso della ripartizione dei seggi fra quota maggioritaria e quota proporzionale.

Non si adducano argomenti speciosi, privi di qualsiasi valore. È un discorso politico; se si vuole fare un ragionamento sul Trentino Alto-Adige lo si faccia, ma si abbia il coraggio di farlo nella maniera dovuta, in modo che ognuno capisca. Se si tratta di un ragionamento generale, che riguarda tutto il paese, vi è un'unica maniera di arrotondare: quella che noi abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, le considerazioni svolte dall'onorevole Giuliani mi esimono dallo sviluppare un ragionamento. I deputati del gruppo del PSI voteranno a favore del subemendamento Boato 0.6.27.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Onorevoli colleghi, il ragionamento dell'onorevole Vito per quanto riguarda la matematica mi ha convinto assai più di quello dell'onorevole Giuliani, ...

FRANCESCO GIULIARI. Perché non sai la matematica!

MICHL EBNER. ...anche per il fatto che alla questione matematica si associa quella politica, di cui hanno parlato l'onorevole Gerardo Bianco e il ministro Elia.

Mi soffermo sulla questione politica. La regione Trentino Alto-Adige attualmente ha 10 deputati. Essa è composta di due province con eguale numero di abitanti. Con l'arrotondamento in eccesso, andando cioè ad otto, rimangono due unità per la proporzionale ed otto collegi, quattro per la provincia di Trento e quattro per quella di Bolzano. Si salvaguarda sia, come ha detto il ministro Elia, la possibilità di rappresentatività del gruppo etnico italiano per Bolzano e dintorni, sia il riferimento all'articolo 6, capoverso a), ultimo periodo, che recita: «Nelle zone

in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute la delimitazione dei collegi deve tener conto dell'esigenza di agevolare, di norma, la loro inclusione nel minor numero possibile di collegi».

Se approvassimo il subemendamento Boato 0.6.27.1 (l'onorevole Boato conosce molto bene la situazione del Trentino Alto-Adige; mi è pertanto assolutamente incomprensibile che abbia potuto presentare questo particolare subemendamento), si formerebbero sette collegi, di cui uno a cavallo delle due province. Ciò creerebbe un consistente problema e una notevole disparità: i cittadini di lingua tedesca nella bassa atesina non avrebbero alcuna *chance* di esprimere un proprio candidato nel collegio uninominale. Già gli stessi non possono partecipare al secondo voto; come introdurre questa ulteriore disparità? Non si tratta di oltrepassare i confini tra due province qualsiasi, perché vi sono due etnie diverse.

Confidiamo nel voto contrario della Camera sul subemendamento Boato 0.6.27.1 e conseguentemente favorevole sull'emendamento 6.27 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.6.27.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	300
Astenuti	69
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	120
Hanno votato <i>no</i>	180

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.27 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, do-

mando scusa ai colleghi ma debbo intervenire brevemente sulla questione. Essendo stato respinto il mio subemendamento 0.6.27.1, mi asterrò sull'emendamento 6.27 della Commissione, anche se ho sempre votato a favore degli emendamenti della Commissione.

Credo sia stato un grave errore respingere il nostro subemendamento all'emendamento 6.27. Ovviamente rispetto la volontà dei colleghi che hanno votato difformemente da quanto da noi chiesto, ma credo non ci si sia resi conto che si è fatto il gioco delle tre carte. Con ciò sono stati conniventi sia il ministro Elia sia il relatore Mattarella.

Il gioco delle tre carte consiste nel chiedere alla Camera che i seggi maggioritari diventino otto e quelli proporzionali due: ciò vale non solo per il Trentino-Alto Adige, ma anche per la Sardegna, per l'Abruzzo e per la circoscrizione Lombardia 2 (ci si è dimenticati, infatti, che sono quattro le circoscrizioni coinvolte dalla questione). Al Senato, per il quale l'esito referendario è vincolante, a differenza della Camera, per la quale si tratta di un orientamento — altro che rispetto del referendum, di cui ha parlato il ministro Elia! —, il testo licenziato dalla Commissione all'articolo 1 prevede che per i tre quarti dei seggi assegnati alla regione si operi l'arrotondamento per difetto. Il Senato, che avrebbe dovuto essere vincolato all'esito referendario, ha deciso l'arrotondamento per difetto, mentre la Camera lo fa per eccesso.

I colleghi avranno modo di leggere il testo del Senato; comunque posso informarvi che è stata aggiunta una norma in base alla quale — mi rivolgo in particolare al ministro Elia — il referendum vale per tutta Italia ad eccezione del Trentino-Alto Adige. Vi è stato il ricorso alla sovranità popolare e gli elettori si sono espressi con una percentuale dell'83 per cento, salita all'84 per cento in Trentino-Alto Adige, a favore del «sì» sul referendum concernente la materia elettorale. Ebbene, a differenza del resto d'Italia, in Trentino-Alto Adige la ripartizione dei seggi non rispetta più il rapporto di 75 a 25 (quindi cinque seggi maggioritari e due proporzionali) ma, in disprezzo del voto referendario che ha visto — ripeto — l'84 per cento dei cittadini

sudtirolesi esprimersi per il «sì», prevede sei seggi per il maggioritario ed uno per il proporzionale. Questo è il gioco delle tre carte, collega Ebner!

Ciò è inaccettabile poiché non si tratta della difesa della minoranza, sulla quale siamo totalmente d'accordo; si tratta di un giochetto elettorale per far sì che il referendum valga in tutta Italia tranne che in una regione nella quale viene previsto il monopolio della rappresentanza. In tal modo, colleghi della DC, come in passato, continuerete a regalare voti al MSI, alimentando ulteriormente la contrapposizione dei nazionalismi anziché la convivenza pluralistica! Continuerete, quindi, a regalare voti al nazionalismo: questa è la scelta che avete compiuto poco fa!

Non ho voluto esprimermi in questi termini prima, proprio per rispetto del ragionamento razionale e lucido svolto dal collega Giuliani.

Vi siete fatti guidare a questa operazione che è stata condotta parallelamente alla Camera ed al Senato (infatti ieri è stata compiuta nell'altro ramo del Parlamento) in disprezzo della sovranità popolare, che si è pronunciata nel referendum, nonché di quei principi che si era detto dovessero valere per tutta Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Raffaelli*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questa sede si dichiara il voto sul testo della Camera, in particolare in questo momento sull'emendamento 6.27 della Commissione, e non sul testo del Senato.

MARIO RAFFAELLI. Ma il Governo dovrebbe sapere quello che accade al Senato e non imbrogliare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, intendo dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 6.27 della Commissione. È proprio di questo, infatti, che stiamo discutendo e non di decisioni che sono state

assunte al Senato in Commissione, sulle quali avremo qui ampia possibilità di discussione sia in Commissione sia in Assemblea.

Onorevole Boato, lei ha affermato che noi facciamo il gioco delle tre carte. Ebbene voglio chiarire molto apertamente che lei sapeva esattamente che la norma che si è discussa al Senato riguardava l'applicazione di una disposizione contenuta nel cosiddetto pacchetto relativo all'Alto Adige.

La misura 111 è una legge che noi abbiamo varato qui alla Camera e al Senato nel 1990, cioè due anni e mezzo fa...

MARCO BOATO. Poi c'è stato il referendum!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci parlare l'onorevole Ebner! Mi pare che lei abbia sviluppato abbastanza i suoi argomenti!

MARCO BOATO. Il referendum non vale?

MICHL EBNER. Onorevole Boato, lei ha avuto tante possibilità in questi giorni di prendere la parola: lasci ora anche a me la possibilità di parlare senza interruzioni (*Applausi*)!

La norma alla quale si riferisce il Senato riguarda appunto la misura 111 dell'attuazione del pacchetto ed è una questione sulla quale torneremo ancora. Pertanto, è ingiusto e scorretto parlare di gioco delle tre carte! È invece una discussione aperta e chiara quella che è sempre stata fatta da noi e che avrà ancora un seguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento 6.27 della Commissione perché riteniamo scorretto l'atteggiamento tenuto dal Governo, così come riteniamo scorretto sostenere che noi dobbiamo far riferimento a ciò che discute la Camera, e non anche a ciò di cui si interessa il Senato.

Proprio poco fa il relatore ha detto che bisogna eliminare da questo provvedimento

la parte che riguarda le norme sulla campagna elettorale perché di essa si occupa il Senato. Pertanto, se da un lato consideriamo importante ciò che fa il Senato e mettiamo da parte alcune norme (probabilmente perché di esse non conviene occuparsi in questa sede), dall'altro sosteniamo invece che ciò che fa il Senato non ha importanza. Riteniamo un simile atteggiamento estremamente grave e aderiamo perfettamente non soltanto alle dichiarazioni dell'onorevole Boato, ma anche alle espressioni che ha utilizzato: siamo di fronte al gioco delle tre carte! (*Applausi del deputato Tassi*). Tant'è che si è fatto persino ritirare all'onorevole Ebner un emendamento che consentiva nel caso specifico l'aumento solo di un seggio per rispettare le minoranze in quella circoscrizione.

Con questa ulteriore posizione si è arrivati sostanzialmente a togliere anche altrove dei seggi alla quota proporzionale. Se non è questo il gioco delle tre carte, ditemi voi qual è! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Nania, per quanto riguarda la questione alla quale ha fatto riferimento il relatore per la maggioranza, devo dire che si tratta di un'intesa intercorsa tra gli uffici di presidenza delle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato circa la ripartizione delle materie, dato che nei due rami del Parlamento si doveva procedere contestualmente all'esame di disegni di legge di riforma elettorale. Altra cosa sono i provvedimenti sui quali il Senato — e solo il Senato — si pronuncia, trattandosi appunto di disegni di legge all'esame di quel ramo del Parlamento.

Volevo semplicemente sottolineare che lei è liberissimo di esprimere i suoi giudizi, ma che noi possiamo votare solo sul testo sottoposto al nostro esame.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, innanzitutto intendo sottoscrivere quanto detto poc'anzi dall'onorevole Nania.

Devo poi richiamare la sua attenzione e la sua sensibilità sulla necessità che sulle gravi affermazioni pronunciate dall'onorevole Boato in materia di squilibrio tra le due comunità che dovrebbero convivere — come nei nostri auspici — nel Trentino-Alto Adige il Governo rilasci qualche dichiarazione. Infatti, se il Governo ha la responsabilità dell'attuazione degli statuti, dell'attuazione delle condizioni di massima convivenza armonica tra le due comunità, esso avrebbe dovuto esprimere la sua opinione sul subemendamento Boato 0.6.27.1, opinione che noi non abbiamo sentito.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il ministro ha espresso parere contrario su questo subemendamento ed io, al momento della votazione, l'ho ricordato all'Assemblea!

GIUSEPPE TATARELLA. Questo aggrava la situazione!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lasci parlare l'onorevole Valensise!

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, per avere ricordato che il Governo ha espresso parere contrario sul subemendamento Boato 0.6.27.1. Ma, come osservava poc'anzi il collega Tatarella, ciò rende più grave la situazione e più necessaria una presa di posizione, positiva o negativa, da parte del Governo in merito alle affermazioni gravi e preoccupanti espresse in quest'aula dall'onorevole Boato sulle conseguenze dell'approvazione dell'emendamento 6.27 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha sollevato una questione relativa all'ordine dei nostri lavori. Nel corso di questi ultimi il Governo valuterà l'opportunità di pronunciarsi su tutta la materia, dopo un'adeguata riflessione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.27 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	330
Astenuti	35
Maggioranza	166
Hanno votato <i>sì</i>	292
Hanno votato <i>no</i>	38

(La Camera approva).

Dichiaro assorbiti gli identici emendamenti Maroni 6.9, Nania 6.10, Lucio Magri 6.11 e Boato 6.20.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 6.12, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	349
Astenuti	4
Maggioranza	175
Hanno votato <i>sì</i>	72
Hanno votato <i>no</i>	277

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.29 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	347
Astenuti	14
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	341
Hanno votato <i>no</i>	6

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento

Maroni 6.13, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	140
Hanno votato <i>no</i>	206

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.21.

MARCO BOATO. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.22, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato <i>sì</i>	327
Hanno votato <i>no</i>	36

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.28 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Hanno votato sì 355
Hanno votato no 3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 6.25, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 366
Votanti 365
Astenuiti 1
Maggioranza 183
Hanno votato sì 139
Hanno votato no 226

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.30 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 361
Votanti 358
Astenuiti 3
Maggioranza 180
Hanno votato sì 355
Hanno votato no 3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 6.14, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 360
Votanti 357
Astenuiti 3
Maggioranza 179
Hanno votato sì 89
Hanno votato no 268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 6.15, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 365
Votanti 363
Astenuiti 2
Maggioranza 182
Hanno votato sì 79
Hanno votato no 284

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 6.16, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

GIANFILIPPO BENEDETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Benedetti, ma ho già indetto la votazione. Vi prego di far pervenire con un minimo di anticipo le richieste di parola.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 353
Votanti 343
Astenuiti 10
Maggioranza 172
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 220

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.33 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	321
Hanno votato no	35

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.31 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Hanno votato sì	362
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.24, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	328
Hanno votato no	40

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento

6.34 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	375

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.17.1 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	268
Astenuti	101
Maggioranza	135
Hanno votato sì	268

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 6.17, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista)*. Poi potrete comunicare alla Presidenza le ragioni di questo tripudio!

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Bravo! Bravo!

MARTINO DORIGO. C'è un collega che è riuscito a votare per tre!

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Presidente, è riuscito a votare addirittura per quattro!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione.

Presenti	371
Votanti	360
Astenuti	11
Maggioranza	181
Hanno votato sì	357
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Prego l'onorevole deputato segretario di voler esercitare, rinunciando a votare, la vigilanza tra i banchi durante la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.35 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, mi compiaccio per l'atmosfera giocosa, ma invito ciascuno a votare esclusivamente dalla propria postazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	341

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro l'articolo 6. Come tutti hanno potuto constatare, sino a questo momento noi abbiamo mantenuto un atteggiamento che credo possa essere definito molto serio e molto concreto.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Benedetti.

Onorevoli colleghi, vi prego di non allontanarvi dall'aula. Sarà svolta una sola dichiarazione di voto, dopo di che procederemo alla

votazione dell'articolo. Vi prego di prestare un minimo di attenzione all'intervento del collega.

Continui pure, onorevole Benedetti.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Grazie, Presidente.

Noi pensiamo di avere dato un contributo notevole, in collaborazione con gli altri gruppi, all'elaborazione del testo di legge sino a questo momento. Quando si è trattato della votazione dei singoli articoli ci siamo astenuti, mantenendo le critiche di fondo alla proposta di legge, di cui pur finiamo per subire la logica anche se, dal punto di vista delle ragioni di principio, non possiamo accettarla.

Qui però è avvenuto qualcosa di fronte alla quale, non foss'altro che per ragioni di principio, pensiamo si debba reagire. Non è stato accolto l'emendamento Lucio Magri 6.26, che era un emendamento di tutta onestà, considerato che si chiedeva all'Assemblea di rivendicare il primato del Parlamento. Io credo — o mi auguro — che ciascun membro di questa Assemblea, nel suo foro interno, non possa non essersi reso conto della validità e dello spessore dell'emendamento in questione, anche se è molto giusto quello che ha notato il Presidente, nel senso che una legge di attuazione non poteva che essere una norma programmatica; ma il Parlamento avrebbe saputo poi come rendere precettivo il cammino di una norma pur programmatica dal punto di vista della sua definizione teorica.

È avvenuta anche un'altra cosa che vogliamo rilevare. Mi riferisco alla reiezione dell'emendamento Brunetti 6.16, quello appunto sul quale avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Il procedimento che dà vita al decreto legislativo delegato, quello per la determinazione dei collegi uninominali, è un procedimento complesso. In quanto tale confluiscono in esso disposizioni normative, disposizioni organizzative e così via. Vi è anche un ruolo notevole delle competenti Commissioni parlamentari dei due rami del Parlamento, le quali sono chiamate ad esprimere un parere.

Queste Commissioni parlamentari sono chiamate ad esprimere un parere — con il rilievo che ad esso viene conferito —, che

finisce per essere obbligatorio, sì, ma meramente consultivo.

C'è di più: l'articolo 6 dà sostanzialmente partita vinta al Governo laddove stabilisce che esso deve indicare i motivi nelle parti in cui si discosti, con il suo decreto legislativo, dal parere delle Commissioni parlamentari. Quindi assolto l'obbligo costituzionale della motivazione, il Governo ha in mano, nella pienezza della sua potestà legislativa, la determinazione dei collegi elettorali.

Signor Presidente, colleghi, concludo rapidamente. Stiamo discutendo una legge elettorale, cioè di rilievo costituzionale, anche se non è materia costituzionale tipica. Stiamo discutendo cioè del procedimento elettorale per la costituzione delle Assemblee legislative. Non credo vi sia materia più delicata e più riservata a noi di questa!

In secondo luogo, la parte organizzativa che è inscindibile dalla normativa, cioè quella della determinazione dei collegi, non può essere stralciata e sottratta alla competenza ed alla sovranità del Parlamento. Perché dunque non è stato accolto il nostro emendamento con il quale si chiedeva che il parere delle competenti Commissioni parlamentari fosse vincolante e cioè che il decreto legislativo delegato — siamo entrati in questa logica subordinata dopo la reiezione dell'emendamento Lucio Magri 6.26 — fosse emanato su conforme parere delle Commissioni?

Abbiamo già avuto modo di richiamare un precedente molto preciso e puntuale, quello della legge delega per l'emanazione del codice di procedura penale, legge 16 febbraio 1987, n. 81, con la quale si prevede che il Governo avrebbe emanato disposizioni integrative e correttive, ma lo avrebbe potuto fare soltanto su conforme parere — si noti — di una commissione istituita con quella legge, quindi con fonte ordinaria, e non delle Commissioni parlamentari che hanno invece un rilievo costituzionale tipico.

Allora è evidente, signor Presidente, colleghi, che di fronte all'ammmainabandiera che vi è stato in Assemblea rispetto alle competenze del Parlamento, quando noi non chiedevamo niente di strano o di stravagante, ma solo il rispetto leale delle prerogative del Parlamento, noi non possiamo che votare, come faremo, contro l'articolo 6 (*Applausi*

dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Piro).

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.* Desidero semplicemente dire all'onorevole Benedetti, in relazione alla sua affermazione dell'altro giorno, che oggi egli non ha richiamato ma che era implicita, che il parere di tipo conforme sull'attuazione del codice di procedura penale era precedente all'entrata in vigore della legge n. 400 in materia di ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha voluto ribadire l'esclusione della possibilità di pareri vincolanti per la fonte delega legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	236
Astenuti	111
Maggioranza	119
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	44

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.011 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	311
Astenuti	27
Maggioranza	156

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Hanno votato sì 310
Hanno votato no 1

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.013 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 335
Votanti 310
Astenuiti 25
Maggioranza 156
Hanno votato sì 310

(*La Camera approva.*)

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei articoli aggiuntivi 6.01, 6.02, 6.03 e 6.04.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, annuncio il ritiro dei miei articoli aggiuntivi 6.01, 6.02, 6.03 e 6.04, anche se riteniamo che con la proposta di legge in esame dovessero essere disciplinati l'accesso ai mezzi dell'informazione radiotelevisiva nonché le modalità di svolgimento della propaganda elettorale televisiva e a mezzo di stampa, peraltro già disciplinati da un preciso e puntuale regolamento dell'ufficio del garante e da un altrettanto puntuale — stranamente — indirizzo della Commissione di vigilanza sulla RAI.

Comunque ci riserviamo di presentare emendamenti al testo attualmente in discussione al Senato e chiediamo al Governo di creare un utile raccordo con l'altro ramo del Parlamento, specialmente per quanto attiene alla disciplina inerente alla pubblicità delle spese elettorali dei candidati che, così come formulata nel testo del Senato, ci pare abbisogni di una particolare attenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per riti-

rare taluni degli articoli aggiuntivi da me presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritiro i miei articoli aggiuntivi 6.07, 6.08, 6.09 e 6.06, mentre mantengo il mio articolo aggiuntivo 6.010, che corrisponde all'articolo aggiuntivo 6.012 della Commissione, perché riguarda le modalità di voto delle persone handicappate.

Condivido l'osservazione della collega Poli Bortone, in quanto sarebbe stato a mio avviso opportuno che anche la legge elettorale della Camera dei deputati disciplinasse questioni fondamentali per la vita politica del nostro paese come l'accesso ai mezzi di informazione, il divieto di svolgere sondaggi elettorali negli ultimi quindici giorni prima delle elezioni, la definizione di un tetto per le spese elettorali. I nostri articoli aggiuntivi riguardavano tali questioni in analogia con quanto previsto nella legge sull'elezione dei sindaci, anche se l'articolo aggiuntivo sui sondaggi elettorali e quello sulla definizione di un tetto per le spese elettorali rappresentano una novità.

Poiché nel testo elaborato dalla Commissione del Senato si è deciso di accorpate in un unico provvedimento le norme concernenti la disciplina delle campagne elettorali, ritiriamo gli articoli aggiuntivi di cui ho fatto precedentemente menzione e ci riserviamo, quando arriverà alla Camera il progetto di legge proveniente dal Senato, di emendare eventualmente i testi già approvati da quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

WILMO FERRARI. Chiedo di parlare per il ritiro di un articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, ritiro l'articolo aggiuntivo Zanone 6.05.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ferrarì.

ANGELO GAETANO CRESCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Signor Presidente, desidero far presente una questione per me importante. Stamattina ho presentato un articolo aggiuntivo, che ho consegnato al collega Landi mentre si svolgevano i lavori della Commissione e che è stato rifiutato perché presentato in ritardo. Considero tale fatto come una manifestazione di scarso *fair play*.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Cresco, prendo nota del suo rammarico.

Onorevole Boato, ritiene che il suo articolo aggiuntivo 6.010 possa considerarsi assorbito dall'articolo aggiuntivo 6.012 della Commissione?

MARCO BOATO. Preferirei che i due articoli aggiuntivi fossero votati congiuntamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi 6.012 della Commissione e Boato 6.010, sostanzialmente identici, sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	350

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta, nella prossima settimana, secondo il calendario che sarà comunicato.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 giugno 1993, l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare del PSI ha eletto l'onorevole Nicola Capria presidente del gruppo stesso. Gli formuliamo i più vivi auguri di buon lavoro *(Applausi)*.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono monotono e diventerò monotono, ma voglio sollecitare il Governo a risolvere il problema dell'incompatibilità tra giuramento massonico e giuramento allo Stato. Anche perché non vorrei vi fosse un'infiltrazione perfino negli organi costituzionali dello Stato e addirittura nel Parlamento, nella Camera, di appartenenti all'orrida massoneria italiana, oggi scomunicata persino dall'ancor più orrida massoneria inglese.

Mi scuso se la tedio, ma è un dibattito di carattere morale che voglio riuscire ad ottenere anche da un Governo accusato di agire con squadra, compasso e grembiolino.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, certamente non sarà io ad impedirle di svolgere con insistenza la sua richiesta. Se il ministro Elia può prendere particolare nota di questa sollecitazione, ci farà cosa grata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 giugno 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 19,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 15274 A PAG. 15289) ■■■							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV, n. 212 (atti)	24	307	63	186	Appr.
2	Nom.	Doc. IV, n. 332 (Altissimo)	5	300	175	238	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n. 332 (Sterpa)	6	297	178	238	Appr.
4	Nom.	Doc. IV, n. 332 (Del Pennino)	4	294	179	237	Appr.
5	Nom.	Doc. IV, n. 332 (Pellicano')	4	304	172	239	Appr.
6	Nom.	ddl 2695 - art. 96-bis reg.	12	277	79	179	Appr.
7	Nom.	pdl 60 - em. 3.40	1	351		176	Appr.
8	Nom.	em. 3.35	1	6	341	174	Resp.
9	Nom.	em. 3.43		283	55	170	Appr.
10	Nom.	em. 3.44	1	352		177	Appr.
11	Nom.	em. 3.1, 3.10 e 3.11	5	125	286	206	Resp.
12	Nom.	em. 3.25	6	20	314	168	Resp.
13	Nom.	em. 3.13, 3.2, 3.12, 3.14 e 3.15		90	257	174	Resp.
14	Nom.	em. 3.16	6	201	161	182	Appr.
15	Nom.	em. 3.41	5	350	2	177	Appr.
16	Nom.	em. 3.20	5	46	293	170	Resp.
17	Nom.	em. 3.21		110	231	171	Resp.
18	Nom.	em. 3.45	1	336	6	172	Appr.
19	Nom.	em. 3.42		336	4	171	Appr.
20	Nom.	articolo 3	65	217	121	170	Appr.
21	Nom.	em. 4.24 e 4.26	3	4	332	169	Resp.
22	Nom.	em. 4.5	1	4	347	176	Resp.
23	Nom.	em. 4.6	1	22	329	176	Resp.
24	Nom.	em. 4.7	16	22	312	168	Resp.
25	Nom.	em. 4.8	23	21	305	164	Resp.
26	Nom.	em. 4.1	18	19	322	171	Resp.
27	Nom.	em. 4.3	26	28	302	166	Resp.
28	Nom.	em. 4.9, 4.10, 4.11 e 4.12	4	101	241	172	Resp.
29	Nom.	em. 4.29		347	10	179	Appr.
30	Nom.	em. 4.30	2	340	11	176	Appr.
31	Nom.	em. 4.13	8	33	320	177	Resp.
32	Nom.	em. 4.31	6	348	6	178	Appr.
33	Nom.	em. 4.32	6	366	4	186	Appr.
34	Nom.	em. 4.34		365	1	184	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■■■ ELENCO N. 2 (DA PAG. 15290 A PAG. 15305) ■■■							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 4.22 e 4.33	4	361		181	Appr.
36	Nom.	em. 4.35	1	356	2	180	Appr.
37	Nom.	em. 4.36	2	360	3	182	Appr.
38	Nom.	articolo 4	102	229	25	128	Appr.
39	Nom.	em. 5.9	1	346	1	174	Appr.
40	Nom.	em. 5.3 e 5.4		5	355	181	Resp.
41	Nom.	em. 5.10	1	344	6	176	Appr.
42	Nom.	em. 5.11		360	1	181	Appr.
43	Nom.	articolo 5	107	251	12	132	Appr.
44	Nom.	em. 6.26	9	91	282	187	Resp.
45	Nom.	em. 6.32	4	298	95	197	Appr.
46	Nom.	em. 6.19	2	298	75	187	Appr.
47	Nom.	em. 6.6		73	309	192	Resp.
48	Nom.	em. 6.7	1	29	356	193	Resp.
49	Nom.	subem. 0.6.27.1	69	120	180	151	Resp.
50	Nom.	em. 6.27	35	292	38	166	Appr.
51	Nom.	em. 6.12	4	72	277	175	Resp.
52	Nom.	em. 6.29	14	341	6	174	Appr.
53	Nom.	em. 6.13	1	140	206	174	Resp.
54	Nom.	em. 6.22	2	327	36	182	Appr.
55	Nom.	em. 6.28	1	355	3	180	Appr.
56	Nom.	em. 6.25	1	139	226	183	Resp.
57	Nom.	em. 6.30	3	355	3	180	Appr.
58	Nom.	em. 6.14	3	89	268	179	Resp.
59	Nom.	em. 6.15	2	79	284	182	Resp.
60	Nom.	em. 6.16	10	123	220	172	Resp.
61	Nom.	em. 6.33	1	321	35	179	Appr.
62	Nom.	em. 6.31		362	2	183	Appr.
63	Nom.	em. 6.24	2	328	40	185	Appr.
64	Nom.	em. 6.34	1	375		188	Appr.
65	Nom.	subem. 0.6.17.1	101	268		135	Appr.
66	Nom.	em. 6.17	11	357	3	181	Appr.
67	Nom.	em. 6.35	1	341		171	Appr.
68	Nom.	articolo 6	111	192	44	119	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 15306 A PAG. 15321) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
69	Nom.	em. 6.011	27	310	1	156	Appr.
70	Nom.	em. 6.013	25	310		156	Appr.
71	Nom.	em. 6.012 e 6.010	2	350		176	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
BONSIGNORE VITO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
BORDON WILLER		C		C	C	F				F																								
BORGHEZIO MARIO	C	C	C	C		F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F					C	C	C	C		F	F		F	F	F	
BORGIA FRANCESCO	F	F		F	F				C	C									F	C	C	C												
BORGOGGIO FELICE	F	F	F	F	F				C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C								C	F	F	F	F
BOIRA GIAN CARLO		C	C	C	C	F	F	C	F	F	C			C	F	C	C	F			C	C	C	C	C	C		F	F	C	F	F	F	
BORRI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C		C	C	F		C	F		A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
BORSANO GIAN MAURO	F									C	F	F	F	F	C	F																		
BOTTA GIUSEPPE					F	F	C	F	C	C	C	C							F	C	C	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	F	
BOTTINI STEFANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F					
BRAMBILLA GIORGIO	C				C	F	C	C	F		C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
BREDA ROBERTA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F						F	C	C	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	C	A	A	A		C	F	F		F	F	F	
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
BRUNO ANTONIO	F	F	F	F																														
BRUNO PAOLO	F	F	F	F																														
BUFFONI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F		C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		C	F	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	F		F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	A	C	C	F	C			C	C	F	F	C	F	F	F	
BUTTI ALESSIO	A	C		C	C					C	F	F	F						A	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
BUTTITTA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C																		F	F	F	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	F		F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	A	A	A	A	C	F	F	C	F	F	F	
CAFARELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	F	C	C	F	F				C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
CALDORO STEFANO																													C	F	F	F	F	F
CALINI CANAVESI EMILIA	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F		F	C	F	F	F	A		C													
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	C		C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C		C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C				C	F	F	F	C	F	F	F	
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F		F	F	F	C			C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
CANCIAN ANTONIO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C		C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C		F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	A		C	C	C	A	A	A	C	F	F	C	F	F	F	
CAPRIA NICOLA	F	F	F	F	F					C	F	F	F		C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
CAPRILI MILZIADE	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C	A	A	A	A	C	F	F	C	F	F	F	
CARADONNA GIULIO	C	C	C	C																														
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C	A	A	A	A	C	F	F	C	F	F	F	
CARDINALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
CARIGLIA ANTONIO									C										F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C		F		F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C		C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
DIANA LINO	F			F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
DI DONATO GIULIO	F	F	F	F	F								F	F	C	C	F	F																
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
DIGLIO PASQUALE	F	F		F		F	F		F		C	C		F	F	C		F		F	C		C		F	C	F	F	F	F		F		
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	
DI PIETRO GIOVANNI	F	C	C	C	C	F				F	C	C	C	F	C	F				C		C	C	C	C	C	F	F	F		F	F		
DI PRISCO ELISABETTA	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F				C		C	C		F	F	F	F	F	F	F		
D'OMOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F			F	A									F	C	F	F	F	
DOSI FABIO		C	C	C	C		F	C		F	F		C	C	F	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
KENER MICHL		F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
ELSNER GIOVANNI													C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
EVANGELISTI FABIO	F				F	F	C	F	F	F																								
PACCHIANO FERDINANDO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FARAGUTI LUCIANO	F	F	F	F	F	F				C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	
FARASSINO GIPO	C				C	C	F	C		F	F																							
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F	F				C	F	F		C	C	F	F	F						C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FAUSTI FRANCO	F			F	F	F	F	C	F	F	C									F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FAVA GIOVANNI CLAUDIO		C	C	C	C																				F	F	F	C	F	F	C	F	F	F
FELISSARI LINO OSVALDO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F																							
FERRARI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C	C							F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FERRARINI GIULIO			F	F	F																													
FERRI ENRICO										C												C	C		C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FILIPPINI ROSA	F					F	C		F	C		F	F	F	C	C	F			F														
FINI GIANFRANCO	A	C	C	C						C															C	C	F	F	F	C	F	F	F	
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	F					C										F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
FISCHETTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F
FLEGO ENZO	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C													
FOLENA PIETRO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C									C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
FORLANI ARNALDO	F	F	F	F	F	F	F	C																										
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
FORMICA RIBO	F												F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C		C	C	F	F	C	F	F	F	F	
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C									F	C	C	C	C	C					C	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C												C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F		
FOTI LUIGI	F	F	F	F	F	F					C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
FRACANZANI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C																							F	F	
FRAGASSI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C				C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F		
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
FREDDA ANGELO	F	C	C	C					F	C		C	F	F	F	F	F	F	C			C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
FRONTINI CLAUDIO	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C									C								F								
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	A	A	A	A	F	F	C	F	F	C	C	A	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F		
GALANTE SEVERINO	C		F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C		C	A	A	A	C	F	F	C	C		F		
GALASSO ALFREDO	C	C	C	C	C						C																									
GALASSO GIUSEPPE	F	F	F	F	F					F																										
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F													F	F		
GALLI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C		C	C			C	F	F	F	F		
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C						A																										
GARAVINI ANDREA SERGIO																									A	A	A	C	F							
GARSIO BEPPE	F	F	F	F							C	F	F	F	C	C	F	F	F													C	F	F	F	
GARGANI GIUSEPPE	F	F	F	F																F																
GASPARI REMO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C					C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F		
GASPAROTTO ISALA			C		F						C	C		F	C	F	F	F	C													C	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	A	C	C	C	C		F	C	C	F	C		F	F	F	F	C	F	F	A	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C			F		
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C			F					F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F		
CHEZZI GIORGIO	C	C	C	C						F	C	C	C	F	C	F				C		C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
GIANMOTTI VASCO					F	F	C	F	F	F						F	F	F	C	C	C	C	C	C		C	C	F	F	C	F	F	F	F		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F		C	F	F	C		C	F	F	C	C	F	F	F						C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
GITTI TARCISIO	F	F	F	F	F					C										F	C	C	C	C	C	C	C	F	F							
GIULIARI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F							A	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F		
GIUNTELLA LAURA	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
GNUTTI VITO	C	C	C	C																																
GORACCI ORFEO	C	C	C	C		F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F				F	A	C	C	C	A	C	A	C	F	F	C	A	F	F		
GORGONI GAETANO					A																															
GOTTARDO SETTIMO	F	F	F	F	F															F	F	F	C		C	C	C	C	C		C	F	F	F	F	
GRASSI ALDA	C	C	C	C			C	C	F	F																										
GRASSI ENNIO	F	C	C	C	C	F					C	C									C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
GRASSO TANO	F	C	C	C	C																										C	F	F	F	F	
GRILLI RENATO	F	F	F	F	F	F	C	F	F														C	C	C											
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	F	F	C	C	F	F	F																	
GRILLO SALVATORE	F	F	F	F	F							F																								
GRIPPO UGO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F			F	C	C	F	F	C	C	F	F			C	C												
LOIERO AGAZIO	F		F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C				C	F	F	F	
LONGO FRANCO	F	C	C	C	C	F					C			F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
LO PORTO GUIDO	A	C	C	C	C						F	F	F	F	C	C			F	A	C	C		C	F	C	C	F	F	F	C	F	F	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C	C	C	F	F				F		C	C	F					F	C					C	C	C	F	F	C	F	F	F	
LUCARELLI LUIGI	F	F	F	F	F					C																								
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C		C	C	F	C	C	F	F	F			C		C	C	F	A	F	F	C	F	F	
LUSETTI RENZO	F	F	F	F	F	F				C	C																	F	F					
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F	F					C	F	F	F					F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MACCRATINI GIULIO	A						F	C	C	F	C			F	F	F	C	F	F	A			F		C	C	C	C	F	F	C	F	F	
MADAUDO DINO	F				F	F																C												
MAGISTRONI SILVIO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C		F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C			F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	
MAGRI ANTONIO	C	C	C	C	C	C				F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	
MAGRI LUCIO	C						F	C	F	F	C																							
MAIOLO TIZIANA		F	F	F	F		F	C	F	F	C																							
MAIRA RUDI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAMMI OSCAR		F	F	F	F		F	C		F	C																							
MANCA ENRICO													F	F	F							C	F	C	C									
MANCINA CLAUDIA	F	C	C	C	C		F														C			C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F																								
MANCINI VINCENZO		F	F	F	F		F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MANFREDI MANFREDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MANISCO LUCIO	C	C	C	F	C					C		F	F	F		F	F	A											C	F	F	F	F	
MANNINO CALOGERO	F					F	F	C	F	F	C		F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C		C						F	F	
MANTI LEONE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C				A	C	F	F	C	F	F	F	
MANTOVANI SIEVIO	F					F				F	C	C	C	F	C		F	F	C	C	C	C	C		C	F	F	F	C	F	F	F		
MARCUCCI ANDREA																																		
MARENCO FRANCESCO	A	C	C	C	C	F		C		C	F												C	F										
MARGIOTTA SALVATORE	F					F	F	C	F	F																								
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F					C	C	C	F		C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
MARIANETTI AGOSTINO		F	F	F	F						C	C	C	F																				
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F																			C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	
MARINO LUIGI	A	C	C	C		F	C	F		C		F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C	A	C	A	C	F	F	C	F	F	F		
MARONI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C		C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
MARRI GERMANO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C					C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
MARTINAT UGO	A	C	C	C		C	F	C	C	F	C	F	F	F		C	C	F	F	A	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
MARTUCCI ALPONSO																											C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
MARZO BIAGIO		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C																			
MASINI NADIA	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C					C	C	C	C		F	F	F	F	F		
MASSARI RENATO		F	F	F	F	F	F	C	F	F		C	F	F	F	C	C	F	F							F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE		F	F								C	C	F												C	C											
MASTRANTUONO RAFFAELE	F					F					C																										
MASTRANZO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	C	F		A		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F		
MATTARELLA SERGIO							F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C			C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
MATTEJA BRUNO	C	C	C	C		F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
MATTEOLI ALTERO	A	C	C	C		C	F	C	C	F	C	F	F	F		C	C	F	F	A	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F						C									A	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZETTO MARIKLA	C	C	C	C		F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C														
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F																											
MELELEO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
MELILLA GIANNI	F	A	F	F	C	F	F	C	F	F		C	C	C	F	C	F	F	F	C					C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
MELILLO SAVINO	F	F	F	F	F		F	C	F	F	C									A	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MENGOLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	
MENSORIO CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
MENSURATI ELIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C		C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MEO ZILIO GIOVANNI	C	C	C	C		F	C	C	F	F		C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
METRI CORRADO	C	C	C	C		F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
MICELI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MICHELI FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	
MICHELINI ALBERTO		F	F	F	F	F				F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MICHIELON MAURO	C	C	C	C	C	F	C	C	F		C	C	C	F	F	F	F	F			C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
MISASI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C																										
MITA PIETRO	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F		C	F	F	F	A	C	C	C	A	A	A	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MODIGLIANI ENRICO	F										C	C	C								C				C	C	C				F	F	F	F	F	F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
MOMBELLI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	F		C	C	C	F	C	F	F	F	F	C					C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONELLO PAOLO	F	C	C	C	C	F																															
MONGIELLO GIOVANNI		F	F	F	F		F	C	F	F	C																										
MONTICCHI ELENA	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C		C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
MORI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
MUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
MUSSI FABIO	F						F	C	F																												
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C																										
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	C	F	F		C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A										F	C	F	F	F		
MANIA DOMENICO						C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
NAPOLI VITO	F	F		F	F					C	C	C	C							F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
NARDONE CARMINE	F	C	C	C	C		F	C	F	F	F	F								C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
NEGRI LUIGI	C	C	C	C			F	C	C	F	F	C	C							C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
MENCINI RICCARDO	F	F	F	F	F	F																															
MENNA D'ANTONIO ANNA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
NICOLINI RENATO	F	C	C	C	C						C	C	C	F	C	F	F	F	F	C																	
NICOLOSI RINO	F	F	F	F	F						C									F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
MONNE GIOVANNI	F	F	F	F	F																																
NUCARA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F						C	F	C					F																		
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
NUCCIO GASPARE	C	C	C	C						C		C	F	C	F	F	F	C						F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C									F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F					C									F	C	C	C												F	F	
ONGARO GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C																											
ORGIANA BENITO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ORLANDO LEOLUCA																																					
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PADOVAN FABIO	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C													
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
PAGANO SANTINO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
PAGGINI ROBERTO	F	F	F	F	F																																
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F						C									F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
PALERMO CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAPPALARDO ANTONIO	F																																				
PARIGI GASTONE	C	C	C								C	F	F	F	C	C	F	A	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
PARLATO ANTONIO	C	C	C	C							C										C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	
PASETTO NICOLA	A	C	C	C	C						C	F	F																								
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F						C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F							
PATARINO CARMINE	A	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	C	C	F							C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34					
PATRIA RENZO	F									C	C	C	F	F	C	C					F	F																	
PATUELLI ANTONIO		F	F	F	F																											F	F	F	F				
PECORARO SCANTIO ALFONSO										C																													
PELLICANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F				F											C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F				
PELLICAMO' GEROLAMO												F	F	F	A	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F				
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C	C	C					C	C																												
PERANI MARIO	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F				
PERINEI FABIO	F			C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F						C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F				
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F				
PETROCELLI EDILIO	F	C		C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F				
PETRUCCIOLI CLAUDIO		C	C	C	C	F	F	C	F	F	F																												
PIERMARTINI GABRIELE	F									C																													
PIERONI MAURIZIO											C	F	F	F	C		A	A														C	F	F					
PILLITTERI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C																												
PINZA ROBERTO	F	F	F	F	F	F				C	C	F	F	C	C	F	F				C	C																	
PIOLI CLAUDIO	A	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F				
PIREDDA MATTEO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F					C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F			
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	A		C	F	F	C										F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	C	F					
PISCITELLO RIMO,		C	C	C	C					F												C	C	C		F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
PISICCHIO GIUSEPPE	M	F	F	F	F	F		C	F		C	C	F	F	C	C	F	F	F																				
PIVETTI IRENE	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F																													
PIZZINATO ANTONIO		C	C	C	C					F																													
POGGIOLINI DANILLO	F	F	F	F	F	A				F	F																												
POLI BORTOME ADRIANA	A	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C		F	A	C	C		C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F			
POLIDORO GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F			
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F				C	C	C														
POLLASTRINI MODIAMO BARBARA	F	C	C	C	C	F	F			F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F			
POLLI MAURO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F				C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
POLLICHINO SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
POTI' DAMIANO	F									C																									C	F	F	F	
PRANDINI GIOVANNI		F	F	F	F																															C	F	F	F
PRATESI FULCO	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	A	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
PREVOSTO NELLINO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
PRINCIPE SANDRO	F	F	F	F	F					C	C	C																											
PROVERA FIORELLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
PUJIA CARMELO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C				C	C	C	C																					
QUATTROCCHI ANTONIO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C				F	F	C	C	F	F	F				C	C													
RAFFARELLI MARIO											C	C	F	F	C	C	F	F																		C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
RAPAGNA' PIO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	A	A	F		
RATTO REMO	F	F	F	F	F	A				F	C											F													
RAVAGLIA GIANNI	F	F	F	F	F		F	C	F		C																								
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
REBECCHI ALDO	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
RECCHIA VINCENZO		C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
REICHLIN ALFREDO		C	C	C	C																														
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C							C	F	F	F	
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F							C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C								C	F	F	F	
RIGGIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RIGO MARIO	C	A	A	C	A	C																													
RINALDI ALFONSINA	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C									C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
RINALDI LUIGI	F	F	F	F	F		F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	C	A	F	C	C	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
ROCCHETTA FRANCO	C	C	C	C	C																														
RODOTA' STEFANO	C	C	C	C																															
ROGNONI VIRGINIO	F	F	F	F	F		F	C	F	F	C									F	F	C						C							
ROJCH ANGELINO	F			F	F		F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F					
ROMANO DOMENICO	F	F	F	F	F									A	C	C						C													
ROMEO PAOLO	F	F	F	F	F																F	C	C	C	C	C	F	F	F						
ROMITA PIER LUIGI	F	F	F	F	F		C	F	C				F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F								
RONCHI EDOARDO					F						A	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
RONZANI GIANNI WILMER	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
ROSINI GIACOMO	F	F	F	F	F		C	F	F	C																									
ROSITANI GUGLIELMO	A				C	C		C	F	C	F																								
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F	F		C	F	F	C		C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	F						
ROSSI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
ROSSI ORESTE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
ROTIROTI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F					C	F	F	F	C	C	F	F																	
RUSSO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI		C	C	C	C	F					C	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C	C	C	A	C		C	F					
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	F	F						C	C	F	F	C	C	F				F	C	C	C	C	C	C	F	F						
SALERNO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C																			
SALVADORI MASSIMO	F	F	F	F	F	F					F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANESE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANGALLI CARLO	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F			C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C					C	C	C	C	F	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
VALENSISE RAFFAELE	A					C	F	C		F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	F		C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	
VANNONI MAURO	F	C	C	C	C					F	C	C	C	F	C	F	F	F	C						C	C	F	F	F	C	F	F	F		
VARRIALE SALVATORE		F	F	F	F	F		C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C		C				F	C	F	F	F		
VELTRONI VALTER										F																									
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F							A	C	C	C	A	C	A	C	F	F					
VIGNERI ADRIANA		C	C	C	C		F				C										C														
VISCARDI MICHELE		F	F	F	F	F		C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	
VISENTIN ROBERTO		C	C	C		C	F	C	C	F																									
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
VITO ELIO		F	F	F	F	F	F	C		F	F	C	C	A	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	A	A	F	
VOZZA SALVATORE	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C			C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMBON ERUMO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C												F
ZAMPIERI AMEDEO		F	F	F	F	F	F	C	F	F		C	C	F	F	C	C	F	F	F			C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C		C	C	F	F	A	F	F	F		
ZANONE VALERIO																						C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F		C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F	F						F	F	F	F	C	C	F	F	A	C	C	C		C	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
GUALCO GIACOMO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F			
GUERRA MAURO	F	F	F	A	F	C	F	F	A	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C		
GUIDI GALILEO	F	F	F	A	F	C	F	F	A						A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	A			
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO												F	F		C																						
IMPEGNO BERARDINO	F		F							C	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F	A	F	F			
IMPOSIMATO FERDINANDO																																					
INGRAO CHIARA	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A	F		F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A		
INNOCENTI RENZO	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A		
INTINI UGO																																					
IODICE ANTONIO	F	F		F		C	F	F	F					C	C	F		F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F			
IOSSA FELICE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F		
IOTTI LEONILDE	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	A		
JANNELLI EUGENIO	F		F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A	F	C	F		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A		
LARRIOLA SILVANO	F	F	F	C																																	
LA GANGA GIUSEPPE						F	F	F	F	F	F	C	F																								
LA GLORIA ANTONIO										F																											
LA MALFA GIORGIO																																					
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F		C	F		F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LA PEDRA GIROLAMO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LARIZZA ROCCO	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A	
LA RUSSA ANGELO																																					
LA RUSSA IGNAZIO	F	F	F												F																						
LATRONICO FEDE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	A	F	F	F	A		
LATTANZIO VITO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LATTERI FERDINANDO										F		C				F	F		C	F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
LAURICELLA ANGELO	F	F	F	A	F	C		F	A	C	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A		
LAURICELLA SALVATORE										F	F																										
LAVAGGI OTTAVIO				F	F	C	F	F	F	F	F	C	C																								
LAZZATI MARCELLO		F	F				F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F			C	C	F	F	C	F	A	F	F	A	
LECCESE VITO										C	F	F	C	C	F	A	C																				
LECCISI PINO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LEGA SILVIO	F	F	F	F					F	F	F	C	C													C	C	F	F								
LENOCI CLAUDIO						C	F	F	F	F	F	C	C	F																							
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F		A	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	
LEONE GIUSEPPE	F	F	F	F					F						C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LEONI ORSENIGO LUCA																																					
LETTIERI MARIO	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	A		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F	A	F	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68																																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68		
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	C	F	F	A	C	C	F	F	F	F	C	F		F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
VANNONI MAURO	F	F	F	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F			
VARRIALE SALVATORE	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
VELTRONI VALTER																																				
VERDOLA NICHI										F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VIGNERI ADRIANA				A	F	C	F	F	A		C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F
VISCARDI MICHELE	F	F	F		F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C		F	F	F	F	F	F	
VISENTIN ROBERTO																																				
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	F	F																	F		C	F	F	F					
VITO ELIO	A	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F
VOZZA SALVATORE	F	F	F	A						C	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F	A	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	C			F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMBON BRUNO	F	F	C	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F		C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C			F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANONE VALERIO	F	A	F	F		F	F	A								C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO																																				C
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C			F	F	F	C	F	C	C	C				F	F	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■		
	677	901	
CORBAO CALOGERO			
CORRENTI GIOVANNI			
CORSI HUBERT	F	F	F
CORTESE MICHELE			
COSTA RAFFAELE			
COSTA SILVIA			
COSTANTINI LUCIANO	F	F	
COSTI ROBINIO			
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F	
CRIPPA FEDERICO			
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	F
CULICCHIA VINCENZINO			
CURCI FRANCESCO			
CURSI CESARE	F	F	F
D'ACQUISTO MARIO	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO			
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO			
D'ALIA SALVATORE	F	F	F
DALLA CHIRSA NANDO			
DALLA CHIRSA CURTI MARIA S.		F	
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	
D'AMATO CARLO	F	F	F
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	F	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F
D'AQUINO SAVERIO	F	F	F
DE BENETTI LINO	F	F	F
DE CAROLIS STELIO			
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F
DEL BUE MAURO		F	
DELFINO TERESIO	F	F	F
DELL'UMTO PARIS		F	
DEL MESE PAOLO	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F
DE LUCA STEFANO	M	M	M
DE MITA CIRIACO	F	F	F
DEMITRY GIUSEPPE	F	F	F
DE PAOLI PAOLO	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■									
	6	7	7							
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F							
FOTI LUIGI	F	F	F							
FRACANZANI CARLO	F	F	F							
FRAGASSI RICCARDO	A	A	F							
FRASSON MARIO	F	F	F							
FREDDA ANGELO	F	F	F							
FRONTINI CLAUDIO										
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	F							
GALANTE SEVERINO	F	F	F							
GALASSO ALFREDO										
GALASSO GIUSEPPE										
GALBIATI DOMENICO	F	F	F							
GALLI GIANCARLO	F	F	F							
GAMBALE GIUSEPPE										
GARAVINI ANDREA SERGIO										
GARSIO BEPPE										
GARGANI GIUSEPPE										
GASPARI REMO	F	F	F							
GASPAROTTO ISAIA	F	F	F							
GASPARRI MADRIZIO	F	F	F							
GELPI LUCIANO	F	F	F							
GHEZZI GIORGIO	F									
GIANNOTTI VASCO	F									
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F							
GITTI TARCISIO	F	F								
GIULIARI FRANCESCO	F	F	F							
GIUNTELLA LAURA	F	F	F							
GNUTTI VITO										
GORACCI ORFEO	F	F	F							
GORGONI GASTANO			F							
GOTTARDO SETTIMO	F	F	F							
GRASSI ALDA										
GRASSI ENNIO										
GRASSO TANO	F	F	F							
GRILLI RENATO										
GRILLO LUIGI	F	F	F							
GRILLO SALVATORE										
GRIPPO UGO	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■									
	6	7	7							
GUALCO GIACOMO	F	F	F							
GUERRA MAURO	F	F	F							
GUIDI GALILEO	F	F	F							
IANNULLI FRANCESCO PAOLO										
IMPEGNO BERARDINO										
IMPOSIMATO FERDINANDO										
INGRAO CHIARA	F	F	F							
INNOCENTI RENZO	F	F	F							
INTINI UGO										
IODICE ANTONIO			F							
IOSSA FELICE	F	F	F							
IOTTI LEONILDE	F	F	F							
JANNELLI EUGENIO	F	F	F							
LABRIOLA SILVANO										
LA GANGA GIUSEPPE										
LA GLORIA ANTONIO										
LA MALFA GIORGIO										
LAMORTE PASQUALE		F	F							
LANDI BRUNO	F	F	F							
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F							
LARIZZA ROCCO	F	F	F							
LA RUSSA ANGELO										
LA RUSSA IGNAZIO										
LATRONICO FEDE	A	A	F							
LATTANZIO VITO	F	F	F							
LATTERI FERDINANDO										
LADRICELLA ANGELO	F	F	F							
LADRICELLA SALVATORE										
LAVAGGI OTTAVIO										
LAZZATI MARCELLO	A	A	F							
LECCERSE VITO										
LECCISI PINO	F	F	F							
LEGA SILVIO			F							
LEMOCI CLAUDIO										
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F									
LEONE GIUSEPPE	F	F	F							
LEONI ORSENGO LUCA										
LETTIERI MARIO	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■									
	6 9	7 0	7 1							
LIA ANTONIO	F	F	F							
LOIERO AGAZIO		F	F							
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F							
LONGO FRANCO										
LO PORTO GUIDO										
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F							
LUCARELLI LUIGI										
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F							
LUSETTI RENZO	F	F	F							
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F							
MACCRATINI GIULIO	F	F	F							
MADAUDO DINO										
MAGISTRONI SILVIO										
MAGNABOSCO ANTONIO	A	A	F							
MAGRI ANTONIO	A	A	F							
MAGRI LUCIO										
MAIOLO TIZIANA	F	F	F							
MAIRA RUDI										
MALVESTIO PIERGIOVANNI	M	M	M							
MAMMI' OSCAR										
MANCA ENRICO										
MANCINA CLAUDIA	F	F	F							
MANCINI GIANMARCO										
MANCINI VINCENZO	F	F	F							
MANFREDI MANFREDO										
MANISCO LUCIO	F	F	F							
MANNINO CALOGERO	F	F	F							
MANTI LEONE		F	F							
MANTOVANI RAMON	F	F	F							
MANTOVANI SILVIO	F	F	F							
MARCUCCI ANDREA	F	F	F							
MARENCO FRANCESCO										
MARGIOTTA SALVATORE										
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F							
MARIANETTI AGOSTINO										
MARINI FRANCO										
MARINO LUIGI	F	F	F							
MARONI ROBERTO	A	A	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■									
	6 9	7 0	7 1							
MARRI GERMANO	F	F								
MARTINAT UGO	F	F								
MARTUCCI ALPONSO	F	F	F							
MARZO BIAGIO	F	F	F							
MASINI MADIA	F	F	F							
MASSARI RENATO										
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F							
MASTRANTUONO RAFFAELE	F	F	F							
MASTRANZO PIETRO	F	F	F							
MATTARELLA SERGIO	F	F	F							
MATTEJA BRUNO	A	A								
MATTEOLI ALTERO	F	F								
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO										
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M							
MAZZETTO MARIELLA										
MAZZOLA ANGELO	F	F	F							
MAZZUCONI DANIELA										
MELELEO SALVATORE	F	F	F							
MELILLA GIANNI										
MELILLO SAVINO	F	F	F							
MENGOLI PAOLO	F	F	F							
MENSORIO CARMINE	F	F	F							
MENSURATI ELIO	F	F	F							
MEO ZILIO GIOVANNI	A	A	F							
METRI CORRADO										
MICKLI ANTONIO	F	F	F							
MICHELI FILIPPO	F	F	F							
MICHELINI ALBERTO	F	F	F							
MICHIELON MAURO										
MISASI RICCARDO			F							
MITA PIETRO	F	F	F							
MODIGLIANI ENRICO										
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F							
MONBELLI LUIGI										
MONELLO PAOLO										
MONGIELLO GIOVANNI			F							
MONTACCHI ELENA	F	F	F							
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■									
	6 9	7 0	7 1							
RANDEZZO BRUNO										
RAPAGNA' PIO	F	F	F							
RATTO REMO	F	F	F							
RAVAGLIA GIANNI										
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F							
REBECCHI ALDO	F	F	F							
RECCHIA VINCENZO	F	F	A							
REICHLIN ALFREDO										
REINA GIUSEPPE		F	F							
RENZULLI ALDO GABRIELE	F									
RIGGIO VITO	M	M	M							
RIGO MARIO										
RINALDI ALFONSINA	F	F	F							
RINALDI LUIGI	F	F	F							
RIVERA GIOVANNI										
ROCCHETTA FRANCO	A	A	F							
RODOTA' STEFANO										
ROGNONI VIRGINIO			F							
ROJCH ANGELINO	F	F	F							
ROMANO DOMENICO										
ROMEO PAOLO	F	F	F							
ROMITA PIER LUIGI	F		F							
ROMCHI EDOARDO										
RONZANI GIANNI WILMER			F							
ROSINI GIACOMO			F							
ROSITANI GUGLIELMO										
ROSSI ALBERTO	F	F								
ROSSI LUIGI	A	A	F							
ROSSI ORESTE	A	A	F							
ROTIROTI RAFFAELE	F	F	F							
RUSSO RAFFAELE	F	F	F							
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F							
SACCONI MAURIZIO										
SALERNO GABRIELE										
SALVADORI MASSIMO	F	F	F							
SANESE NICOLAMARIA	F	F	F							
SANGALLI CARLO										
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 71 ■																			
	6 9	7 0	7 1																	
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F																	
VANNONI MAURO																				
VARRIALE SALVATORE	F	F	F																	
VELTRONI VALTER																				
VENDOLA NICHI	F	F	F																	
VIGNERI ADRIANA			F																	
VISCARDI MICHELE	F	F	F																	
VISENTIN ROBERTO																				
VITI VINCENZO																				
VITO ELIO	F	F	F																	
VOZZA SALVATORE	F	F	F																	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F																	
ZAMBON BRUNO																				
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F																	
ZANFERRARI AMEROSO GABRIELLA	F	F																		
ZANONE VALERIO	F	F	F																	
ZARRO GIOVANNI	F	F	F																	
ZAVETTIERI SAVERIO	A	F																		
ZOPPI PIETRO																				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma